ANNO XLVIII — MATTINO — TORINO, Mercoledì 29 Aprile 1914 — MATTINO — NUM. 118

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,35	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI (pagamento anticipato)

Piccola pubblicità: Vedere le condizioni in testa delle rispettive rubriche. - Avvisi necrologici: L. 2 - la linea o spazio di linea di 6 punti. - Avvisi commerciali: nelle pagine di testo L. 3. - la linea di 6 punti, larga 1/6 di pag. - Nella pagina delle notizie commerciali L. 1. - la linea di 6 punti larga 1/12 di pag. - Nelle pagine successive L. 0,75 la linea di 6 punti larga 1/12 di pag. - Avvisi finanziari: vengono pubblicati esclusivamente nelle colonne di pubblicità delle pagine di testo oppure nella pagina delle notizie commerciali. Rubriche nel testo del giornale: Fiori d'arancio - Note di vita mondana - Onorificenze - Seguendo la capocaccia - I divertimenti - Comunicati - prezzi a convenirsi.

Inserzioni esclusivamente presso gli Uffici della Ditta Haasenstein & Vogler, piazza [illegible] Succursali.

ARCHIVIO STORICO

Sulla ricostituzione del partito di sinistra

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 28, notte.

La mia notizia della prossima ricostituzione della sinistra parlamentare, riprodotta largamente, ma non sempre esattamente, è stata messa in dubbio da qualcheduno che aveva frainteso. Confermandola, tengo a dirvi che si tratta della ricostituzione dell'antico partito, non della costituzione di un nuovo gruppo; di una conseguenza della nuova situazione parlamentare, non di una manovra di pochi deputati novellini impazienti di arrivare o di ex Ministri desiderosi di buttare via la particella ex. Sia per il suffragio universale, sia per l'avvento alla presidenza del Consiglio di un uomo di destra, che gode la fiducia della destra — fatto non mai verificatosi dal marzo 1876 al marzo 1914 — è incontestabile che, questa volta, il ritiro dell'on. Giolitti ha avuto conseguenze che non ebbe nelle due ultime legislature. Nella legislatura 22.a l'on. Giolitti si ritirò dal Governo il marzo 1905 ed ebbe per successore Alessandro Fortis, il più eminente uomo della maggioranza giolittiana. Staccatosi questi dagli zanardelliani capitanati dagli onorevoli Gallo e Cocco Ortu, il potere passò alla variopinta opposizione. Ma bastò la costituzione del Gabinetto Sonnino a fare immediatamente ricostituire la maggioranza giolittiana ed a restituirle il potere, dopo i cento giorni del governo dell'on. Sonnino. Nella legislatura 23.a l'on. Giolitti si dimise nel dicembre 1909. Ma la maggioranza giolittiana rimase compatta tanto durante i cento giorni del Gabinetto Sonnino quanto durante i dodici mesi del Gabinetto Luzzatti. Nella presente legislatura, appena costituitosi il Gabinetto Salandra, la maggioranza giolittiana si è spezzata per iniziativa dei giolittiani di destra e del centro destro, i quali hanno voluto subito ricostituire il partito di destra del quale si era perduto perfino il ricordo dopo la rivoluzione parlamentare del 18 marzo 1876. Così si è una situazione parlamentare nuova caratterizzata dalla divisione di una maggioranza mantenutasi forte e compatta dal novembre 1903 al marzo 1914, cioè dalla formazione del secondo gabinetto Giolitti alla formazione del gabinetto Salandra. La nuova situazione parlamentare ci presenta non meno di cinque gruppi all'estrema sinistra, cioè socialisti ufficiali, socialisti riformisti, repubblicani antilibici, repubblicani libici e radicali. Un gruppetto di sinistra è quello che alcuni chiamano sinistra democratica ed altri vorrebbero battezzare gruppo democratico costituzionale. Il gruppo del centro, quello dell'on. Sonnino, è ridotto a proporzioni minime; e un nuovo gruppo di destra si è costituito a sostegno del nuovo Presidente del Consiglio. Poichè la sinistra democratica non ha gran forza centripeta e la sinistra propriamente detta, che è la parte più numerosa, è la sola priva di qualunque organizzazione, mentre è quella che ha dato al Governo un maggiore numero di presidenti del Consiglio e di Ministri, il movimento per la ricostituzione dell'antico partito di sinistra senza aggettivo e senza esclusioni è stato spontaneo e generale e ad esso si deve se è stata fortunatamente arrestata la tendenza a costituire gruppi e gruppetti nei sinistri, tendenza che si era manifestata per istinto di conservazione. Il movimento è seguito per naturale opposizione subito dopo la ricostituzione della destra ed avrà le sue pubbliche manifestazioni alla riapertura della Camera. Non si tratta perciò, come qualche collega ha supposto, di una speciale iniziativa di qualche membro del Gabinetto precedente per la costituzione di un gruppo esclusivamente giolittiano senza l'on. Giolitti, bensì del consenso di tutti i deputati di sinistra alla ricostituzione dell'intero partito, senza esclusioni di sorta e senza fini personali.

Mi spiego meglio dicendo che all'adunanza nella quale sarà proclamata la ricostituzione della sinistra interverranno tutti, tanto coloro che sono stati colleghi dell'on. Giolitti nei suoi vari Gabinetti, quanto quelli che non sono mai stati nei Gabinetti da lui formati e presieduti, cioè tutti coloro che si trovano fra il gruppo dell'on. Sonnino e il gruppo radicale. Basta dire questo per fare comprendere che si tratta di un partito, non di un gruppo.

G.

Le grandi feste fatte agli italiani in Ispagna

(Per telegrafo alla Stampa).

Madrid, 28, sera.

Durante il solenne ricevimento degli escursionisti italiani al Municipio, il sindaco di Madrid ha rivolto agli ospiti un eloquente discorso, al quale ha risposto l'on. Schanzer, ricordando gli storici vincoli che uniscono le due Nazioni. Le parole del sindaco e dell'onorevole Schanzer furono accolte da grande entusiasmo.

Gli escursionisti italiani hanno assistito ieri sera allo spettacolo di gala offerto in loro onore al Gran Teatro, elegantemente decorato con bandiere italiane e spagnuole. I Sovrani, la Regina madre, i membri del Governo, il Corpo diplomatico, le notabilità madrilene hanno voluto onorare la festa con la loro presenza, e sono stati accolti dagli italiani con grida di: «Viva la Spagna!», al quale il pubblico ha risposto con calorose grida di: «Viva l'Italia! Viva i Sovrani d'Italia!».

All'arrivo degli italiani l'orchestra ha eseguito la Marcia Reale italiana, che è stata ascoltata in piedi da tutti i presenti. E' stato pure suonato l'inno spagnuolo, tra grandi acclamazioni.

Oggi i gitanti si recheranno a Toledo.

Il conte Gallina invoca un'inchiesta sul Commissariato dell'emigrazione

Le accuse contro l'ex-ambasciatore — Le spiegazioni

(Servizio speciale della Stampa).

Roma, 28, notte.

Il «Giornale d'Italia» pubblica che il conte Gallina, Commissario Generale dell'emigrazione ha scritto una lettera al Ministro degli Esteri, marchese Di San Giuliano, in cui, in seguito alle accuse apparse sui giornali contro il Commissariato gli domanda di ordinare una inchiesta che lo ponga in grado di scagionarsi degli addebiti che gli sono mossi. L'on. Di San Giuliano ha risposto che sottoporrà la sua domanda al Consiglio dei Ministri nella prossima adunanza.

La notizia della richiesta del conte Gallina, commissario generale per l'emigrazione, di una inchiesta sul suo operato, ha prodotto una viva impressione.

Le cause dell'inchiesta

Il «Giornale d'Italia» pubblica sulle cause della campagna che ha indotto l'ex-Ambasciatore italiano a Parigi a provocare una inchiesta sul proprio conto le seguenti informazioni: «Questa campagna contro il Commissario generale dell'emigrazione ricorda quella del conte Malaspina contro il commissario generale on. prof. Luigi Rossi allorquando, vistosi portato via il posto dal comm. Giuffrida ex Questore di Genova, attaccò sui giornali l'amministrazione a cui aveva appartenuto, accusando il Commissario generale di spergero di denaro e di irregolarità e favoritismi. Questa levata di scudi contro il conte Gallina ha due moventi: l'impazienza di sostituirlo con un alto funzionario che si trova alquanto a disagio all'agricoltura dopo la partenza dell'on. Nitti e l'astio di un ispettore dell'emigrazione contro il comm. De Michelis che era stato prescelto e nominato in di lui luogo e vece, alla carica di Commissario a cui l'ispettore aspirava per quanto avesse potuto conservare sino a ieri un posto di ruolo in due organici, all'istruzione e al commissariato. Per chiudere la campagna sono accorsi funzionari del Commissariato, i quali credono giunto il momento di potere scuotere il giogo di disciplina e di lavoro che l'attuale amministrazione del Comitato si è promessa di esigere».

Al Commissariato dell'emigrazione vengono rifiutate spiegazioni sulla determinazione del conte Gallina. Sulle accuse a lui rivolte e rese pubbliche dal «Resto del Carlino» di Bologna e sulla vivace campagna condotta in questi ultimi giorni, il «Giornale d'Italia» pubblica una intervista con un personaggio di cui non fa il nome ma che dice informato di ogni cosa. Nell'intervista, che è una difesa del conte Gallina, sono date spiegazioni su tutte le accuse formulate contro l'operato del Commissario generale per l'emigrazione.

Gli emigranti respinti da Taranto

Il primo degli appunti mossi al conte Gallina, consiste nell'avere provocato il decreto relativo agli emigranti respinti dal porto di Taranto.

Il personaggio a tale proposito ha detto:

«Il Commissariato è stato obbligato a proporre la promulgazione del Decreto: 1.o per l'incuria dei vettori degli emigranti e dei loro rappresentanti; 2.o per la necessità di rendere più efficaci le disposizioni già esistenti dal 1902, relative alla selezione degli emigranti che partono dall'Italia, selezione da farsi, giusta i criteri delle leggi sull'emigrazione e quelle dei paesi dove gli emigranti italiani si dirigono. Il Commissariato aveva più volte richiamato i vettori sulla necessità di regolare la vendita dei biglietti di imbarco nei paesi di origine degli emigranti in modo da limitarla soltanto a quegli emigranti che sono in condizione di effettivamente partire. I vettori sanno quali sono questi emigranti poichè non è presumibile che essi ignorino le disposizioni delle leggi americane sull'emigrazione.

«Si osserva — scrive il «Giornale d'Italia» — che la vendita dei biglietti di imbarco rappresenta il più efficace collamento all'emigrazione. Ed è in considerazione di questo fatto che il Commissariato dispose la revoca di quei rappresentanti di vettori, i quali avessero invitato ad imbarcarsi emigranti che non fossero in condizione di potere partire. Le disposizioni amministrative del Commissariato a nulla valsero e perciò fu proposto l'esame e l'approvazione prima al Consiglio di Stato e poi al Consiglio dei ministri del regolamento contenuto nel decreto su indicato.

«I due Corpi lo trovarono equo e legale e in conseguenza esso venne promulgato. Il Comitato sa che i vettori ora hanno presentato ricorso al Consiglio di Stato ritenendo illegale le disposizioni contenute in detto regolamento e attendono fiduciosi il parere del Consiglio. Queste disposizioni però sono state prese esclusivamente per la tutela dei sedici mila emigranti che dopo essere stati indotti dai rappresentanti dei vettori a vendere le masserizie e le loro case ed a trasportarsi in porti di imbarco, qui arrivati erano buttati sul lastrico senza alcuna risorsa dal fatto del rifiuto di accettarli a bordo perchè non in condizione di potere partire.

«L'unico movente che il Commissariato ha voluto proporsi con le disposizioni surriferite è stata la tutela di una rilevante massa di emigranti e di riempire una lacuna esistente nella nostra Legislazione di protezione degli emigranti.

«In questa infatti, mentre si dispone che il vettore è obbligato a riportare, a proprie spese e indennizzare quegli emigranti che sono respinti dai porti di destinazione, nessuna disposizione esisteva per gli emigranti che sono respinti ai porti di imbarco. Il Decreto si fonda sulla necessità di equiparare la condizione dei respinti dai porti d'imbarco a quella dei respinti dai porti di destinazione.

«Un'altra delle accuse rivolte al conte Gallina si riferisce a irregolarità che sarebbero avvenute nell'ufficio di emigrazione in Isvizzera. L'interrogato dichiarò, anzitutto che gli attacchi contro quell'ufficio sono stati mossi dai socialisti rivoluzionari, al direttore del giornale, condannato a un anno di reclusione in Italia in odio all'attuale direttore dell'ufficio cav. Caltmanni, al quale la taccia di clericalismo fu poi estesa per analogia dal predecessore.

Le irregolarità sarebbero inesistenti

«Le irregolarità amministrative imputate a quell'ufficio vengono dichiarate dal personaggio interrogato, inesistenti. Le operazioni risultarono dai registri in perfetta regola. Il sistema amministrativo impiegato fu però abbandonato nel 1912.

«Nessuna irregolarità — ha detto l'interrogato — è stata constatata nell'amministrazione dell'ufficio di Milano del Commissariato di emigrazione. In seguito ad un rilievo fatto dall'attuale direttore dell'ufficio furono attentamente esaminati gli elementi che di tale rilievo costituivano la base e fu accertato che non vi era alcuna responsabilità da parte di nessun funzionario od impiegato. La persona che sarebbe stata colpevole della pretesa irregolarità, un avventizio, non ha avuto alcun aumento di stipendio, nè fu proposto per una onorificenza. Si tratta di persona anziana, che in passato ha coperto importantissime cariche presso alte personalità delle quali gode tutta la stima e la fiducia.

«E' stato inoltre rimproverato al Commissariato di emigrazione la assunzione in servizio di avventizi e comandati. Il personaggio interrogato rispose che tale assunzione è stata necessaria per fare fronte allo sviluppo, dato recentemente ai servizi, i quali in questi ultimi due anni si sono assai estesi e le assunzioni sono state fatte, previo parere favorevole della Commissione parlamentare di vigilanza, sul fondo dell'emigrazione.

«Può essere vero, — ha dichiarato il personaggio — che uno dei nuovi avventizi sia stato per qualche tempo portinaio di albergo, ma è adibito a funzioni di ordine di archivio; è dotato di molta intelligenza naturale, e parla quattro lingue. Può essere vero che un altro avventizio sia stato per qualche tempo cuoco, ma ha la licenza di scuola tecnica, ha frequentato corsi di istituto tecnico e non è stato adibito a funzioni di concetto. Ambedue hanno dato ottima prova. Fra gli avventizi assunti vi sono diversi laureati, quali il dottore Jurah, fratello dell'ispettore Jarach, laureato in legge, il dottore Malvezzi, il dottore Secco Suardi, giovani di vasta coltura, i quali hanno funzioni di segretari; essi vennero assunti previo parere favorevole del Comitato dell'emigrazione.

La questione dei locali

«Fu anche rimproverato al conte Gallina l'affitto di un nuovo locale. Il personaggio ha detto a tale proposito:

«Per i cresciuti bisogni l'ufficio fu traslocato dalla sede di via Torino in via Boncompagni nei locali già occupati dalle ferrovie, pagando lo stesso canone di affitto da quelle pagato. Il trasloco e la decisione di affittare la nuova sede furono fatti previo parere della Commissione parlamentare, del Presidente del Consiglio e con decreto firmato dal Ministro.

«Se si comperasse questo immobile con i denari del fondo, l'affitto annuo verrebbe ridotto di 30.000 lire. Sembra difficile trovare in Roma un locale per un ufficio che abbisogna di una settantina di ambienti per un prezzo minore di questo.

«Circa la nomina di nuovi ispettori per l'estero, il personaggio interrogato dichiarò: «I nuovi ispettori per l'estero nominati senza concorso sono stati indicati dal Ministro degli affari esteri, il quale ha provveduto alle nomine. I nomi sono stati sottoposti al Comitato dell'emigrazione e detto Comitato ha comunicato il proprio parere favorevole al ministro, il quale poi ha proceduto come ha creduto più opportuno.

«L'interrogato ha poi confutato gli appunti mossi all'opera del Comitato generale per l'emigrazione, riguardanti gli ispettori per emigrazione all'estero e l'applicazione del nuovo organico, affermando che nei riguardi di tali questioni l'opera del conte Gallina fu perfettamente regolare».

Il «Giornale d'Italia» raccoglie infine la voce che se il Consiglio dei ministri delibererà l'inchiesta domandata dal conte Gallina, questa sarà affidata al comm. Carbonelli, che fu segretario del Comitato d'inchiesta per l'epurazione della Minerva.

L'agitazione degli operai dei tabacchi

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 28, sera.

Continua l'agitazione dei lavoratori della Manifattura tabacchi. Stamane, alle 7, le scioperanti si sono adunate in piazza Mastai davanti alla Manifattura dei tabacchi. Corre voce fra le scioperanti che lo stabilimento si riaprirà prossimamente, verso giovedì. La notizia produce impressione: le sigaraie affermano che rimarranno tutto il giorno dinnanzi alla Manifattura per accertarsi che nessuna delle compagne riprenda il lavoro.

Più tardi il personale si è riunito alla Camera del lavoro dovesono annunziati discorsi dell'on. Lollini e della professoressa Labriola. Verso le 3 le donne vanno in gruppi verso la Camera del lavoro. Seguono gli operai della Manifattura. La retroguardia è formata da due commissari di pubblica sicurezza. In fondo alla via Arenula presso Torre Argentina alcuni agenti, temendo che le sigaraie vogliano piegare a sinistra per andare al corso Vittorio Emanuele ed arrivare sotto le finestre del Ministero dell'interno, sbarrano il passo. Il personale protestando volta a destra. Allo sbocco di via del Plebiscito si è avanzato il delegato Gragnano invitando tutti a non spingersi sulla via suddetta, dove sono vietati i cortei. Le sigaraie e gli operai si sono inoltrati per via Aracoeli ma ai piedi della scala che conduce al Campidoglio il delegato Gragnano fa formare un cordone di guardie credendo che le scioperanti vogliano fare una dimostrazione ostile al commissario comm. Aphel.

Infine per via Giulio Romano le sigaraie possono arrivare alla Camera del Lavoro, che è come al solito sorvegliata da agenti di P. S. e da carabinieri.

Il comizio è presieduto da Vantaggi. Sono presenti le dottoresse Labriola e Lollini, incaricate dalla Federazione femminile di assistere le sigaraie nell'attuale movimento.

La dottoressa Labriola espone le ragioni per le quali la donna moderna non può disinteressarsi dalla questione operaia, anzi deve portarvi il suo contributo solidale. La dottoressa Lollini aderisce alle idee espresse dalla professoressa Labriola ed aggiunge che le lavoratrici del tabacco, chiedendo una riduzione di orario, non aspirano soltanto ad un miglioramento economico, ma anche ad un miglioramento morale. Si dovrebbe adottare il sistema inglese per il riposo, onde le lavoratrici possano avere maggior tempo da dedicare alle cure della famiglia.

Parlarono in seguito Bianchi e Perlacchini. Quindi il comizio si sciolse dopo l'approvazione di un ordine del giorno per la prosecuzione dello sciopero.

Una rappresentanza dei funzionari delle ferrovie ricevuta dal ministro Ciuffelli

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 28, sera.

Il ministro dei lavori pubblici, on. Ciuffelli, ha ricevuto una rappresentanza dell'Unione fra i funzionari delle Ferrovie dello Stato, nelle persone del presidente, avv. Malpelli, dei due rappresentanti di categoria ing. Capo e avv. Candeloro, dell'ing. Dore, dottor Diez, ing. Mariani e avv. Pavone. Il Comitato, cortesemente accolto dall'on. Ciuffelli, ha esposto al ministro i «desiderata» della classe dei funzionari, ed ha avuto assicurazione che le richieste saranno prese in attento esame.

Lo sgombro dell'Epiro
I battaglioni sacri - E Sassenò?

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 28, notte.

Un telegramma da Atene dice: «Lo sgombero delle truppe greche dall'Epiro settentrionale è completamente compiuto. Fino a questo momento non è arrivato l'altro telegramma ufficiale da Durazzo che annunci che lo Stato albanese ha preso possesso dell'Epiro settentrionale. Nè si crede che possa arrivare prossimamente perchè il territorio, sgomberato ufficialmente dalle truppe greche, è rimasto di fatto occupato dai battaglioni sacri, che sono la filiazione diretta delle truppe greche. In compenso si ha notizia di un nuovo abboccamento fra il signor Zographos, capo del Governo provvisorio dell'Epiro, ed un inviato del Governo di Durazzo, abboccamento rimasto senza risultato perchè le pretese di quegli furono da quelli giudicate eccessive, e di nuovi gravi combattimenti nell'Epiro settentrionale fra epiroti ed albanesi. Dobbiamo perciò escludere, almeno per ora, che l'Albania possa prendere possesso del territorio sgomberato dalle truppe greche. Si può prevedere che fra qualche giorno un altro telegramma ufficiale da Atene annuncierà che lo sgombero delle truppe greche dall'Epiro centrale è completamente compiuto e così via via per l'Epiro meridionale; ma il giorno in cui le truppe greche avessero sgomberato tutto quanto l'Epiro, l'Albania si troverà nelle stesse condizioni di ora di non poter cioè prendere possesso del territorio assegnatole dall'Europa ed abbandonatole dalla Grecia perchè non è possibile che essa, in pochi giorni, costituisca un esercito capace di battere i battaglioni sacri. Bisogna quindi che gli eventi si maturino in un senso o nell'altro o con l'intervento di un accordo fra Zographos ed il Sovrano di Albania o che l'Albania sia in grado di agire militarmente contro gli usurpatori del suo territorio.

Ma frattanto, perchè i greci non si decidono a sgomberare l'isolotto di Sassenò davanti alla baia di Vallona? Qui non ci sono battaglioni sacri, perchè non ci sono epiroti nè abitanti di sorta. Non è stato e non potrà mai essere possibile mettere in scena la questione panellenica perchè non vi sono abitanti. Perchè non si ritira la Grecia da quell'isolotto, perchè non si decide ad abbandonare una posizione che costituisce una permanente minaccia ai più vitali interessi dell'Italia e dell'Austria nel mare Adriatico? La Potenza che possiede Sassenò è padrona di Vallona ed, essendo padrona di Vallona, ha in sua mano la chiave delle porte dell'Adriatico.

Come si spiega l'indugio dei greci ad uscire dalla baia di Vallona? Se io sono, come ho ragione di credere, bene informato, un disegno sottile di Venizelos avrebbe scoperto che per lo sgombero di Sassenò occorre — nessuno poteva immaginarselo — il voto favorevole della Camera dei deputati. Ecco un diplomatico dalle risorse veramente mirabili! Dire che per lo sgombero di Sassenò occorre il voto favorevole della Camera dei deputati di Grecia equivale a rimandare alle calende greche lo sgombero della strategica isoletta. C'è qualcuno in Italia ed in Austria che si faccia l'illusione sulla deliberazione della Camera greca favorevole allo sgombero di qualsiasi punto del territorio occupato? Sarebbe infatti mai possibile di sperare che la Camera greca ordinasse lo sgombero di Argirocastro, di Coritza, di Santi Quaranta? Similmente non si può contare sull'intervento della Camera dei deputati di Grecia per lo sgombero di Sassenò. Ma l'Italia e l'Austria si sono acquietate alle spiegazioni di Venizelos?

Il marchese di San Giuliano ed il conte Berchtold, nei loro colloqui di Abbazia, hanno convenuto che occorra attendere il voto favorevole della Camera dei deputati di Grecia? Tutto può darsi; ma può anche darsi che le delegazioni austro-ungheresi ed il Parlamento italiano chiedano in proposito i necessari chiarimenti non contentandosi da meno della Camera dei deputati di Grecia.

D.

Il telegramma al nostro Re di Guglielmo d'Albania

Durazzo, 28, notte.

Il Sovrano di Albania ha inviato al Re d'Italia il seguente telegramma:

«Mentre le superbe navi da guerra, al comando di un Principe di Savoia, solcano le acque dell'Albania, mi è caro esprimere a V. M. i miei vivi ringraziamenti ed i miei migliori auguri per la gloriosa Marina italiana».

Si annuncia che Tepeleni è stata occupata dalle truppe albanesi.

La Commissione internazionale albanese e il Duca degli Abruzzi

Vallona, 28, notte.

Ieri il commendatore Leoni, accompagnato dal R. Console italiano, si è recato a bordo della nave ammiraglia *Regina Elena* a rendere omaggio al Duca degli Abruzzi.

S. A. R. riceverà oggi la Commissione internazionale di controllo, gli ufficiali olandesi e le autorità locali.

La Porta ordina all'estero una terza "dreadnought,,

Costantinopoli, 28, notte.

Secondo notizie da fonte bene attendibile, la Porta ha ordinato presso un cantiere europeo una terza «dreadnought». La nave da guerra, la cui costruzione sarà subito cominciata, dovrebbe essere pronta dopo venti mesi.

Dopo il voto antimassonico

(Per telefono alla Stampa).

Intervista con un giornalista massonico

Roma, 28, notte.

Il congresso di Ancona forma il tema dei commenti della giornata. Il voto per la espulsione dei socialisti massoni e gli incidenti di oggi suscitano discussioni vivaci, che si ripercuotono nelle pubblicazioni dei giornali. Uno dei punti interessanti della situazione creata dal voto del congresso contro i socialisti massoni consiste nell'apprezzamento che il fatto ha suscitato nelle alte sfere della Massoneria. Il *Giornale d'Italia* ha interrogato in proposito il direttore del giornale che si ritiene l'organo del Grande Oriente d'Italia residente a Roma, cioè il prof. Gino Bandini, direttore dell'*Idea democratica*. Al Bandini è dovuta, come è noto, la pubblicazione della famosa lista dei 228 deputati gentilonizzati.

Il prof. Bandini, che è al caso di conoscere l'impressione delle alte sfere massoniche, ha detto:

— Il voto di ieri è un voto che non giunge inatteso, dato l'indirizzo del partito socialista negli ultimi due anni. Considerando gli uomini che prevalgono nella direzione del partito e in quella del giornale e che hanno maggiore ascendente sulle masse, e dopo i voti della maggior parte delle sezioni nell'atto di nominare i rappresentanti al congresso, quella deliberazione era più che prevedibile, preveduta.

— Ma a che cosa attribuisce questa corrente antimassonica nel partito socialista?

— Mi sembra chiarissimo, anche trascurando le cause meschine che hanno avuto il loro peso. Essa dipende soprattutto dall'orientamento politico, intransigente e rivoluzionario del partito. I dirigenti rivoluzionari temono che la Massoneria indirettamente con la propria azione e direttamente per mezzo dei massoni socialisti cerchi di influire sulle direttive del partito, di ricondurlo ad una tattica meno intransigente, di riaccostarlo agli altri partiti di democrazia, di persuaderlo ad entrare, o rientrare anzi, nella fase così temuta del bloccardismo. Per deprecare il pericolo, esso ha stimato utile, direi quasi necessario, di intensificare la lotta contro la Massoneria e giungere con un voto politico di congresso a quelle conseguenze estreme alle quali con i voti delle singole sezioni interrogate per mezzo di referendum, non era potuto giungere mai. Il voto di ieri ad Ancona sotto questo riguardo è dunque un omaggio reso alla potenza ed alla efficenza della Massoneria.

Il prof. Bandini ha detto poi che la supposizione che il socialista possa trovarsi in contrasto di coscienza fra le decisioni del partito e quelle della Massoneria, deriva dall'ignoranza della natura dell'istituzione massonica e tale ignoranza è quella appunto che ha determinato il voto di molti socialisti in perfetta buona fede al congresso di ieri. Dopo aver difeso la Massoneria dalle accuse rivoltele ad Ancona, dopo aver spiegato perchè la Massoneria mantiene ancora il segreto attorno ai suoi atti, il prof. Bandini ha soggiunto:

— Quando la maggioranza del gruppo parlamentare socialista era, nel 1902, favorevole al Ministero Zanardelli Giolitti, la tendenza intransigente della minoranza del gruppo era capeggiata proprio da Andrea Costa, notoriamente massone, contro Prampolini e Turati, altrettanto notoriamente non massoni. Inoltre, nel congresso di Reggio del 1912, l'oratore della tendenza rivoluzionaria intransigente, il proponente e sostenitore dell'ordine del giorno anzibloccardo per eccellenza non fu proprio il massone Giovanni Lerda, al quale i rivoluzionari vittoriosi offrirono il posto di segretario politico del partito? Il Lerda massone era e massone è rimasto, il che dimostra come la Massoneria non ha posta alcuna limitazione, neppure alla manifestazione di quelle idee di estrema intransigenza.

Il prof. Bandini ha indicato in seguito la via che avrebbe dovuto seguire il partito socialista ed ha osservato: — Un socialista massone si troverà in contradizione con il programma e con la disciplina del suo partito? Dovrà essere colpito. Che importanza pratica poteva avere il sospetto che alla trasgressione lo avesse indotto la sua qualità di massone? Il risultato era identico, ma intimare ai socialisti massoni di uscire dalla Massoneria per il sospetto nutrito da coloro i quali non conoscendo la Massoneria reputano la istituzione massonica possa in un momento futuro far mancare quell'individuo al proprio dovere di socialista, mi pare atto inconsiderato di vero e cieco arbitrio.

— Ed ora che il congresso ha deciso, quali saranno le conseguenze di quel voto? Come si regoleranno i socialisti massoni?

— L'efficacia della deliberazione di Ancona è in tutto e per tutto rimessa alla lealtà dei socialisti massoni. Vale a dire: che, prendendo quella decisione che non può non suonare che un ingiurioso sospetto ed una patente di sfiducia verso i socialisti massoni, il congresso ha compiuto un atto di insanabile contraddizione perchè al tempo stesso si è rimesso completamente alla lealtà di quei socialisti massoni.

— Già, — rilevò il giornalista, — perchè vi sono tanti socialisti dei quali si ignora l'appartenenza alla Massoneria.

— Oh! non soltanto per questo. Anche ai socialisti più noti come massoni non si potrà chiedere che la dichiarazione di essere usciti dalla Massoneria, dichiarazione che non si avrà modo di controllare neppure abbassando il partito ad inchieste poliziesche ed ignobili. Si dovrà dunque loro credere interamente sulla parola.

— Ma ella suppone che quei socialisti massoni siano capaci di fare una dichiarazione contraria al vero?

— No, ma osservo soltanto che, mentre a quei socialisti si è negata ogni fiducia quando essi invocavano d'essere lasciati arbitri di giudicare la perfetta compatibilità delle due qualità di socialista e di massone, ora ci si accinge a' confidare interamente sulla loro parola quando diranno d'essere usciti dalla Massoneria.

— Ma non crede che i socialisti massoni in maggioranza resteranno per il partito o per la Massoneria?

— Senza dubbio chi è vero massone non potrà staccarsi dalla Massoneria senza recidere i nervi e le arterie della propria esistenza spirituale e morale. Ed i socialisti massoni non potranno non sentire la profonda ingiustizia di doversi staccare dalla Massoneria. Il Congresso di Ancona ha ubbidito ad uno di quegli impulsi sentimentali del momento, così frequenti sopra la psicologia delle folle; ma occorre pure rilevare che dimettersi dalla Massoneria significa allontanarsi dalla sua vita attiva, non già uscire dalla istituzione, nè abbandonare i suoi principî ed i suoi doveri.

— Un'ultima domanda: il voto di Ancona non avrà alcuna conseguenza sull'indirizzo della Massoneria? Non rileva in essa una tendenza antisocialista?

— Il voto di Ancona — concluse il prof. Bandini, — non influirà in alcun modo a far deviare la Massoneria italiana di una sola linea dalla via che si è tracciata, e si può anche essere sicuri che un grande istituzione come la Massoneria non è capace di ripicchi, di puntigli, di risentimenti per la causa democratica essa crederà di dover agire nello stesso senso del partito socialista. E poi i Congressi passano, si succedono e mutano. I partiti restano e [illegible].

Un articolo dell'on. Raimondo

Roma, 28, notte.

L'on. Orazio Raimondo commenta con molta amarezza in un articolo pubblicato dal *Giornale d'Italia* il voto di Ancona contro i socialisti massoni. Dopo avere notato che fino a ieri la incompatibilità non esisteva perchè i socialisti massoni venivano chiamati a far parte persino della Direzione del partito socialista ufficiale osserva che oggi si è creduto di cambiare. Ironicamente l'onorevole Raimondo aggiunge:

— I partiti si riservano sempre la libertà di cambiare opinione, persino in quegli argomenti che sembrano meno sottoposti alle leggi della maggioranza. Se ben ricordo, in un Congresso fu anche votato un ordine del giorno che decretava la incompatibilità nel partito ai socialisti che sposano con rito ecclesiastico. E il precedente è notevole, perchè il socialismo ha sempre mostrato una spiccata indifferenza, specialmente nelle campagne, per la questione anticlericale. E ora il prof. Mussolini ha ripetuto che il socialismo combatte nel prete lo strumento del capitalismo e il difensore dell'Agraria. Resta un po' meno agevole comprendere di quali armi si serva il prete per servire il capitalismo e l'Agraria se non della influenza clericale, nello sfruttamento di tutti i pregiudizi e nella imposizione di gioghi intellettuali. Fu anche osservato che dopo il voto i socialisti massoni si divideranno in 3 categorie, quelli che faranno atto di sottomissione, in verità poco edificante, perchè viene da uomini i quali hanno aspettato che fosse additata da altri la confessione della falsità della loro posizione; quelli che taceranno continuando a rimanere tranquillamente nel partito mettendo in pace la propria coscienza col dire a se stessi che contro la persecuzione è lecito difendersi col segreto, e quelli che lealmente, da uomini di carattere, dichiareranno la loro qualità attendendo la sanzione del partito. In questo modo verranno ad essere colpiti soltanto quelli che per la loro franchezza e per la dichiarazione della loro qualità, destano minori inquietudini e minori antipatie. Nè meno coerente si è mostrata la frazione riformista, allarmata dal possibile risorgere del popolarismo; essa, che ha avuto finora i suoi adepti nei blocchi sopravvissuti e che dà un largo contributo ai fautori dell'autonomia nelle elezioni amministrative, cioè all'intesa con altri partiti e con gruppi e individui di altri partiti. Con questa votazione — termina l'on. Raimondo — viene così ad accentuarsi il carattere spiccatamente rivoluzionario del partito socialista, costituito a partito di classe in guerra irreducibile contro tutti gli altri partiti, e ad aggiungersi ai numerosi dogmi del congresso che si seguirono dal 1903 ad oggi il dogma della nuova incompatibilità.

"Tutti passano... „

Roma, 28, notte.

La *Tribuna* esamina il domani del partito socialista e nota come il Congresso di Ancona abbia approvata la teoria del Mussolini che il partito socialista deve inevitabilmente essere un grande divoratore di uomini, e si domanda: che rimarrà del partito data la continua esiliazione di uomini che in esso si compie?

Facendo un passo addietro la *Tribuna* osserva:

«Enrico Ferri, Bissolati, Berenini, Cabrini e gli altri riformisti di Destra furono nel partito e se ne andarono. Ora è il transito di Raimondo e di altri massoni. Domani sarà l'uscita dei rivoluzionari o dei riformisti di Sinistra, oppure dei rivoluzionari che in questo momento dettano la legge. Ma allora che cosa è questo partito nel quale tutti passano e nessuno rimane? E poichè coloro, che passano dopo il famoso quarto d'ora di vita, sono sempre quelli che valgono di più intellettualmente, politicamente e parlamentarmente, se qualcuno o qualche cosa resta nel partito, non si tratta che di folla, che di materia greggia, di proletariato non solo economico ma anche intellettuale e politico. E' un fenomeno di tragicità mitologica peggiore di quella che offriva Prometeo. Idee, programmi, uomini, tessere tutto in fluttuazione, in evaporazione, in endosmosi ed in esosmosi, in disgregazione continua. E' la condanna alla instabilità, alla provvisorietà, vale a dire la negazione della coerenza, della consistenza, della compattezza, dell'unicità che sono le prerogative essenziali di un partito che si rispetti».

Le dimissioni di Raimondo e Lerda

Roma, 29, mattino.

Dopo il voto del Congresso socialista di Ancona per l'espulsione dei massoni, Lerda e Raimondo hanno dichiarato che si dimetteranno dal partito socialista, presentando le dimissioni alle sezioni a cui sono iscritti.

— E la sezione — fu domandato al Lerda — che cosa farà?

— Probabilmente le respingerà.

— La Direzione del Partito in tal caso dovrebbe colpire la sezione?

— La colpirà espellendola. Questa mia linea di condotta — ha soggiunto Lerda — sarà adottata anche da Raimondo...

Secondo l'on. Treves, la deliberazione costituisce un'altra amputazione; « ma — egli si è domandato — lo strazio sarà efficace, ossia salutare? Lo vedremo... ».

La tattica intransigente nelle elezioni amministrative

deliberata dal Congresso socialista

Il dissidio tra Nord e Sud - Il franco e sintomatico discorso dell'on. Lucci

(Per telegrafo da un nostro inviato speciale)

Ancona, 28, notte.

La seduta si apre alle 9.45. Presiede Bacci. Costantino Lazzari legge parecchie adesioni e dà notizia delle vittorie socialiste di Francia (Applausi). Egli dice: «I nostri compagni hanno lottato contro il radicalismo militarista e si sono resi benemeriti dell'idea e dell'azione socialista». (Bene).

Una dimostrazione a Todeschini

Bacci: — Ricordo che nel collegio di Sant'Arcangelo il compagno Quarantini combatte una lotta senza speranza ma di alto significato: invito il Congresso a mandargli un saluto. So poi che è qui presente il compagno Todeschini. Lo invitiamo a far parte della presidenza.

Todeschini si sporge a un palco ed è fatto segno a una grande dimostrazione di evviva. Evidentemente si vuol proseguire nella dimostrazione antinazionalista. Quando l'on. Todeschini sale sul palco per aggregarsi alla presidenza, è applaudito nuovamente a lungo e si grida: «Parli Todeschini!»

Todeschini: — Noi che non conosciamo confini, ci sentiamo superiori a qualsiasi calunnia. Raccogliamo il fango per ributtarlo in faccia, ma non indichiamo là dove l'astuzia avversaria vuol trarci per impedire il nuovo lavoro. Se vi hanno delle spie, non sono dalla nostra parte, ma dalla loro! (Voci: Abbasso il Foscari!). No, abbasso nessuno! Noi potremo, forse, incontrandolo, onorarlo di un nostro sputacchio, ma io mi sento aristocratico, perchè nato di plebe. In queste lotte che combattiamo contro gli aristocratici che imbestialiscono contro di noi perchè siamo contro le guerre, fonte del loro mantenimento e dei loro guadagni! Viva l'Internazionale! (Applausi).

L'on. Cavallari dichiara di aver votato ieri per Mussolini, non perchè si sia valso della facoltà che hanno i massoni di negare le loro qualità, ma perchè egli non è massone. «Io non conosco — egli dice — la linea di condotta che ha la Massoneria negli altri Paesi, ma in Sardegna l'ho avuta nemica implacabile! (Applausi). Io non sono massone e spero di non esserlo mai finchè avrò cervello in testa!».

Una zuffa coi giornalisti

A questo punto succede un tumulto. Il congressista Repaci vuole presentare un ordine del giorno che comincia a leggere e la cui prima frase è così concepita: «Giornali mantenuti dai fondi segreti...». I giornalisti presenti insorgono gridando all'indirizzo del Repaci: «Specifichi! Specifichi!». Alle proteste dei giornalisti si associano molti congressisti, ma il Repaci, nonostante le deplorazioni della Presidenza, persiste nel voler continuare la lettura dell'ordine del giorno. Ad un tratto si impegna un vivacissimo battibecco fra Serrati, segretario della Camera del Lavoro di Venezia, ed il collega Mario Fiorini del *Nuovo Giornale* di Firenze. Il Serrati, che si trova in un palco di proscenio, lancia parole di sfida ai giornalisti. Avviene una scena inattesa. Il Serrati scavalca il parapetto del palco, dove stava, e seguito da un gruppo di congressisti balza sul palcoscenico, lanciandosi contro il collega Fiorini che afferra una sedia in atto di difesa. Il Congresso è sospeso. Tutti i giornalisti, circondati da una folla di congressisti, si stringono in gruppo. Essi stanno intorno al Fiorini, resistendo e difendendolo. La zuffa si fa accanita: volano parecchi pugni. Il resocontista dell'Ordine di Ancona viene colpito da un pugno e si difende energicamente, roteando una sedia.

Finalmente intervengono gli onorevoli Bocconi, Todeschini, Zibordi, Ciccotti, Bacci e Vella ed i contendenti sono divisi. Zibordi reca la calma dicendo: — O non si ammette la stampa o la si lasci libera di fare il suo dovere. Del resto, noi non dobbiamo occuparci della stampa borghese: questo sarebbe idiota.

Dopo questa dichiarazione, il Repaci si ritira e non parla. Così l'incidente è esaurito.

Un transigente urlato

Si inizia quindi la discussione sulla tattica nelle elezioni amministrative. I relatori onorevole Lucci e Ratti rinunziano a svolgere le loro relazioni, riservandosi di replicare. Si inizia la discussione, ma il Congresso è irrequieto e urla e rumoreggia ai vari oratori. Aldi riesce a fatica a sostenere che il Meridionale ha necessità dell'autonomia. In questo non è possibile stabilire l'intransigenza in ogni parte d'Italia. Aggiunge che su tale questione parlerà Lucci, che... deciderà il problema. La freddura provoca un tumulto. Si grida: — Scendi dalla tribuna!

Aldi: — No, io non mi muovo! Sono avvezzo alle interruzioni! Voglio parlare sulle condizioni dei Comuni del Mezzogiorno! Dico che il socialismo deve far rivivere la pratica intransigente, ma noi nel Mezzogiorno abbiamo mancanza di organizzazioni e di uomini. Per queste condizioni noi non possiamo, o signori, esser intransigenti!

Al sentirsi chiamare signori, i congressisti protestano:

— Siamo compagni, non signori!

— Ebbene, compagni, laggiù noi siamo oppressi come schiavi dalle camorre, siamo peggio che in galera, non abbiamo i pubblici poteri!

L'oratore è continuamente, sistematicamente urlato; nè si capisce perchè la Presidenza si disinteressa delle interruzioni. Il Congresso è agitato dal nervosismo, non vuole accettare la tesi transigente dell'Aldi e per farlo tacere si decide ad applaudirlo freneticamente.

Voci: — Come canti bene!

Aldi: — E' la conseguenza, o signori... (Tumulto, risa, applausi).

L'on. Todeschini invoca finalmente la libertà di parola: — Le vostre interruzioni, non mi discriminino l'oratore ma lo turbano un poco.

L'Aldi presenta un ordine del giorno contro la intransigenza nelle lotte amministrative, per l'autonomia e per l'obbligo di riferire alla Direzione del partito.

Una requisitoria contro i blocchi

Ha la parola Bordiga: — Io voglio sostenere la tesi della intransigenza non dal punto di vista rivoluzionario, che potrà essere meglio svolto da Mussolini, ma da quello stesso del relatore che ha proposto l'autonomia. Il Mezzogiorno è molto arretrato: non ha un proletariato nel senso proprio della parola: il socialismo deve pur tuttavia servire a disporre al rinnovamento sociale: esso ha delle finalità rivoluzionarie alle quali non dobbiamo abdicare (applausi), questo è il nostro punto teorico. Sulle arretrate condizioni del Mezzogiorno la Monarchia Sabauda fonda le sue radici. Il socialismo ha un carattere di grande simultaneità, si sviluppa in tutte le Nazioni, e a questo suo processo storico non dobbiamo rinunziare. Dunque, qualunque siano le nostre condizioni atteniamoci a questa tendenza. Ma veniamo alla pratica. Il Lucci dice che noi abbiamo bisogno di un minimo di conquiste civili, ma il Lucci è vittima di una illusione quando ci propone delle transazioni per raggiungere questo minimo. Nel Mezzogiorno dobbiamo creare la moralità politica; non dobbiamo fermarci alle piccole accuse al borghese ladro, ma sollevarci al principio universale della lotta di classe, se non vogliamo vedere la nostra economia in un modo indegno (applausi). Le maggioranze dei blocchi sono immorali, perchè fanno il giuoco ora dei neri ora dei rossi e quando questi bloccardi giungono al potere diventano essi dei ladri! (Applausi). I moralisti di ieri sono i ladri di oggi e i ladri di ieri sono i moralisti dell'ora. Usciamo da questo circolo vizioso, dalle opposizioni che si tingono di colore democratico solo per conquistare il potere (bravo); tutte le questioni si svolgono male laggiù. L'amministrazione conservatrice di Napoli non ha fatto nè meglio nè peggio dell'amministrazione democratica massonica (Bene!).

L'[illegible] parla molto bene con [illegible] precisione, molto velocemente, e conquista il Congresso richiamandolo agli alti principii: — Il carattere dei blocchi è la conquista del potere. La loro temperatura politica è più bassa di quella del partito socialista. Si cercano anche i voti dei preti e dei disonesti pur di riuscire. Quindi, se vogliamo rompere quella compagine borghese che sfrutta il proletariato, dobbiamo seguire anche nel Mezzogiorno la tattica unitaria. Non ripetiamo nel Mezzogiorno il triste esperimento bloccardo fatto nel Settentrione! Usiamo del tesoro di questa esperienza (applausi). Anzi, là dove il socialismo è in formazione, se mandiamo i nostri compagni al fianco dei bloccardi, scombussoliamo profondamente la loro coscienza che non è ancora consolidata. Noi non vogliamo andare all'assalto dei Comuni per tappare i buchi dei predecessori, ma per servirci dei Comuni come di un'arma contro lo Stato affarista, rappresentante il massimo del regime capitalista! (Bravo). Invito i compagni ad approvare senza scrupoli l'intransigenza! (Applausi fragorosi).

Ha la parola Merola, che è per l'autonomia, ma [illegible] nel fare l'elogio esaltato della tattica intransigente per venire alle difese dell'autonomia. Presenta un ordine del giorno, è accolto freddamente. Parla quindi Caldara, ma è senza voce e si fa sentire a pena:

— Io ho fatto l'esperienza di cui ha parlato il compagno Bordiga, ho fatto l'esperienza dell'intransigenza: mentre le deviazioni nel campo politico recano effetti non sempre gravissimi, le deviazioni nel campo amministrativo sono molto più pericolose. Le condizioni dei nostri Comuni sono tali che noi possiamo fare ben poco anche quando siamo al potere tante sono le strettoie della legge. Quindi, noi non dobbiamo impacciarci in unioni bloccarde ma tendere solo alla realizzazione universale del principio di lotta di classe. Lo stesso collettivismo statale borghese è diverso dal nostro. E' impinguato dalla burocrazia; non è così combattivo come deve essere il nostro. Mettendosi sulla via della transigenza non si sa dove si vada a finire: entriamo in un campo molto incerto conquistando il Comune là dove possiamo, là dove abbiamo gli uomini; perchè dove non li abbiamo è meglio non conquistare nulla. Dobbiamo tener fermo il principio della lotta alla borghesia, che è sempre tale anche dov'è bloccarda (applausi).

Ha la parola il prof. Tonello:

— Compagni, io consento in linea generale cogli oratori che mi hanno preceduto, ma faccio alcune considerazioni perchè il Congresso possa meglio valutare lo stato delle cose. Votando la intransigenza noi vogliamo anche contro i compagni che sono sulle nostre direttive e che ci furono spesso di aiuto. Noi soli, isolati, ci troveremo spesso nella assoluta minoranza. Non abbiamo abbastanza uomini. Io quindi propongo una unione fra iscritti e simpatizzanti che, pur senza tessera, ci affidano di seguire le direttive del partito socialista. Ci dobbiamo opporre al sindacalismo utilitario.

L'oratore esamina la situazione nel Bolognese e nel Ferrarese per trarre argomenti alla sua tesi: «Conviene al partito socialista isolarsi assolutamente? (Voci: Sì! No!). La vostra intransigenza la estendereste dunque anche alle Leghe operaie? (Voci: Non è vero!). Ed allora voi siete transigenti, mentre vi vantate di intransigenza. Io non ho paura di essere corrotto dal proletariato non socialista, ma dalla borghesia. Questo è il pensiero mio». (Applausi).

Parla Vicedomini, intransigente. Dice che avendo ieri votato contro la Massoneria, la quale è la ispiratrice naturale dei blocchi, non si può oggi logicamente fare un passo indietro: il voto di oggi sarà dunque la conseguenza naturale del voto di ieri: i blocchi sono dei bubboni che non convengono al sangue sano (i bubboni massonici mormorano, il Congresso applaude).

Un meridionale

Pasulo, direttore della «Propaganda» di Napoli, legge un ordine del giorno intransigente. Lo chiarisce senza entrare in discussioni teoriche: «La lotta di classe — dice — non è la sola ragione per la quale dobbiamo evitare la politica bloccarda. La intransigenza amministrativa ha altre ragioni meno astratte ed evanescenti. La relazione Lucci è da prendere in seria considerazione, ma in essa non è detto tutto: dobbiamo finirla col chiedere continuamente aiuti, col chiedere l'elemosina ai compagni del Nord. Noi non siamo meridionali, siamo semplicemente socialisti. Il problema del Mezzogiorno è essenzialmente nazionale, così bisogna considerarlo. Se il partito avesse fatto una campagna seria contro il latifondo nel Mezzogiorno, si sarebbe potuto rimediare al gran danno dell'emigrazione e disoccupazione. L'on. Nitti ha esposto i problemi del Mezzogiorno, ma non li ha risolti, ora, come potrete voi allearvi con quel partito radicale che non ha fatto nulla per il nostro proletariato? La guerra è un episodio di ieri. Come potremo trovarci domani al fianco di coloro che ieri nelle pubbliche dimostrazioni avevamo di fronte e... che ci insultavano? Il nostro è un problema di educazione morale e non dobbiamo avere due faccie e due coscienze ed essere alleati oggi con quelli che ci avversarono ieri (Bene!). Non facciamo personalità riguardo alle condizioni politiche di Napoli, non parliamo più di galantuomini e di farabutti. Coltiviamo il Mezzogiorno con le grandi idee socialiste. Noi capitalizzeremo una regione che è ricca di avvenire».

L'on. Todeschini legge alcune comunicazioni della presidenza, e quindi la seduta si sospende. E' mezzogiorno.

Il discorso di Ciccotti

Parla ancora Ciccotti, che constata la tenacia dello spirito bloccardo nel Congresso: «Ci troviamo — dice l'oratore — di fronte a una rinascenza di questo spirito, per quel che riguarda le elezioni nel Mezzogiorno. Stamane il tentativo del blocchismo sindacalista ha preso una prima forma quando si è detto che dobbiamo allearci col proletariato. Io vi ammonisco per i pericoli di questo blocchismo cooperativista; non si può trattare con le nuove forze delle organizzazioni sindacali, dinanzi alle quali non dobbiamo abdicare alle nostre idee. Tuando i candidati dalle Leghe e dai Sindacati noi porteremo la deriva la disorganizzazione, perchè i leghisti non sono tutti socialisti, ma appartengono a vari partiti. Del resto, non bisogna illudersi sulla libertà di azione che si ha nelle amministrazioni comunali. Io non stabilisco la teoria negativa della partecipazione alla direzione dei Comuni, ma bisogna mettere una remora efficace alle illusioni. Il secondo tentativo bloccardo è che il popolarismo proscritto al Settentrione pare ritenersi utile nel Mezzogiorno, dove anzi è più giustificata la tattica intransigente. (Alcuni congressisti, che sono consiglieri e assessori comunali, protestano e interrompono a quando a quando). C'è la questione morale, ma la famosa democrazia meridionale è la principale artefice della immoralità della vita pubblica. Bastino i Franceschelli e i Gargiulo e i Pansini! (Proteste e chiasso). Ma che frutto avete di diventare consiglieri? (Sibili). Avete bisogno della camicia di forza».

Serrati, a un congressista: «E finiscila, disturbatore! Stamattina hai abbaiato per mezz'ora!».

Ciccotti prosegue: «Quando avrete fatto i blocchi sul terreno amministrativo, quale indipendenza potremo dimostrare nel terreno politico? (Bravo!). Uscite, dunque, dalla zona grigia delle vostre coscienze; uscite piuttosto dalle nostre file e fatevi bloccardi! Ma non inceppate il nostro cammino con queste mascherate bloccarde» (Applausi).

Seduta pomeridiana

Si riapre la seduta alle 14.45. Il congressista Ercole è un altro difensore della tattica intransigente. Dice che nel consesso ci sono [illegible] elementi poco chiari e decisi: «Non [illegible] — dice — quelli che abbiamo fatto uscire dalla porta». Questa frase provoca un primo tumulto. L'oratore nega che i socialisti abbiano tante difficoltà a reggere i Comuni. «Se mai — aggiunge — noi ci affideremo al proletariato e scenderemo in piazza!». (Applausi).

Vivace protesta di ferrovieri sindacalisti

Bacci dà lettura di un telegramma del Sindacato dei ferrovieri di Genova e di Sampierdarena che protesta contro il discorso dell'onorevole Morgari. Il telegramma dice: «La Sezione di Genova e Sampierdarena del Sindacato ferrovieri, protesta per le affermazioni dell'on. Morgari, ispirate da livori di parte e dannose alla organizzazione; biasima l'intromissione del Partito e del Gruppo parlamentare speculante sull'agitazione ferroviaria; respinge la non chiesta solidarietà del Partito socialista che pretende di monopolizzare la tutela degli interessi proletari. — Firmato: Segretario *Cartuzzi*».

Il presidente Bacci, a nome della presidenza, dichiara di essere interprete del sentimento del Congresso e dell'intero Partito protestando contro il telegramma sindacalista e respingendone il contenuto ingiurioso: aggiunge che il Partito fiancheggerà, anche se non richiesto, i ferrovieri e i lavoratori tutti per le loro giuste richieste. (Vivi e prolungati applausi).

Ercole, che è ferroviere, risale alla tribuna e dice: «Amici, state attenti! Stamane ho detto la mia opinione sul telegramma giunto da Genova. (Parecchi congressisti urlano). Non so come si concilii il telegramma con la deliberazione presa dai ferrovieri quattro giorni or sono. Non cediamo al trucco! Non dividiamo le forze socialiste dalle rivoluzionarie!». (Bene, bravo).

Ma la tempesta di ieri riprende: il baccano dura qualche minuto.

Si approva la chiusura sulla questione delle elezioni amministrative.

L'intransigenza relativa di Modigliani

Bacci ricorda al Congresso la presenza di una corrente intermedia, la quale presenta un ordine del giorno che è illustrato da Modigliani.

Modigliani: — E' un tale aggettivo così antipatico quello di intermedio, che ho quasi da scusarmi. Ma io mi domando se si deve fare dell'intransigenza solo per ragioni teoriche. Ieri abbiamo seppellito il massonismo con un funerale di prima classe. Cominciò un'èra nuova per il partito. Usciamo [illegible] dal chiuso delle formule [illegible]. Ciccotti ha falsato completamente il valore del cosidetto blocchismo sindacale. Noi siamo intransigenti per molte delle ragioni esposte da altri, ma per altre ancora il socialismo non può disinteressarsi delle conquiste amministrative, dell'aprire scuole, ospedali, strade. Il problema preminente è quello di poter infondere vita socialista nei Comuni. Questo oggi è molto difficile perchè la borghesia ha ridotto il Comune alla stupida funzione d'incassare [illegible] per lo Stato. (Voci: Ed allora non facciamo gli esattori!). Diamo ai Comuni la possibilità di vivere: diamo alle autonomie comunali lo sviluppo di cui c'è bisogno. (Bene!). Come ridare questa autonomia? Diventare sindaci e poi basta? Occuparsi della levatrice e poi basta? Ah no! Queste sono le piccole necessità, le quisquiglie della vita amministrativa. La lotta amministrativa non può essere che la continuazione della lotta politica. La piattaforma deve essere contro lo Stato, addosso allo Stato, che soffoca tutte le iniziative dei Comuni. Ed allora, tendenza intransigente, sovvertimento tributario, non riforma tributaria. Lo Stato non profonda tanti milioni nelle spese inutili, ma spenda di più per i Comuni. Il partito socialista non può, in questa lotta, avere alleati. Peraltro, io sostengo che nei Comuni in cui si creda necessario chiedere aiuto a quelle organizzazioni proletarie che sono sulle direttive del partito debba ciò essere consentito, così come richiedono quasi tutti i compagni delle Puglie (applausi), i quali nell'ultima lotta elettorale ci hanno fatto palpitare per le loro eroiche resistenze.

Modigliani ricorda che ad Andria, per due giorni duemila elettori hanno affrontato le cariche di cavalleria per avere il certificato elettorale: «Ci sono delle lotte tremende, alle quali bisogna che prendiamo parte in massa. Pensate alle lotte del Mezzogiorno, dove si è dovuto conquistare il voto con le armi alla mano; fatevi raccontare i casi di Corato e concludete se potete prendere parte alle lotte da soli!».

Un congressista, certo Quaglino, protesta continuamente e gli si grida: «Dategli una doccia! Mandatelo fuori!». In realtà il Modigliani nega la possibilità dell'azione indipendente: «Parte del Congresso — dice l'oratore — mi pare preoccupata dal timore di perdere i seggi nei Comuni. (Voci: Allora aboliamo il Partito!). Io credo che se anche non riusciremo nelle elezioni amministrative, non sarà la nostra fine! (Voci: Sarà la nostra forza!). Il proletariato che vota per il prete non fa parte della mia sfera d'azione. Quello è un mio avversario. Quindi non mi preoccupiamo di esso. Volete piuttosto che le Leghe diminuite da voi divengano alleate del riformismo e del sindacalismo? Io presento quest'ordine del giorno: «Il Congresso, pur affermando la intransigenza di fronte agli altri partiti politici ecc., delibera che quando speciali condizioni locali lo esigano e non manchino garanzie... (Voci: Vogliamo la tessera come garanzia!) ... delibera che la Direzione del P. S. I. autorizzi accordi elettorali per le prossime elezioni tra le organizzazioni socialiste e le organizzazioni economiche». (Voci: E' un controsenso!).

Lo Sardo domanda al Modigliani se questo ordine del giorno è solo per le Puglie o fu anche votato in vista alle condizioni del Settentrione. L'on. Modigliani dichiara che non è una manifestazione solo meridionale, ma di [illegible] organizzazioni di altre regioni.

Voci: Questo non è più socialismo, è anarchismo popolare!

«Razza di cani...»

Petrucci: — Sono stato delegato dal Consiglio Provinciale ferrarese. Noi abbiamo 700 socialisti tesserati. Sosteniamo che si deve ammettere che le altre organizzazioni possano avere il diritto di partecipare con nomi loro alle lotte amministrative. In tanti paesi i Circoli socialisti non esistono, quindi le Leghe che comprendono non tesserati ci sono necessarie. Non possiamo escludere le liste operaie: dovremmo rinunziare alla lotta.

Il socialista Serrati è per la intransigenza assoluta cioè contrario all'ordine del giorno Modigliani: «Esso ci mette per una china cattivissima. Attraverso la barba di Modigliani io vedo Bonomi, il partito del lavoro, l'operaismo, gli equivoci della folla. Non organizzate il possibilismo! (Voci: Sì, è vero!). Noi di Leghe operaie socialiste, non abbiamo mai sentito parlare prima di ora».

Bacci: — Oh! questo è enorme!

Serrati: — Queste Leghe sono apolitiche, ci appartengono anche i cattolici!

Si fa un gran chiasso. Barberis: «Ma è un Congresso operaio questo, o un Congresso socialista?». (Voci: Se voi abbandonate le Leghe, andranno in mano agli altri!).

Serrati: — Noi diciamo che non bisogna confondere l'azione economica con l'azione politica: le Leghe hanno il dovere delle Leghe; il Partito fa il dovere del Partito.

Barberis: — Ha ragione Serrati: voi mettete il Partito sulla china di essere controllato da quelli che non sono controllabili! (Proteste). Ma siate più..., razza di cani!».

Il Congresso è nervosissimo. Il Serrati continua: «La Confederazione Generale del Lavoro non è un'Organizzazione socialista».

Barberis: — Non ha mandato neanche una parola per il Congresso.

Bacci: — Non fu invitata.

Serrati: — Non entrate dunque in questa via pericolosa sulla quale nasceranno tante discordie.

Barberis: — Facciamo due Italie!

Serrati: — Se accettate il criterio della alleanza delle Leghe e delle sue Cooperative operaie, lascierete sfogare gli appetiti e le tendenze di quel possibilismo che ieri avete tanto combattuto». (Bene! Bravo!).

L'on. Mazzoni

Parla Mazzoni: — Ho presentato un ordine del giorno, ma sono d'accordo col Serrati contro il Modigliani. E' semplicemente ridicolo fare della intransigenza politica. Non occupiamoci solo delle grandi città: non tracciamo una legge che vada dalle vette del Duomo di Milano al campanile del piccolo villaggio arrampicato sulla montagna. Non c'è nord e sud, ma c'è la grande città e il piccolo borgo. Ebbene, vi sono dei piccoli paesi dove i contadini soffrono sotto il peso del feudalismo. Il suffragio universale ha messo in valore il povero popolo, gli ha dato il modo di alzare la faccia e la coscienza dinanzi al proprio Don Rodrigo. Io vi dico che questo è un grande fatto morale. Se siamo degli uomini di buon senso, affermiamo qui la direttiva intransigente, ma guardiamo anche alla pratica. Ci disinteresseremo noi di questa massa in movimento in nome di un deliberato astratto? Io vi dico di no. Noi non ci occuperemo di piccoli pettegolezzi. Vogliamo delle garanzie. Non faremo il giuoco del popolarismo, ma autorizziamo la Direzione a risolvere gli eventuali casi di deroga quando rispondano a interessi generali del Partito». (Applausi).

[illegible] l'ordine del giorno che l'on. Mazzoni presenta è fatto per lasciare la porta aperta alla vecchia formula del caso per caso. Lucatelli si associa all'ordine del giorno Mazzoni e fa notare che Celestino Ratti, relatore dell'ordine del giorno intransigente, ha creato nel Collegio di Affori tante organizzazioni e cooperative dalle quali non si capisce come egli potrebbe oggi distaccarsi nel principio della intransigenza. Roberto parla a nome della Vandea, che vota per Giolitti.

Voci: Quale Vandea?

Romeo: — Cuneo. Il socialismo è ancora in una fase preistorica. (Eh! eh!). Egli propone l'autonomia.

Ha la parola Franco, un giovanotto biondo, che appena salito sulla tribuna provoca un urlo generale; è trascinato via dai compagni. Bacci legge vari altri ordini del giorno.

Un discorso coraggioso

Quindi parla l'on. Lucci, relatore. Egli dice che attraverso gli organizzatori si è fatta strada la realtà. «Un socialismo comunale non esiste: è uno sproposito teorico, è una bugia pratica. Liberazione dal vincolo statale? Ma questo lo vogliono anche i conservatori. Le case, i bagni pubblici? Questo lo vogliono anche i preti, e non è socialismo. Chi dice che la cellula della rivoluzione può essere il Comune mi fa pensare: ma da che scuola esce costui? La vita comunale non può essere attaccata dal socialismo. E' la vita statale che bisogna mutare. Prima bisogna agire sullo Stato, poi sui Comuni. Non dite delle banalità: non fatevi dare degli ignoranti: quelle comunali non sono lotte socialiste. Si discute di transigenza e d'intransigenza: è un fuor d'opera. Non potrete mai uguagliare il contadino di Basilicata all'operaio di Milano, dove pure avete mille soci soltanto! Volete ora bandire un'uniformità di condotta pratica in rapporto ai Comuni? V'intestate in una formula stupida attorno all'areopago dell'intransigenza, che però è intransigenza solo verbale. La vita non sta soltanto nel mezzo, ma sta di qua e sta di là, e questo vuol dire transigere. C'è una parola, «tesserati», che puzza di registro, di magistrale. Ebbene, noi meridionali siamo fischiati e bistrattati nei Congressi. (Interruzioni. Zibordi grida: Il Congresso fischia i rompiscatole di tutte le regioni!). A Napoli, quando ci siamo presentati col suffragio universale, abbiamo subito detto: Badate che per tutti i Collegi non abbiamo uomini, ma abbiamo una massa in rivolta che s'incanalerà verso il socialismo. Voi del Settentrione non avete detto lo stesso? E avevate meno analfabeti: noi ne abbiamo il 70 per cento! Nè avevamo organizzazioni, nè principio di solidarietà. Ebbene, che cosa abbiamo detto a questa gente? Che saremmo andati al Parlamento ed al Comune ed avremmo fatto questo e questo. Queste folle ci hanno mandati; ma quando ci domandano una parte di quello che abbiamo promesso, accade di noi come dello sposo che ha allettato la sposa, l'ha chiamata al talamo e, allorchè ella è venuta al talamo, si ritira in nome dell'intransigenza perchè è... impotente!

«Prendiamo dunque questo Paese, consideriamolo per quello che è; non ragioniamo in astratto. A noi sono venute folle, alle quali manca tutto; sono venute mandate dal suffragio universale, dopo aver vissuto fra le maglie della delinquenza, e che, non avendo industrie, arrivano persino all'industria della camorra e [illegible] del pezzentismo. Ora noi dovremo dire a questa gente: sapete, il Congresso ci impone di conquistare il Comune per averlo tutto, o non fate nulla. Questo è un tradimento! Il socialismo rinnega il galantomismo (Approvazioni; denegazioni). Questa gente ci manderebbe al Comune. Ebbene, andateci per amministrare Napoli. Con 370 Opere pie, con 80 consiglieri, con la Giunta amministrativa, con tutti i Consigli che la legge dà, occorre un migliaio di persone, cioè mille tesserati se siete intransigenti. Questo per amministrare Napoli. Ma ecco uno che viene dalla Calabria, e dice: io voto per l'intransigenza. E' naturale: laggiù c'è un socialista: con chi si deve alleare? Si capisce, se è un socialista onesto, che dica: io vado solo al Consiglio comunale e dico ladro a chi mi sfrutta; ho questo gusto di parlare, di accusare; non mi posso alleare con quelli che mi sfruttano e mi disprezzano. Insomma, voglio dire che vi sono delle varietà nella vita».

Barberis grida, non si sa perchè: — Sono sciocchezze queste! (Tumulto).

Lucci: — Noi non possiamo andare ad amministrare il Comune da soli.

Una voce: — Con chi volete andare?

Lucci: — Col diavolo! (Rise). Andiamo con chi ci dà degli affidamenti. Degli ordini del giorno intransigenti dico che essi sono ipocriti. Avete espulso i massoni? Macchè! Avete in mezzo a voi i fiduciari, avete fatto una Massoneria peggiore! (Proteste, urla). O volete l'intransigenza assoluta (Sì! Sì!), e votate l'autonomia (No! No!). Ma voi nel Settentrione vi servite delle Leghe operaie, e così fate le fiche al deliberato del Congresso di Ancona. Le Leghe operaie vi fanno comodo, mentre noi siamo i sinceri, i martiri della situazione!

Mazzoni: — Vuoi morire romanamente!

Lucci: — Tu, Mazzoni, sai che ci sono Leghe che non sono socialiste, che stanno magari coi preti, o votano per il deputato socialista solo perchè questo ha ottenuto favori dal Governo per le Cooperative che gli danno il voto!

Queste coraggiose affermazioni provocano una chiassosa dimostrazione tra favorevoli e contrari.

Lucci: — Non ho bisogno di perorazione; non vi prendo per giurati; giudicherete con la vostra esperienza, e giudicherete sul falso, perchè la vostra esperienza è regionale e locale (Grida). Ringrazio quindi della benevola accoglienza che avete fatto alle mie parole, che avevano anche un contenuto aspro, non per sentimento di odio, ma perchè così penso e sento. Ognuno per la strada sua! Io sono sicuro che questo livellamento artificiale è una forma che cesserà: non è possibile che duri questo partito, che è diventato una chiesa! (Mormorii). Sì, cesserà, non dubitate! (Applausi contrastati).

La votazione

Si procede alla votazione per appello nominale. Gli ordini del giorno in questione sono tre.

Il primo, degli intransigenti, presentato da Celestino Ratti, è così concepito:

«Il Congresso esprime il voto che il partito intenda risolutamente valersi del Comune quale organo di rivendicazioni e conquiste proletarie di fronte a tutti i partiti della borghesia, mediante:

«1. Un'intensa azione politica e parlamentare, la quale, mentre difende giornalmente gli atti delle amministrazioni comunali socialiste, sia rivolta a rendere il Comune capace e libero di attuare il programma municipale socialista;

«2. Una propaganda attiva in mezzo ai lavoratori intesa a sviluppare la loro coscienza e a divulgare il programma di politica locale del partito;

«3. La conquista delle amministrazioni comunali là dove le forze del partito e la coscienza del proletariato siano mature per mantenere e difendere le posizioni conquistate nell'interesse della classe lavoratrice e in contrasto sia dalla prepotenza borghese, sia dall'egoismo individuale o di categoria;

«4. La lotta per la conquista della minoranza in tutti gli altri Comuni allo scopo dichiarato di fare opera di critica e di preparazione socialista, e per addestrare gli individui del partito alla gestione della azienda comunale».

Il secondo, del caso per caso o dell'autonomia, presentato dal Mazzoni ed al quale ha pure aderito l'on. Lucci, dice:

«Il Congresso riconosce necessaria, e sanziona, per le attuali condizioni dei partiti e del Paese, la tattica intransigente nelle elezioni amministrative, autorizzando la Direzione del partito ad esaminare e risolvere gli eventuali eccezionali casi di deroga da questa deliberazione; ma stabilisce che la richiesta di esame o di deroga debba dare garanzia di rispondere, oltre a criteri locali, bensì agli interessi generali del partito e quindi debba essere preceduta previo esame favorevole dei Congressi provinciali del partito».

Il terzo ordine del giorno è dell'on. Modigliani, e dice:

«Il Congresso, pure affermando il proposito della intransigenza di fronte agli altri partiti politici, pure riaffermando il concetto che le prossime elezioni amministrative debbano avere una piattaforma nettamente politica e di battaglia contro le sopraffazioni statali e per la autonomia comunale e la liberazione dei servizi pubblici e civili dalla soffocazione tributaria che alimenta il parassitismo militarista, si rifiuta di [illegible] le organizzazioni economiche del proletariato, quando si muovono, non secondo le direttive socialiste, ma come un qualunque altro aggruppamento politico antisocialista del partito socialista, e delibera che quando speciali condizioni locali lo esigano, e non manchino le più assolute garanzie di fedeltà alla tattica e al programma del partito, la Direzione del partito socialista italiano possa autorizzare accordi elettorali per le prossime elezioni amministrative fra le sezioni socialiste e le organizzazioni economiche che accettano le direttive del partito».

La votazione si inizia alle 19.15, e alle 21.30 la presidenza ne comunica l'esito:

Ordine del giorno Ratti, voti 22.591.
Ordine del giorno Mazzoni, 8584.
Ordine del giorno Modigliani, 7614.

E' approvato l'ordine del giorno Ratti per la intransigenza assoluta.

La seduta è rinviata a domattina alle 9: domani il Congresso terminerà i suoi lavori.

Le verità dette dall'on. Lucci

Ancona, 28, notte.

Abbiamo avuto oggi un discorso notevole del Bordiga sulla intransigenza in materia di elezioni amministrative, e un forte discorso dell'on. Lucci contro la intransigenza. Il Bordiga ha sviluppato la teoria socialista mentre il Lucci ha esposto al Congresso il problema della vita politica e amministrativa di Napoli. Se il Congresso avesse potuto prendere una deliberazione in seguito all'uno o all'altro discorso, e per effetto e persuasione oratoria, avrebbe probabilmente appoggiato le conclusioni del Lucci pur apprezzando le ragioni ideali del Bordiga; invece la grande maggioranza dei voti si è riversata sull'ordine del giorno affermante la intransigenza assoluta.

Il Lucci ha fatto parlare l'eloquenza dei fatti: ha narrato la storia delle elezioni politiche di Napoli dichiarando che i deputati socialisti di Napoli non sono esponenti di una massa socialista, ma di un malcontento popolare diffuso, di una corrente che si è incanalata provvisoriamente nel socialismo, ma che non fluisce da nessuna organizzazione del partito. Questa massa — ha detto l'on. Lucci — non si può oggi abbandonare a se stessa: questo sarebbe un tradimento; dunque la necessità dell'alleanza coi gruppi popolari, con la miseria disorganizzata e ancora incosciente.

Gli on. Mazzoni e Modigliani hanno parlato contro la intransigenza. Il Modigliani ha ammesso le alleanze con le Leghe e col corporativismo spingendosi così in pieno riformismo; il Mazzoni ha escluso le alleanze con le organizzazioni le quali devono avere solo finalità economiche, ma egli lasciava una porta aperta verso i partiti e i gruppi politici pur con determinate garanzie. Peraltro, il discorso Lucci è stato oggi il più interessante ed anche il più audace dati gli umori dell'assemblea. Egli ha negato che nei Comuni si possa fare del socialismo; ha negato la concezione del Comune come della prima cellula rivoluzionaria da cui dovrà uscire il nuovo ente sovvertitore dello Stato. L'oratore è stato a volta a volta caustico e commovente deridendo l'ignoranza e le illusioni dei compagni e mettendo in luce le tristissime condizioni del popolo di Napoli; difendendo la sua stessa base elettorale egli ha affermato alcune verità acute e profonde e si è tenuto in un terreno di imparzialità perfino attaccando a fondo il partito e specialmente il socialismo corporativista del Settentrione e dell'Emilia. In realtà egli ha parlato per il Mezzogiorno contro il Settentrione ed ha sviluppato la tendenza dualistica del partito.

Da tutto questo esce una constatazione di fatto: che cioè il socialismo per se stesso, il socialismo organizzato, non ha in Italia quella enorme forza che da alcuni si crede; il socialismo nella pratica vive più del malcontento delle masse e delle loro confuse aspirazioni, che della loro organizzazione cosciente, e, pur escludendo la politica bloccarda, il socialismo in realtà risente il bisogno di servirsi di quelle forze sociali che rimangono all'infuori della sua orbita dottrinaria.

Il gruppo parlamentare rinvia ogni decisione sul voto antimassonico

Ancona, 28, notte.

Il gruppo parlamentare socialista si è riunito oggi in un locale della sede del congresso, presenti 30 deputati, per deliberare su alcune questioni urgenti. Presa in esame la situazione fatta ad alcuni membri del gruppo dal voto del congresso sulla Massoneria, si delibera di rimandare la decisione ad altra ulteriore adunanza che avrà luogo a Montecitorio il 5 maggio.

Circa lo sciopero delle manifatture dei tabacchi, dopo matura discussione, fu votato il seguente ordine del giorno:

«Il gruppo parlamentare socialista, udita la relazione Caroti sui precedenti dello sciopero e sull'andamento di esso, come pure sull'interessamento delle donne socialiste e delle pratiche avviate con organizzazioni nazionali ed estere per venire eventualmente in aiuto degli scioperanti, incarica i deputati Caroti, Agnini, Merloni, Morgari e Lucci di continuare la loro opera di assistenza personale e di cooperare alla soluzione della vertenza».

A sostenere la candidatura del compagno Quarantino nel collegio di Sant'Arcangelo furono delegati Dugoni, Mazzoni e Caroti. Il gruppo prese anche decisioni in merito al personale postelegrafonico.

Atto di forza

Ho intervistato l'on. Mazzoni sulla deliberazione contro la Massoneria. Mi ha detto: «E' stato un atto di forza: non so quale altro partito saprebbe compiere con tanta frequenza e coraggio una necessaria amputazione al proprio corpo. Non mi faccio illusioni sulla portata immediatamente pratica del voto, ma per ora può bastare l'enorme valore morale della deliberazione. Non dubito che la Massoneria continuerà a mantenere l'equivoco in casa nostra e si varrà dei socialisti massoni, la cui condotta, salvo i pochi e noti casi individuali di lealtà, non si è dimostrata nè bella nè dignitosa. Ma fino ad oggi l'incertezza dei voti antimassonici concedeva delle scappatoie ai vari casi di fellonia: oggi non più: il voto di ieri taglia la strada, ed i socialisti massoni che continuassero a mantenersi in un atteggiamento equivoco e venissero scoperti sarebbero legittimamente qualificati uomini senza onore e dignità».

Derubano due forestieri ubbriachi
e poi litigano per la divisione del bottino

Venezia, 28, notte.

Certi Guido Rossi, di anni 23, e Antonio Muzzatti, di anni 22, entrambi da Pola, da alcuni giorni a Venezia in gita di piacere, avevano trascorso la notte di ieri passando di taverna in taverna tracannando vino e liquori. Completamente ubbriachi, verso le quattro del mattino si imbatterono nelle vicinanze di San Marco in tre barabba, tali Giovanni Crespi, Giovanni Coattin e Achille Morello, i quali, visti i due forestieri in quelle condizioni, si offersero di accompagnarli in un caffè, dove i cinque individui presero posto in una stanza interna ordinando subito da bere. Le libazioni furono copiose e frequenti, tanto che i due forestieri, ubbriachi fradici, non tardarono ad addormentarsi. I tre pregiudicati, colto allora il momento propizio, votarono le tasche dei due forestieri alleggerendoli dei portafogli con oltre 3000 lire in biglietti di banca italiani ed in corone, di un orologio con catena d'oro, di un orologio d'argento, di alcuni anelli e spille da cravatta. Fatto il colpo, i tre barabba uscirono dal caffè, lasciandovi i due disgraziati forestieri.

Accintisi quindi a dividersi il bottino, sorse tra loro, a causa della ripartizione del denaro e degli oggetti, una fiera rissa, durante la quale il Coattin, colpito al capo da un vigoroso pugno del Crespi, dava piglio ad una sedia di ferro, che si trovava fuori del caffè, e percuoteva violentemente alla testa l'avversario, il quale stramazzò a terra in un lago di sangue. Alle grida del caduto accorse gente, tra cui un carabiniere, il quale tentò di metter pace tra i contendenti, ma questi reagirono ferocemente malmenando il carabiniere, che però, dopo una lotta accanita, riuscì ad arrestare il Coattin, mentre il Morello si dava alla fuga, ma veniva arrestato più tardi.

I due forestieri, ancora intontiti dall'ubbriachezza, non seppero sul momento narrare ciò che era avvenuto, ma, passate poche ore, ricordando ogni cosa, denunziarono alla polizia i tre pregiudicati. Il Crespi, con una larga ferita al capo, fu raccolto e trasportato in condizioni disperate all'Ospedale civile.

Assassino per brutale malvagità
condannato a 15 anni di reclusione

Milano, 28, notte.

La sera dell'8 settembre scorso, in Concorezzo presso Monza, tale Angelo Lecchi percuoteva un vecchio, certo Rocchi, perchè egli era ubbriaco e l'altro non voleva condurlo a casa. All'atto brutale accorsero i fratelli Francesco e Giuseppe Terruzzi che rimproverarono il Lecchi per il suo contegno, assestandogli anche qualche pugno. Questo episodio ed altri successivi furono il movente di una tragedia. Tre amici, Luigi Pennati, Antonio Scotti e Cesare Colombo, usciti da un'osteria passavano presso la casa del Lecchi, quando uno di essi, il Colombo, si fermò per soddisfare ad un bisogno momentaneo. Il Lecchi, accortosene, scagliò contro il Colombo un sacco di male parole. Mentre il Colombo e gli amici si allontanavano, il Lecchi li raggiunse e li assalì menando colpi di coltello all'impazzata. Il Colombo, colpito tre volte, morì in seguito alle ferite riportate. Ferite più lievi riportarono il Pennati e lo Scotti. Anche contro la madre del Colombo l'omicida rivolse l'arma minacciandola poi con le parole: «Non parlare, altrimenti ti ammazzo».

Il Lecchi, comparso oggi davanti ai giurati si difese dicendo che era ubbriaco ed irritato per le percosse ricevute. Il verdetto dei giurati uscito a tardissima ora, concesse al Lecchi solo il beneficio della provocazione lieve, ritenendolo per il resto colpevole secondo le imputazioni.

Il presidente, comm. Raimondi, in seguito al verdetto dei giurati, condannò il Lecchi a 15 anni, mesi due e giorni dieci di reclusione, ad un anno di vigilanza speciale, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed al risarcimento dei danni da liquidarsi alla Parte Civile nella somma di lire diecimila.

Si getta in un pozzo
il giorno dopo le nozze

Genova, 28, sera.

Si ha da Bolzaneto notizia di un tragico fatto avvenuto nella borgata Manesseno. Sabato scorso andavano sposi, tra la gioia delle rispettive famiglie, due giovani, certi Luigi Tassistro, d'anni 29, metallurgico presso le Acciaierie Italiane di Bolzaneto, e la cugina Linda Marini, una simpatica e formosa giovane di 21 anno. Breve fu però l'imeneo. Non sono ancora bene accertate le ragioni, ma certo è che ieri, verso le 3, lo sposo balzava improvvisamente dal letto e, in camicia, usciva di casa, dandosi a precipitosa fuga. Accortasene la sposa, invano lo chiamò. La giovane svegliò allora i genitori, che dormivano in una stanza attigua. Essi, balzati anch'essi dal letto, si diedero a rincorrere il genero, che scomparve fra le tenebre della notte. Non avendo egli fatto ritorno in casa e non avendosi notizie di lui, fu denunziata la scomparsa ai carabinieri, i quali dopo brevi indagini rinvennero in un pozzo il cadavere del disgraziato Tassistro. Egli, certamente, in un momento di alienazione mentale, era fuggito di casa e si era suicidato.

Incendia una foresta e muore ustionato

Aosta, 28 sera.

Giunge da Chambave notizia di una gravissima disgrazia, la quale avrebbe potuto anche avere maggiori conseguenze. Un certo Abramo Bétemps, volendo disfarsi di alcuni vecchi cespugli che ingombravano una sua proprietà, vi mise senz'altro il fuoco. A causa del vento, che soffiava fortissimo, il fuoco si appiccò ad una vicina pineta. In aiuto del Bétemps, che tutto solo era impotente a porre un'argine alle conseguenze della sua imprudenza, accorse gente che a gran stento potè circoscrivere l'incendio. In quest'opera di estinzione si distinse l'autore involontario della disgrazia; ma essendosi egli troppo avvicinato al fuoco, le sue vestimenta si incendiarono. Malgrado il pronto soccorso dei presenti, a causa della gravità delle ustioni, il Bétemps cessava di vivere dopo parecchie ore fra atroci sofferenze. I danni prodotti dall'incendio sono assai rilevanti.

Una feroce vendetta politica in Corsica

Aiaccio, 28, sera.

Mandano da Calvi che un attentato criminale, che poteva avere serie conseguenze, è stato commesso domenica a Muro. Sono stati collocati degli ordigni carichi di dinamite presso le case di certi Morati, Sebastiani e Lanfranchi, notabilità politiche del circondario. Le case di costoro sono state fortemente scosse e tutti i vetri sono andati in frantumi. Fortunatamente non si ha da deplorare alcuna vittima umana. E' stata aperta un'inchiesta per scoprire gli autori degli attentati criminosi. Si crede trattarsi di una vendetta politica.

Provincia dannunziana

Ora il poeta guarisce... « Campi Elisi, Avenue Kleber, piano quarto... » Chissà quanti fedeli, oscuri e umili abruzzesi avranno rivolto in questi giorni il pensiero un po' accorato al loro conterraneo. Il poeta, che po' suoi scritti dice di sospirare, nel desiderio e nell'amore, la sua casa, il suo mare, la sua montagna, l'uomo che non aveva, prima d'ora, ceduto alla infermità, è in via di guarigione! Ora tutti gli abruzzesi — anche i pastori che l'hanno visto e gli hanno parlato a Pescocostanzo, a Roccaraso, alla Grotta del Cavallone e a Scanno — i vecchi e i giovani si confortano leggendo i rassicuranti bollettini, simili a quelli dei Re e del Papa, stesi per il loro infermo da un medico parigino; tutti i suoi compaesani si augurano che il loro conterraneo possa scendere presto dall'alto quartierino (la scala di marmo ha il tappeto rosso) e andare incontro al biondo e verde tepore della primavera parigina, che è così lieta, un po' carnevalesca, molto birichina lungo i *boulevards* e al Bois de Boulogne, tutto fiorito di serenelle e di glicine...

Dell'intima vita di Gabriele D'Annunzio parla con una buona semplicità e chiarezza, in un libretto modesto e senza pretese letterarie e critiche un giornalista abruzzese Ermanno Amicucci. Il libro che si intitola garbatamente *Piccolo mondo dannunziano* (Voghera, ed. Roma), è uscito in questi giorni di trepidanza.

Ermanno Amicucci parla, con dati nuovi e precisi, dell'infanzia di D'Annunzio, della sua famiglia, della sua casa, dei suoi amici. E distrugge le leggende odiose create non si sa da chi, non si sa perchè. Lo scrittore che frequenta la casa paterna del D'Annunzio, posta nel cuore della vecchia Pescara sul corso Gabriele Manthoné, ci assicura, con dati di fatto, che il Poeta non è ingrato e dimentico della vecchia madre, Donna Luisetta. Egli scrive o telegrafa quasi ogni giorno alla vecchia signora mite e serena che l'attende sempre. Donna Luisetta conserva in una canestra tutta la corrispondenza del suo figliuolo: ma non mostra agli estranei che qualche documento meno intimo. Appena terminato *Il martirio di S. Sebastiano* il poeta telegrafò così a colei che di lui s'incinse: « Stanotte ho finito il mio nuovo lavoro e penso a te con tutta l'anima. Grazie di avermi fatto così forte e così coraggioso. Sta tranquilla. Abbraccio te, Nannina e tutti. — Gabriele ».

Si sono fatte, si fanno e si faranno descrizioni fantastiche della casa del Poeta: la si è descritta ora come una tetra magione intarsiata del tempo e dai fulmini, ora come un palazzotto festoso. E' una casa modesta, comoda, ornata di balconi: una casa da borghesi di provincia. Al primo piano, sotto la ringhiera centrale, che è la più grande, tra volute e fregi, è scolpita la sigla del proprietario *F. d. D.* (Francesco D'Annunzio). Al pianterreno vi sono botteghe, tra le altre la farmacia, dove il cognato del poeta, il chimico dottor Michele Luiso distilla pozioni, dissecca erbe e prepara elisiri e unguenti per la salute dei pescaresi. Al primo piano abita sola la madre: al secondo vive il farmacista con Elvira, la mite sorella del poeta, sua moglie. Donna Luisetta conserva con cura, come la lasciò il figlio partendo per la Francia, la camera da letto e da lavoro: ci sono pochi mobili, un letto ..., un armadio, due biblioteche piene di libri, lo scrittoio ingombro di carte. Tra le immagini e i segni cattolici — acquasantini e ceri benedetti — sparsi in tutte le stanze si nota nella camera del poeta un grande ritratto di Eleonora Duse con queste parole della *Città morta*, scritte dall'attrice: « Bisogna pregare le montagne perchè sono pure ».

Il giovane scrittore che reca con la sua modesta fatica un non indifferente contributo alla biografia d'annunziana mette le cose a posto, per quel che riguarda la nascita e la parentela di D'Annunzio. La costante esaltazione del mare che il poeta fa nella sua opera ha fatto sorgere la leggenda che fosse nato sul mare. La leggenda piacque al D'Annunzio che la avvalorò con la sua autorità in una nota autobiografica premessa, nella *Revue de Paris* del 1894, alla traduzione di *Il Piacere*: « Io sono nato — egli scrisse — nel 1864 a bordo del brigantino « Irene », nelle acque dell'Adriatico, a Pescara, nella mia terra d'Abruzzo... »

Invece Gabriele nacque precisamente a Pescara il 12 marzo 1863 da Donna Luisa de Benedictis, di Ortona a Mare, moglie di Don Francesco D'Annunzio. Il parto felice avvenne alle otto di mattina: assistevano la giovane madre la vecchia levatrice Angeladea Mango e la pettinatrice Rachele Catena. Nella casa, ad accogliere il nascituro, s'erano radunati il padre di Don Francesco, Antonio D'Annunzio, uomo di mare e due sue figlie Rosalba e Mariuccia e il padre di Donna Luisetta, Don Filippo De Benedictis. Appena nato e segnato della croce, il piccino fu porto alla madre che lo baciò sulla fronte dicendo: « Figlio mio, sei nato di marzo e di venerdì: chi sa che cosa grande tu dovrai essere al mondo ».

« Sei giorni dopo — scrive l'Amicucci — nella festività di San Gabriele, il neonato fu portato nella Chiesa di San Cetteo, al fonte battesimale. Don Antonio, il nonno paterno, aveva un trabaccolo preferito *La Gabriele*, che caricava le specie della Dalmazia. Gabriele era il nome di un fratello di don Antonio, uomo di mare anch'esso e morto appunto in mare, sul lavoro. Don Antonio volle imporre il nome di Gabriele al neonato ».

Negli anni in cui più irose e cieche erano le polemiche pro e contro d'Annunzio, era corsa la voce che l'artefice elegantissimo avesse cambiato il volgare nome familiare di Camillo o Gaetano Rapagnetta in quello evangelico di Gabriele d'Annunzio. La buffa voce corse e corre ancora, non raramente, sui giornali molto provinciali. Si attribuì la trovata a *Gandolin*, al compianto Vigna dal Ferro, a Luigi Lodi e anche all'attuale ministro delle Poste e Telegrafi, on. Riccio, che fu per qualche anno solerte corrispondente romano della *Gazzetta di Venezia*.

La voce deve essere nata da un'equivoco... basato sulla verità, cioè su un documento ufficiale che ora vede la luce. Nella fede di nascita, che è negli atti dello Stato civile del Municipio di Pescara, al Foglio n. 28, si legge tra l'altro che « l'anno 1863, il dì 13 marzo, alle ore 16, avanti a noi Silla di Marino, sindaco ed ufficiale dello Stato civile di Pescara, provincia d'Abruzzo citra, è comparso don *Camillo Rapagnetta*, figlio del fu Carlo Vincenzo, di anni sessantotto, di professione proprietario, domiciliato in Pescara, il quale ci ha presentato un maschio, secondo che abbiamo ocularmente riconosciuto, ed ha dichiarato che lo stesso è nato da donna Luisetta de Benedictis, di anni 25, domiciliata in Pescara e don Francesco d'Annunzio, di anni 25, di professione proprietario, domiciliato in Pescara... ».

Un *Rapagnetta* esiste dunque, nella vita del Poeta, ma chi sia non si sa; certo doveva essere un'amico di famiglia, del quale però il poeta non può avere un commovente grato ricordo.

Del padre del Poeta l'Amicucci dice che fu sindaco di Pescara, Consigliere Provinciale del mandamento di Francavilla a Mare, Commendatore della Corona d'Italia e che morì nel 1893, compianto da tutti. Di Donna Luisetta, la madre, niente dice di nuovo o di raro. D'Annunzio ha un fratello minore, Antonio, maestro di musica, che vive in America e tre sorelle, Anna, sposata al signor De Marinis, Elvira, moglie del farmacista Luiso, ed Ernestina, moglie dell'ingegner Antonio Liberi. Antonio Liberi è oltre che parente, amico fraterno del poeta, unisce i due anche l'amore grande per la pineta della Pescara. Al suo Antonio Liberi, Gabriele scriveva un giorno da Arcachon: « Qui c'è una pineta di duecento chilometri: e i pini sono appunto i marittimi, quelli di Pescara: ma questa immensa selva non vale il ciuffo sconvolto su l'Adriatico verde. Chi sa! forse il nostro sogno si avverrà. Forse nella pineta avrò la mia ultima casa o alla foce la mia tomba nuda ».

Gabriele d'Annunzio adora una nidiata di nipotini, figli delle sorelle che non hanno mai lasciato Pescara. Lo zio si ricorda sempre nelle sue lettere delle nipotine amorose. « Nadina che fa? — scriveva ultimamente — Non si è ancora fidanzata con un principe di leggenda. E le violiniste? » Nadina è la figlia di Antonio Liberi e le violiniste sono le figlie del dottor Luiso, sono belle, buone e brave.

Della fanciullezza studiosa del Poeta i lettori ricordano il periodo di Prato, quando era glorioso alunno del Collegio Cicognini. Meno noti sono i suoi anni di scuola abruzzese. Gabriele apprese i primi rudimenti del leggere e dello scrivere in una scuola privata, tenuta dalle sorelle Ermenegilda e Adele del Gado, orfane di un alfiere dell'esercito napoletano, due zitelle originali « che pretendevano di insegnare a scrivere legando la penna ai ditini ». Le sorelle del Gado che vissero vecchissime, fino a qualche anno fa, erano visitate dal suo alunno tutte le volte che ritornava a casa. Un giorno però una grossa nube minacciò i rapporti fra il Poeta e le sue vecchie istitutrici. S'era pubblicato il *Libro delle Vergini* ed aveva sollevato molto scalpore. Sopratutto aveva suscitato rumore la novella *La Vergine Anna*. Non si sa come, ma le due buone bigotte che avevano serbato un voto di rigida castità ebbero notizia che il Poeta aveva inteso raffigurare le sue prime maestre nei personaggi non casti del racconto! Esse corsero a protestare da Donna Luisetta e pretesero una lettera dal loro scolaro che dissipasse l'equivoco. Il buon scolaro scrisse e le vecchie beghine tornarono dolci e serene.

A cinque anni Gabriele passò dalla cura delle due borboniche a quella di Eliseo Morico, che lo tenne sotto la sua cura fino al 1868, anno in cui passò sotto il maestro Giovanni Sisti, ancora vivente e che è uno dei suoi più fedeli e cari amici. Ora il Sisti, vecchio e sereno, vive a Roma, eloquente distributore di episodi dannunziani ai giornalisti e agli ammiratori.

Gli amici più cari al poeta sono, oltre Antonino Liberi, Filippo De Titta, maestro a Sant'Eusanio del Sangro, fratello di Cesare Titta, il traduttore delle *Elegie romane*, ed Enrico Seccia. Il De Titta, che è un buon scrittore, possiede la più completa e interessante raccolta di ricordi dannunziani, compresi i disegni e i dipinti ad olio del poeta, quando era giovinetto. Egli si ripromette di pubblicare un volume che riveli i primi saggi stilistici e letterari del suo immutabile amico.

Enrico Seccia, l'altro intimo del poeta, è ufficiale postelegrafico di Pescara e vive in continua corrispondenza col poeta lontano.

Una volta dalle Lande di Arcachon Gabriele mandò al suo vecchio, sicuro amico, un telegramma scritto nel più stretto e più vivo dialetto paesano. Il telegrafista dell'Ufficio di Ancona ritrasmettendo il dispaccio domandò all'Ufficio di Pescara in quale lingua ostrogota fosse compilato! Enrico Seccia ride ancora narrando l'episodio.

Un altro amico non dimenticato da D'Annunzio fu un povero scemo, Cincinnato, che viveva della carità pubblica. Il poeta lo descrisse in una novella. Quando il povero vagabondo, che donava bei mazzi di margarite e di papaveri al « ricciulino », morì schiacciato dal treno, Gabriele D'Annunzio soffrì come per un lutto familiare. E lo ricorda ancora con affetto e con commozione...

Ora il Poeta ha molti ammiratori, che parlano tutte le lingue e che sono ricchi; ma, forse, leggendo le umili pagine rievocatrici della sua lontana fanciullezza, sentirà rinnovarsi nel cuore e nell'anima l'affetto e l'amore per i suoi maestri, per i suoi parenti, per sua madre specialmente, che tace e attende nella casa semplice e cara. E si sentirà più coraggioso, più forte e più buono.

EMILIO ZANZI.

La Cassazione di Francia non è femminista!

Parigi, 28, notte.

Alcune settimane or sono, in vista delle elezioni generali politiche, la signorina Halbwachs, appartenente alla *Lega dei diritti delle donne di Parigi*, chiese di essere inscritta nelle liste elettorali del suo quartiere, nel tredicesimo circondario di Parigi: contemporaneamente l'avvocatessa Maria Verone e le signore Launay e Hannmacher facevano una domanda analoga in altri circondari parigini. Il Sindaco del tredicesimo circondario e la Commissione di revisione delle liste elettorali rifiutarono l'iscrizione della signorina Halbwachs con la motivazione che ella « non possedeva i diritti politici ».

Questa decisione fu annullata dal giudice di pace del circondario, come costituente un eccesso di potere.

La signorina Halbwachs ricorse in Cassazione e la suprema Corte ha pronunciato la sentenza con la quale respinge la domanda di iscrizione nelle liste elettorali. La motivazione principale della sentenza dice che se le donne godono i diritti civili nella misura determinata dalla legge, secondo che esse siano nubili o maritate, nessuna disposizione costituzionale o legale conferisce loro il godimento e per conseguenza l'esercizio dei diritti politici; questa esclusione fu decretata dalla Costituzione del 1848 e dalle leggi elettorali successive che riservano l'esercizio del suffragio universale ai soli cittadini di sesso maschile.

Il padiglione russo all'Esposizione di Venezia

Venezia, 28, notte.

Il padiglione russo, ormai completamente allestito, sarà inaugurato solennemente domattina 29 corr. alla presenza di S. A. la granduchessa Vladimiro, nominata presidentessa dell'Accademia Imperiale di Belle Arti di Pietroburgo sotto il cui grazioso patrocinio lo stesso padiglione venne edificato.

Verso il Concistoro

Il Cardinale canadese e la porpora onorata da Protestanti

Roma, 28, notte.

(A.) — I commenti alle nomine dei nuovi cardinali hanno preso il posto delle discussioni intorno all'episodio don Boccardo-Gesuiti, per quanto l'elevazione alla porpora del gruppo dei quattro monsignori austro-ungarici, dott. Piffl, di Vienna, Czernoch, primate di Ungheria, Hartmann, di Colonia, e Bettinger, di Monaco di Baviera, venga dai modernizzanti allacciato a quell'incidente e giudicato come una condanna dell'integralismo, di cui il gruppo accennato può dirsi un fiero e formidabile avversario. Difatti è recente il rumore sollevato dai giornali papali integralisti per le parole pronunciate da mons. Czernoch contro gl'integralisti ed a favore del famoso prete Ross, che ha lanciato un furibondo opuscolo contro gl'integralisti. Lo stesso Czernoch ha usato un linguaggio minaccioso contro questi ultimi. Questa nomina dunque, insieme a quella dell'arcivescovo di Vienna e dell'arcivescovo di Monaco, tutti e due appartenenti alla tendenza tedesca moderata, protettora dei cristiano-sociali l'uno, dei Sindacati cristiani aconfessionali l'altro, potrebbe sembrare una vera e propria condanna della campagna fatta dagl'integralisti e specialmente da don Boccardo con il famoso violento opuscolo contro i cristiano-sociali tedeschi. Ciò non è esatto. Queste considerazioni devono, ad ogni modo, passare in seconda linea, se si pone mente che le odierne elevazioni devono anzitutto la loro ragione ai posti occupati dai nuovi principi della Chiesa. Ad ogni modo, è prematuro parlare delle ripercussioni che esse potranno avere nelle lotte che tormentano la Chiesa.

Meglio fermarsi, per ora ai dettagli, tra i quali mi sembra importante questo, sul nuovo cardinale canadese. Il Canadà era privo di cardinali dal 1898. L'ultimo porporato che compì in quella vasta regione un fervido apostolato, segnalandosi fra i grandi vescovi canadesi, quale il Plessy, fu il cardinale Taschereau, morto in quell'anno. Egli apparteneva ad una antica famiglia di Quebec, il cui fondatore ebbe la signoria di Beauce in compenso dei servizi resi quale tesoriere della Marina Reale. Il cardinale Taschereau fu nominato arcivescovo di Quebec e capo della gerarchia cattolica del Canadà da Pio IX nel 1850. Egli ebbe la porpora nel giugno 1886. Fu uomo amatissimo dagli stessi suoi avversari, tanto che al suo trasporto funebre presero parte numerose personalità protestanti; il vescovo anglicano si fece rappresentare da suo figlio ai funerali e quando il corteo funebre passò davanti alla cattedrale anglicana, le campane suonarono a morto durante il passaggio di tutto il corteo. Coadiutore e successore di mons. Taschereau fu mons. Begin, oggi elevato alla porpora da Pio X, il quale consacra così l'uso che il primate del Canadà sia cardinale, e fa parlare della mancata nomina a cardinale di monsignor Bruchesi, vescovo di Montreal.

Mons. Begin è descritto da chi lo conosce come un teologo eminente, un fine letterato, dotato di spirito penetrante. Egli possiede al più alto grado tutte le qualità di amministratore, e certo porterà nel Sacro Collegio una nota di alta serenità nelle vampate di fronda che nell'alto Consesso non potranno a meno di divampare al momento opportuno, dato il grave malessere della politica vaticana. Ma vi è chi dice che la nomina di mons. Begin sia stata più subìta che voluta dai dirigenti di questa politica e sia il necessario contraccolpo alla nomina fatta nel passato Concistoro di due cardinali nord-americani, mons. Farley, arcivescovo di New York, e mons. O' Connel, arcivescovo di Boston. Gli Stati Uniti si trovarono d'un colpo ad avere nel Sacro Collegio tre cardinali, mentre il vasto e cattolico Canadà nel 1898 non arrivava nemmeno ad avere il successore del cardinale Taschereau.

Come si prevedeva, il prossimo Concistoro, importantissimo, lascierà lunghi strascichi di commenti e di discussioni, che, riallacciati alla lotta interna della Chiesa, non potranno non avere ripercussioni nella politica vaticana.

Un banchetto a Firenze di ingegneri laureati a Torino

Firenze, 28, notte.

Un gruppo di soci dell'Associazione fra gli ingegneri ex-allievi del Politecnico di Torino ha tenuto una cena famigliare, per prendere gli accordi per promuovere l'iniziativa d'una simpatica consuetudine, quella, cioè, di un Convegno annuale, da tenersi il 28 maggio prossimo. All'appello dei promotori risposero con giovanile entusiasmo vecchi e giovani, lontani e vicini, per vivere un'ora di letizia, come quando erano al Valentino. Gaia ed affettuosa riuscì la riunione, alla quale aderirono, spiacenti di non poter intervenire, S. E. il tenente-generale Zuccari, comandante d'Armata, l'ing. Lamberti, capo del Genio civile, l'ing. Ferrari, direttore delle fonderie del Pignone, l'ing. Beglione, direttore delle tramvie, l'ing. Pastigli, del nostro Comune, l'ingegnere Mori, del Monte dei Paschi di Siena, e molti altri. Il presidente dell'Associazione, comm. ing. Oreste Lattes, telegrafò da Roma, spiacente di non poter partecipare alla riunione, inviando i suoi saluti. Fu inviato un telegramma all'antico compagno ingegnere Giulio Rubini, ora ministro del Tesoro, il quale cortesemente rispose: « Ringrazio vivamente e ricambio cordiali saluti ai colleghi del Valentino costì residenti. — F.to Rubini ».

Giornali e Riviste

Fra i progetti di legge che la Camera sarà chiamata a discutere, in una delle prime sedute, ve ne è uno curioso assai, quello che si riferisce all'approvazione della Convenzione addizionale e di buona amicizia tra l'Italia e la Repubblica di San Marino. Tale Convenzione addizionale ha per scopo di portare alcune modificazioni alla Convenzione di buon vicinato ed amicizia del 28 giugno 1897. Con le modificazioni introdotte si provvede ad abolire il contingente delle monete d'argento e di bronzo assegnate alla Repubblica, consolidandolo entro i limiti della coniazione fin qui eseguita, che la Repubblica s'impegna a mantenere inalterata. Si impegna pure a non emettere biglietti di Banca dello Stato od in genere qualsiasi titolo o surrogato monetario. Il contingente della moneta assegnata alla Repubblica di San Marino rimane fissato entro i limiti non superabili della coniazione già eseguita di lire 90.000 in scudi d'argento da lire 5, lire 120.000 in monete divisionali d'argento e lire 12.000 in monete di rame. Le monete coniate dalla Repubblica di San Marino continueranno ad avere corso legale nel Regno d'Italia. Il Governo della Repubblica di San Marino per la durata della presente Convenzione rinuncia ad ogni ulteriore coniazione di scudi, di monete divisionali d'argento e di monete di nichelio, e alla sostituzione di qualsiasi moneta erosa; e si impegna altresì: 1.o a non emettere, nè direttamente, nè per mezzo di enti o istituti nazionali od esteri, biglietti di banca o di Stato o surrogati monetari di qualsiasi specie; 2.o a rinunziare per la durata della presente Convenzione ad ogni suo diritto di transito sul territorio italiano per articoli coloniali, merci ed altri generi destinati alla Repubblica di San Marino, come pure ad ogni suo diritto su prodotti delle tasse interne di fabbricazione; 3.o a non permettere, per la durata della presente Convenzione, l'esercizio, in qualsiasi forma, di contratti di borsa, fatta eccezione per piccole tombole o lotterie per scopo di beneficenza nel territorio della Repubblica di San Marino, ed a non prendere qualsiasi provvedimento finanziario che possa direttamente o indirettamente o in qualunque modo o misura influire sul regime tributario e sulla circolazione monetaria del Regno d'Italia. Il Governo del Re d'Italia a datare dal 1.o gennaio 1914 corrisponderà al Governo della Repubblica di San Marino la somma annuale di lire 360.000, da pagarsi in rate trimestrali posticipate. Resta inteso che la Convenzione di amicizia e di buon vicinato del 28 giugno 1897, modificata dalla presente Convenzione, rimarrà in vigore fino a tutto l'anno 1934, e che, se non sarà denunziata sei mesi prima della scadenza, continuerà anche dopo di questo ad avere effetto d'anno in anno per tacita proroga fino alla denunzia, da notificarsi sei mesi prima della scadenza annuale. La presente Convenzione sarà ratificata e le ratifiche saranno scambiate non appena riportata l'approvazione del Parlamento italiano ». I plenipotenziari rispettivi — dice il *Resto del Carlino* — erano il ministro Di San Giuliano per il Governo italiano e il comm. Olinto Amati, plenipotenziario della Repubblica di San Marino presso il Quirinale, i quali hanno apposto al documento la firma ed i rispettivi sigilli.

***

Fra le letture tenute nell'adunanza odierna dell'Istituto di scienze, lettere ed arti, degna di nota per il suo valore storico è quella del professor Sècretant sulla confutazione austriaca delle *Mie prigioni* di Silvio Pellico. Il Sècretant fu presentato dal prof. Crescini, membro effettivo dell'Istituto. Come è noto, *Le mie prigioni*, cominciate a stamparsi dal Bocca di Torino nell'agosto e pubblicate nel novembre 1832, suscitarono un gran clamore: il conte di Bombelles, ministro plenipotenziario di Austria presso la Corte dei Reali del Piemonte, ne informava il principe Metternich e appena il libro giunse a Milano fu inviato al conte Sedlnitzki, ministro di polizia a Vienna. Il Metternich, meravigliato che la censura di Torino avesse lasciato passare il volume, otteneva dal Governo piemontese che fosse inflitto il biasimo al censore che aveva concesso la pubblicazione. Il conte Sedlnitzki annunziando al conte Spaur, Governatore di Venezia, che il libro era stato registrato nell'indice dei libri proibiti, gli ordinava di impedirne l'introduzione e diffusione in Lombardia. Nello stesso tempo poi ordinava al governatore di Moravia e Slesia di compilare un rapporto con la confutazione al libro; ma il rapporto riuscì una così miserevole cosa che parve non opportuna la pubblicazione. Tuttavia il ministro della polizia e Metternich pensarono di servirsene come potevano e una copia di esso fu rimessa a Venezia al conte Spaur perchè se ne servisse solo nel caso però che il contenuto delle *Mie prigioni*, malgrado le misure prese, dovesse essere grandemente diffuso. La copia del rapporto, rimasta finora sconosciuta, venne trovata dal Sècretant fra le carte della polizia austriaca, raccolte da Daniele Manin, e custodite nel Civico Museo Correr di Venezia. Leggendola si spiega perchè non volevano pubblicarlo. E' di una ingenuità sorprendente. Esso si occupa di argomenti secondari e non riesce a scalzare le ... essenziali. In alcuni punti l'estensore dovette esagerare o alterare il testo delle *Mie prigioni*. Metternich con tutto ciò, non si dette per vinto e si adoprò per dare alle *Mie prigioni* il colpo di grazia della condanna religiosa. Se ne occupò la Nunziatura di Vienna e l'incartamento fu trasmesso al Santo Uffizio: ma questo tenne fieramente rodetere e la battaglia del principe di Metternich fu definitivamente perduta. La *Gazzetta di Venezia* dice che l'importante studio del Sècretant sarà pubblicato in fascicolo.

***

E' morto a Londra M. T. J. Barrat, presidente del Consiglio di amministrazione di una fabbrica di saponi e considerato — narra la *Westminster Gazette* — il padre, il pontefice massimo della pubblicità moderna e dell'*affiche* artistica. Il Barrat fu il primo a creare l'avviso commerciale elegante, non insistente, misurato nella forma stilistica, bellissimo nel tipo dei caratteri e dei colori. Egli incominciò, or sono cinquant'anni, entrando socio in una ditta di saponi: la ditta languiva, e spendeva in *réclames* varie non più di 2000 lire all'anno. Pochi anni dopo la produzione delle saponette era *centuplicata* e la ditta spendeva circa 3 milioni all'anno in pubblicità. M. T. J. Barrat che ebbe l'idea di rivolgersi a pittori illustri come sir John Millais dal quale acquistò, a prezzo d'amatore, parecchie opere che riprodotte in centinaia di migliaia d'esemplari divennero mute banditrici delle virtù eccellenti dei saponi e delle saponette della rinata fabbrica. Il Millais fece anche, di sua mano, alcuni *affiches*, semplici di linee ma bellissimi, da essere subito visti e notati anche a grandi distanze. Il Barrat, che fu un autentico talento nell'arte di far conoscere la sua produzione compì un miracolo che nessun imprenditore o ... di pubblicità, nessun compilatore, per quanto audace ed ostinato, di echi di réclame riuscirà mai a ottenere da... Giovanni Giolitti, da Berchtold e da Asquith. Riuscì cioè a far fare l'elogio dei suoi saponi al muschio e alla rosa, nientemeno che da Gladstone!

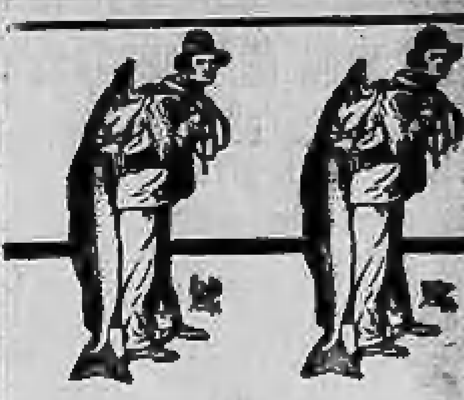
***

Personaggi eccezionali sul tipo di quelli creati dalla fantasia di Jules Verne esistono anche nella vita reale. Il proprietario-editore del grande giornale inglese *Standard*, M. Dalziel, membro della Camera dei Comuni, doveva recarsi a votare l'emendamento di Lord Cecil sul *bill* della Chiesa. Egli si trovava a Bruxelles, per affari privati, alle due dopo mezzogiorno. Alle 3 e 20 minuti il grande giornalista lasciò Bruxelles in treno speciale per Calais, dove arrivò alle 5,40; alle 6 e 46 egli partiva per Douvres sull'*Engadine*, che l'attendeva colle caldaie sotto pressione. Il piroscafo toccò lo scalo di Douvres alle 7 e 58 precise. Alle 8 il Dalziel entrò nel vagone-salon del treno speciale ordinato con un radiotelegramma: alle 9 e 25 Dalziel arrivò alla stazione di Charing Cross e, in un'automobile che l'attendeva, corse alla Camera dei Comuni dove arrivò in tempo per poter prender parte al voto. Il giornalista emineute ebbe così di poter compiere il suo dovere ed esercitare il suo diritto politico lo spese del suo oltre 6000 franchi! Che dire di certi deputati che vanno a votare proprio quando non hanno nulla altro da fare?

Colla colonna del gen. Cantore alla rioccupazione di Ghedabia

(Fot. Mario Bassi)

1.o) Il rudero romano a Ghedabia su cui stato innalzato il tricolore e collocato un potente proiettore; 2.o) Il forte di Ghedabia in costruzione; 3.o) Lo sceicco Sajed Zafer, capo delle zawie medenite della Cirenaica, a bordo del Minas; 4.o) L'adunata del presidio di Ghedabia per i funerali del tenente dei bersaglieri Mario Leone, morto in seguito alle ferite riportate nel cruento scontro per la rioccupazione dell'importante centro senussita.



Gracilità e Rachitismo.

Entrambi questi mali, così frequenti nei bambini e negli adolescenti, possono essere facilmente curati purchè l'alimentazione dei sofferenti, in qualsiasi modo magri, pallidi, o poco vivaci, sia arricchita di grassi e fosfati, con la somministrazione metodica di piccole dosi di Emulsione SCOTT, il ricostituente classico degli organismi in formazione, che attiva le funzioni organiche e conduce i corpi emaciati dalla antiestetica magrezza, alla fisiologica armonia delle forme, dal decadimento alla vitalità, dallo sconforto al benessere, dalla infermità alla salute.

Al contrario di tanti altri rimedi, la Emulsione SCOTT è presa volontieri e tollerata anche dagli stomachi più malandati. Devesi però rifiutare qualunque emulsione che non sia la autentica di SCOTT, giacchè le imitazioni non rispondono allo scopo. La

Emulsione SCOTT

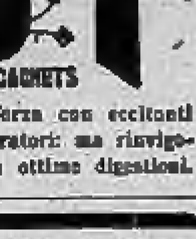
porta sulla fasciatura delle bottiglie la marca di fabbrica riprodotta sulla testata di questa pubblicazione. La marca è intesa a garantire la autenticità e gli effetti curativi del rimedio.

La Emulsione SCOTT trovasi in tutte le farmacie.

IL "TOT" DIGESTIBLE - CACHETS

Il "TOT" non rinforza con eccitanti artificiali come i rigeneratori: ma rinvigorisce naturalmente con ottima digestione.

DIFFIDA



Chi vuol acquistare del vero **FERRO-CHINA** non tralasci di aggiungere il nome **BISLERI**, la cui firma è riprodotta sull'etichetta della bottiglia e sul collarino. Diversamente potrebbero toccargli delle mal fatte e spesso nocive imitazioni.

Domandate sempre

FERRO-CHINA BISLERI

NOCERA-UMBRA Acqua da tavola

Esigere la marca "SORGENTE ANGELICA".

UN PRETE per semplice opera di carità, indica cura infallibile per guarire prontamente e radicalmente l'Epilessia, il Ballo di San Vito, la Nevrastenia e tutte le Malattie nervose in generale. Scrivere all'abate LAURET, 6, Via Ausonio, MILANO.

"TOT" DIGESTIBLE - CACHETS

Unico digestivo antisettico iscritto nella Farmacopea Ufficiale

Amaro Felsina Ramazzotti

Domandate semplicemente

UN RAMAZZOTTI

F.lli RAMAZZOTTI MILANO

Cognac fine Champagne LA VICTOIRE

SCIATICA

"TOT" DIGESTIBLE - CACHETS

Si vende in tubi e mezzi tubi. Guardarsi dalle contraffazioni.

Alla vigilia dell'inaugurazione della Mostra della Croce Rossa a Roma

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 28, notte.

La Croce Rossa Italiana celebra, come è noto, in questi giorni il cinquantesimo anniversario della sua fondazione. Infatti, il 22 agosto 1864 venne sottoscritta in Ginevra, dai Governi delle varie Potenze, la Convenzione internazionale per la neutralità dei malati e feriti in guerra e per il personale destinato a soccorrerli. Un italiano, il prof. Ferdinando Palasciano, reclamò per il primo, in una seduta tenutasi il 28 aprile 1861 all'Accademia Pontoniana di Napoli, che per patto internazionale fosse garantita la inviolabilità dei medici, degli infermieri e delle ambulanze in guerra. Con un discorso dell'on. Vecchini verrà commemorato domani, in Campidoglio, il prof. Palasciano, un busto del quale, in marmo, sarà offerto dalla Croce Rossa al Comune di Roma, con l'intervento dei Sovrani. Nel pomeriggio di domani, poi, pur con l'intervento delle LL. MM., sarà solennemente inaugurata a villa Umberto I una grande esposizione di materiale, che il Comitato Centrale della Croce Rossa ha organizzato al Parco dei daini, sopra una superficie di oltre 60.000 metri quadrati.

Stamane, invitati dal presidente della Croce Rossa, conte Gian Giacomo della Somaglia, e accompagnati dallo stesso presidente, dal direttore generale della Croce Rossa, colonnello commendatore dottor Giuseppe Brezzi, e dall'ispettore generale [illegible] Antonio Ridolfi, numerosi giornalisti italiani od esteri si sono recati a villa Umberto I a visitare l'esposizione. Erano presenti anche i presidenti dei Comitati regionali di Torino, Genova, Bologna e del Comitato di Modena, conte Di Rorà, marchese Pallavicini e prof. Nasi.

Entrando nel recinto dell'esposizione, dal cancello posto sul viale del Museo, i giornalisti hanno subito visitato il posto di pronto soccorso installato in un padiglione «Decker» e fiancheggiato da tende contenenti ciascuna una piccola esposizione riguardante la guerra italo-abissina, quella italo-turca, quella dei Balcani, le campagne antimalariche nell'Agro Romano, nelle Paludi Pontine, e in Sicilia, il terremoto calabro-siculo; l'attività della Croce Rossa Italiana in tempo di pace, le scuole di infermiere volontarie e la propaganda a favore della Croce Rossa. Le mostre dei trasporti per le vie d'acqua, quella retrospettiva del materiale per gli Ospedali da guerra, quella del someggio, ecc., sono collocate sotto apposite tende. Nello stesso prato sono inoltre due baracche del tipo di quelle impiantate dalla C. R. I. a Palmi, con copertoni ferroviari e copertoni da Ospedale, in occasione del terremoto del 1908. Delle complete unità ospedaliere della Croce Rossa, di ultimo modello, si trovano in uno speciale padiglione.

Nel fabbricato detto dell'uccelliera, è esposta una raccolta di cimeli della guerra libica, fatta dal Comitato della Croce Rossa di Bologna e donata a quel Comune che l'ha ammessa al Museo del Risorgimento. Il Ministro delle Poste e Telegrafi ha impiantato un servizio di posta e telefono da campo, che funzionerà anche per il pubblico, come gli ordinari uffici. Nei prati, a ridosso della posta da campo, e nell'emiciclo nel quale avrà luogo domani la cerimonia dell'inaugurazione, si trovano delle ambulanze da montagna someggiate ed impiantate per funzionare (le ambulanze possedute dalla Croce Rossa Italiana sono in numero di 81).

In uno dei viali sono esposti i vari modelli dei carri di ambulanza della Croce Rossa Italiana, da quelli impiegati nelle guerre per l'indipendenza alle nuovissime automobili-ambulanze ora allestite. Sul declivio che prospetta il Giardino Zoologico sono impiantati due completi ospedali da guerra someggiabili, da 50 letti ciascuno. Ognuna delle vaste tende-infermeria contiene 12 letti. In altre tende, poi, vi sono tutti i servizi inerenti: come farmacia, sala di operazioni, raggi X, Amministrazione, ed alloggio del personale sanitario, di sussistenza; magazzini, cucine, ecc. La Croce Rossa Italiana possiede ora 63 ospedali simili agli esposti.

Nel mezzo del campo è issata una grande bandiera della Croce Rossa, collocata in modo da servire come segnale di neutralità per i dirigibili e gli areoplani.

Passando nella via dei Raimondi, i giornalisti hanno visitato un completo treno-ospedale, composto di una carrozza per alloggio ed uffici del personale di Direzione, medici, ecc., e delle infermiere volontarie; una carrozza con sala di operazione, farmacia e riparto per dodici infermi; una carrozza pel magazzino, sala da pranzo e riparto per 12 ufficiali feriti; 7 carrozze per 24 infermi ciascuna; una carrozza per 14 infermi (isolamento), un carro merci ridotto a cucina, un carro merci ridotto ad alloggio del personale di sussistenza, un bagagliaio. Il treno è formato con carrozze e carri intercomunicanti delle Ferrovie dello Stato, le quali hanno eseguito anche il binario che lega la stazione di Porta [illegible] alla via Raimondi. La Croce Rossa Italiana possiede il materiale di attrezzamento per 20 treni-ospedali completi, sicchè simultaneamente potrebbe trasportare 4320 infermi caricati per letti-barella. Al treno è annesso uno dei 65 posti di soccorso ferroviari, che la Croce Rossa deve, in tempo di guerra, impiantare in molte stazioni.

Il treno-ospedale, ad Esposizione chiusa, intraprenderà un lungo viaggio di propaganda e d'istruzione per il personale addetto ai treni-ospedali dei Comitati di Firenze, Genova, Torino, Milano, Ancona e Napoli, che ultimamente deliberarono di acquistare ciascuno il materiale di attrezzamento di un completo nuovo treno-ospedale.

L'Esposizione rimarrà aperta dal 30 aprile fino al 10 maggio.

Terminata la visita, il conte Della Somaglia ha offerto ai giornalisti presenti una colazione in un ristorante di Villa Umberto. Durante la colazione ha regnato la più grande cordialità. Allo spumante, il comm. Modoni ha brindato al nuovo presidente, conte Della Somaglia, e ai giornalisti presenti. Il conte Della Somaglia ha ringraziato il comm. Modoni ed i rappresentanti della stampa per l'interessamento dimostrato in questa circostanza e per l'appoggio dato in ogni occasione alla Croce Rossa, al cui sempre nuovo incremento ha brindato, per il bene dell'umanità. A nome dei giornalisti ha risposto il comm. Cesare Sobrero, corrispondente della *Stampa*, il quale ha promesso che i giornalisti dimostreranno ancora questa volta, come sempre, con la propaganda scritta, meglio che con le parole dei banchetti, la fede nell'opera di sacrificio della Croce Rossa Italiana, ed ha rilevato la grande analogia che unisce, per i fini della civiltà, la missione della Croce Rossa e quella della stampa. Ha terminato brindando insieme alla Croce Rossa e all'Esercito.

DALLA LIBIA

Tribù disarmata in Cirenaica

Il capo ucciso in conflitto

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Bengasi, 28, ore 18.

Dal presidio di El Abiar mandano notizia che il giorno 25 una pattuglia di carabinieri e di zaptiè, recatasi da El Abiar a Bu-Mariam, giunta alle tende della nilet di Tuagir, incontrò e arrestò tre ribelli, che avevano trovato ricovero presso detta nilet. Fu arrestato anche il capo della nilet, imputato di ricetto di ribelli. Questi, appena arrestato, tentò di sfuggire ai carabinieri e poichè si ribellò brandendo un'arma, fu ucciso.

Il giorno 26 reparti di truppa, mossi da El Abiar, effettuarono il disarmo di tutti i Tuagir, prendendo quindi degli ostaggi.

Mandano da Tocra che le truppe di quel presidio eseguirono il giorno 26 una ricognizione nella regione di Hamarua, sorprendendo e fugando vari ladroni.

MARIO BASSI

La notizia ufficiale

Bengasi, 28.

Le truppe hanno disarmato il 26 corrente le famiglie dei Tuagir tra El Abiar e Bu Mariam, responsabili di aver dato ospitalità il giorno antecedente ai ribelli. Il capo dei Tuagir ribellatosi ai carabinieri, è stato ucciso. (Agenzia Stefani).

Un ufficiale assolto dal Tribunale di guerra di Tripoli

Per l'arrivo della carovana del Touring

(Nostro servizio particolare)

Tripoli, 27, ore 19.50.

Presso questo Tribunale di guerra è stata discussa la causa a carico del sottotenente di artiglieria Bertuzzi, accusato di abuso di autorità, perchè, quale comandante del forte Tekk Tarhuna, essendo sprovvisto dei regolamentari ferri da campagna, ordinava che un soldato ribelle fosse legato ad un palo del recinto, e comandava ad una sentinella di fare fuoco qualora il soldato punito avesse tentato di fuggire. Il prigioniero poco dopo, essendo riuscito a liberarsi dai lacci che lo tenevano avvinto ed essendosi dato alla fuga, la sentinella sparò due colpi in aria, indi un terzo in direzione del fuggitivo, che rimase colpito ad una coscia.

L'importante discussione fu presieduta dal generale Ferri. Fungeva da Pubblico Ministero il maggiore avv. Carnevale, difendeva l'accusato il tenente Gaudio, del 23.o reggimento fanteria. Il Pubblico Ministero sostenne la colpabilità del tenente Bertuzzi, chiedendo la sua condanna a due anni di reclusione. Il Tribunale invece assolse il Bertuzzi per inesistenza di reato.

— E' giunto qui il comm. Federico Johnson, direttore generale del Touring, che viene per preparare tutto ciò che occorrerà alla carovana di oltre cinquecento turisti organizzata appunto dal Touring. La carovana arriverà venerdì, 1.o maggio, alle ore otto della mattina, col piroscafo *Solunto*, espressamente noleggiato. La cittadinanza prepara festose accoglienze a questa prima carovana turistica che viene a visitare la Libia. M.

L'automobile di un sottoprefetto travolge una vettura postale

Due feriti

Cagliari, 28 notte.

Ieri sera un'automobile, nella quale si trovavano il Sottoprefetto di Iglesias, avvocato Gina, con la sua consorte e la signora Crota, saliva per la ripida via Monno, affollata di persone, quando ad un tratto si ruppero i freni. La vettura, malgrado tutti gli sforzi dello chauffeur, rinculò velocemente per la discesa. Dalla folla dei passanti si levarono grida di spavento: terrorizzate erano le due signore che si trovavano nell'automobile. Avvenne un fuggi fuggi generale. In mezzo alla strada era ferma una carrozza postale, che fu travolta e trascinata per un lungo tratto di via dall'automobile precipitante. Al termine della discesa la vettura andò a battere con violenza contro lo spigolo della chiesa di Sant'Antonio, schiacciandosi. L'avvocato Gina e sua moglie per fortuna erano riusciti a saltare a terra illesi. La signora Crota, invece, restò ferita e fu trasportata in una vicina farmacia, di dove fu poi condotta all'ospedale. Il suo stato non è grave. Il povero conduttore della vettura postale fu ricoverato all'ospedale in gravi condizioni. Il cavallo della carrozza postale fu tratto malconcio e sanguinante di tra i frantumi della vettura. Lo chauffeur dell'avvocato Gina si è dato alla fuga.

Tre operai gravemente feriti nel crollo di un blocco di cemento

Milano, 28, sera.

Sul viale Lombardia, all'angolo di via Beato Angelico, si sta costruendo un nuovo padiglione di un fabbricato scolastico cui sono adibiti 15 operai.

Stamane, dopo le 11, per la caduta di un blocco di cemento dall'altezza del secondo piano, parecchi uomini, che stavano lavorando al disotto, rimasero feriti. Tre dei disgraziati versano in condizioni allarmanti e, dopo le prime cure avute alla Guardia medica di Porta Venezia, dovettero essere trasportati all'Ospedale. Essi sono Pietro Parma, di anni 45, da Monza, che ha la frattura complicata a un piede e lesioni interne; Damiano Bavasio, di anni 50, con lesioni profonde al capo; Mario Galbiati, di anni 16, di Capolago, con stritolamento di una mano e contusioni alle braccia. Sul posto si sono recate le Autorità di P. S. e municipali.

Le elezioni nel Tirolo e nel Trentino

Nove cristiano-sociali e nove cattolici-italiani fra gli eletti

Innsbruck, 28, notte.

Ieri ebbero luogo nel Tirolo e nel Trentino le elezioni per la Dieta. Ecco i risultati: Sesto distretto elettorale (città di Trento), ballottaggio tra Battisti, socialista, e il candidato del partito nazionale italiano, dott. Menestrina; Settimo distretto (città di Rovereto, Riva, Ala, Arco, Mori) letto il candidato nazionale italiano; 15.o distretto (Malè) eletto il dott. Rodolfo Grandi, del partito popolare italiano; 16.o distretto (distretto giudiziario di Rovereto e Ala) eletto Sebastiano Pedrolli, del partito popolare italiano; 17.o distretto (Borgo) eletto Gentili, del partito popolare italiano; 18.o distretto (Fassa, Primiero ecc.) eletto De Gaspari; 19.o distretto (distretto giudiziario di Trento) eletto Tonelli del partito popolare italiano; 20.o distretto (Condino) mancano ancora notizie; 21.o distretto (Mezzo Lombardo) eletto Conti, del partito popolare italiano.

Secondo una statistica sommaria, furono eletti nove cristiani-sociali, un socialista, un italiano nazionale liberale e nove cattolici italiani. Nel 13.o distretto è stato proclamato il ballottaggio che avrà luogo lunedì venturo. Le elezioni principali per i 54 seggi avranno luogo domani mercoledì.

Muratore che precipita in una stalla

Macchina che amputa le mani a 2 operai

Novara, 28, notte.

Il primo infortunio avvenne stamane verso le 10, in Corso Carlo Alberto, e precisamente nella stessa casa Francioli, ove or sono quindici giorni si registrò un altro duplice infortunio. Anche questa volta, la causa della disgrazia fu il crollo di una vòlta sovrastante la stalla. Il muratore Pietro Gallina, d'anni 19, da Cameri, era salito, con un carico di mattoni, sul fienile onde porgerli ad un altro muratore, allorquando il pavimento cedette. Si aprì una vasta buca per la quale il povero Gallina passò con tutto il corpo ed il carico, andando a cadere nella stalla sottostante. Tosto accorsero i compagni di lavoro, che trasportarono il Gallina al vicino Ospedale Maggiore, ove venne ricoverato in pietose condizioni, avendo riportate ferite e contusioni multiple.

Il secondo infortunio, pure gravissimo, accadde stamane a Crevacuore, nella Cartiera Valsessera. Due garzoncelli, l'uno certo Bonello Giovanni, d'anni 15, e l'altro, certo Alsino Antonio, d'anni 13, entrambi di Crevacuore, erano intenti a spingere sotto una potente «tagliatrice», azionata elettricamente, dei grossi blocchi di carta, l'uno colla mano destra, l'altro colla mano sinistra, quando per una fatale disattenzione di entrambi, la lama colse le due mani tagliandole di netto. Alle grida strazianti dei due giovani accorsero i compagni e poco dopo il dottore del paese il quale, sommariamente medicati i due sventurati, li inviò col primo treno al nostro Ospedale Maggiore, ove vennero ricoverati d'urgenza.

Cronaca dello Sport

La II tappa del Circuito motociclistico d'Italia

La partenza da Roma

Roma, 28, sera.

Stamane, alle ore 6, dal Poligono della Farnesina, ove era stato stabilito in parco chiuso il deposito delle motociclette dei concorrenti arrivati a Roma, ha avuto luogo la partenza dei 24 corridori rimasti in gara per la seconda tappa del circuito motociclistico d'Italia: sul percorso Roma-Ancona di Km. 282 le partenze si sono effettuate di minuto in minuto. Primo a partire è stato Finzi su Rudge, quale primo arrivato a Roma che lasciò il traguardo esattamente alle ore 6; ultimo fu Gagliardino su Torrot alle ore 6.24. I concorrenti si sono lanciati a buona velocità sulla via Flaminia, salutati da una discreta folla che si assiepava ai lati del magnifico viale.

Le partenze si sono susseguite in questo ordine: 1. Finzi A., 2. Fenci, 3. Brunori P., 4. Gisi E., 5. Malvisi D., 6. Acerboni M., 7. Rowlandson, 8. Green C. E., 9. Zan A., 10. Pullin C., 11. Malvisi O., 12. Merlo C., 13. Pesce M., 14. Gambini D., 15. Forti A., 16. Vallati E., 17. Spadoni E., 18. Ravelli G., 19. Borgo C., 20. Pagni G., 21. Feliciani P., 22. Donagh F. M., 23. Brilli P., 24. Gagliardino D.

Sulla via Salaria sono sparsi numerosi chiodi. Questa è una prova della slealtà di molti concorrenti, che il Moto-Club d'Italia dovrebbe punire severamente.

I passaggi

Terni, 28, sera.

A Terni un folla numerosa ha salutato entusiasticamente il passaggio dei motoristi partecipanti alla seconda tappa del Giro d'Italia. Alle 8,30 è passato primo Borgo, seguito da Malvisi Domenico, Gambini, Malvisi Oreste, Acerboni, Merlo, Rowlandson, Zan.

Spoleto, 28, sera.

A Spoleto passano 1.o Borgo Carlo, alle 8,55; 2.o Malvisi, alle 9; 3.o Gambini, alle 9,5; Merlo alle 9,10 e Malvisi Domenico.

Fabriano, 28, sera.

A Fabriano giunge alle 10,51 Malvisi, seguito da Gambini, Finzi, Rowlandson, Zan e Pullin.

Iesi, 28, sera.

Ecco l'ordine di passaggio a Iesi dei partecipanti alla gara motociclistica: Malvisi alle 11,8, Finzi alle 11,17, Gambini alle 11,40, Zan alle 11,42, Rowlandson alle 11,44, Donaghi alle 11,54, Pullin alle 11,52, Borgo alle 11,56, Acerboni alle 12,12, Vallati alle 12,15.

L'arrivo ad Ancona

Ancona, 28, sera.

Sono giunti accolti da numeroso pubblico e salutati da applausi ripetuti i corridori partecipanti al circuito motociclistico d'Italia e che oggi si disputavano la seconda tappa Roma-Ancona.

Primo ad arrivare è stato il bersagliere Malvisi Oreste partito alle ore 6,11, giunto alle ore 11,52 su macchina Ariel, con una media oraria di Km. 49,64; 2.o Gambini alle ore 12.6'42" su macchina New Hudson; 3.o Zan alle ore 12,13'45" su macchina Triumph; 4.o l'inglese Donagh alle ore 12,15'2" su macchina Rudge; 5.o l'inglese Pullin alle ore 12,21' su macchina Rudge; 6.o Borgo Carlo alle ore 12,27 su macchina italiana Borgo, alle ore 12,45 arrivano in gruppo altri quattro corridori e gli arrivi continuano alla spicciolata; il viaggio dei concorrenti è stato privo di incidenti ma tra un asfissiante polverone; come ho già detto il traguardo posto cinquanta metri a nord della barriera daziaria di via Nazionale era gremito di pubblico ed assistevano pure il commissario avvocato Mengoni, il tenente del quinto bersaglieri Lamberi, il ragioniere Bertacco e numerosi *sportsmen*; tempo splendido.

Il viaggio è stato effettuato senza incidenti notevoli, salvo alcune bucature di gomme capitate a due inglesi. Il motociclista Brilli presso Villa Ada dovette cambiare una ruota.

Ecco l'ordine d'arrivo dopo il 6.o: 7.o Vallati, alle 12,40'43" 2/5, su macchina Rudge; 8.o Pesce, ore 12,41'2" 2/5, su Torrot; 9.o Rowlandson, alle ore 12,47'15 1/5, su macchina Rudge; 10.o Merlo, alle 12,45'15 3/5, su macchina Frera; 11.o Ravelli, alle 12,43'8" 2/5, su macchina Triumph; 12.o Finzi, alle 12,55'50", su macchina Rudge. Seguono dalle 12,57 alle 14,53, Acerboni, Feliciani, Forti, Fenci, Spadoni, Green, Brunori, Gisi, Brilli, Gagliardini e Malvisi D.

Ecco la classifica secondo le ore impiegate: 1.o Malvisi Oreste; 2.o Gambini; 3.o Donagh; 4.o Zan; 5.o Borgo; 6.o Pullin; 7.o Vallati; 8.o Pesce; 9.o Ravelli; 10.o Merlo; 11.o Feliciani; 12.o Acerboni; 13.o Finzi.

Domattina all'alba i corridori ci lasceranno per disputare la terza tappa Ancona-Udine, che è di Km. 481.

AERONAUTICA.

L'Esposizione di locomozione aerea - motonautica ed abbigliamento sportivo

Alla prossima Esposizione Internazionale di Locomozione Aerea, Motonautica ed Abbigliamento Sportivo, che si terrà nel Palazzo Stabile del Valentino, dal 16 al 24 del prossimo maggio, hanno già assicurato il loro intervento tutte le fabbriche italiane e numerose di quelle francesi.

Anche per le Sezioni di Motonautica e dell'Abbigliamento Sportivo, numeroso e interessante sarà il concorso degli espositori.

A questa Esposizione, per la quale è vivissima l'attesa in tutta Italia, con molta probabilità interverranno pure il Battaglione Aviatori, esponendo vari tipi di apparecchi, ed il Battaglione Specialisti.

Il colonnello Moris ha ricevuto alcuni membri della Commissione organizzatrice assicurandoli del massimo appoggio da parte del Ministero della Guerra.

Il Comitato organizzatore sta attualmente studiando un programma di festeggiamenti da svolgersi durante il periodo dell'Esposizione e fin d'ora possiamo annunziare che in una grande sala verranno tenute alcune conferenze con proiezioni da noti studiosi dell'aviazione ed areonautica.

Le iscrizioni per questa Esposizione si ricevono alla sede del Comitato, in via Bogino, 13.

AVIAZIONE.

Nuovi piloti militari

Aviano, 28, notte.

Il tenente Eraldo Parenti, del 12.o Usseri di Piacenza, e il sottotenente Umberto Piazzi, del 12.o bersaglieri, hanno ieri brillantemente ultimate le prove pel brevetto superiore di pilota militare, compiendo, nel percorso Aviano-Padova e ritorno un totale di 300 chilometri in ore tre e ad un'altezza media di m. 2000.

Hanno conseguito pure il brevetto di primo grado i sottufficiali Sala Virgilio del Battaglione Aviatori, De-Bernardis Mario del 3.o genio, Bertello Gino del 4.o Genova Cavalleria, e Cattaneo Domenico, brigadiere dei RR. CC., compiendo le prescritte prove regolamentari su apparecchio Blériot 50 HP.

SKATING

Le gare dello Skating Sport Club

Domenica, 3 maggio, si svolgeranno nella sede dello Skating Sport Club (Scivolodromo Durio) le seguenti gare di skating. Ore 15: *Gara di figure individuale* (riservata a tutti coloro che non vinsero mai primi e secondi premi) - Ore 15,30: *Gara polo al paglio* (Match dimostrativo fra due squadre dello S. S. C.) - Ore 16,30: *Gara di figure a coppie* (riservata alle Coppie non premiate) - Ore 17,30: *Gara di mezzofondo corsa*, giri 40, (riservata a coloro che mai vinsero primi e secondi premi in gare di corsa).

ALPINISMO.

La gita del Club Alpino

La gita del Club Alpino, che doveva effettuarsi domenica, 26 aprile, al Monte Bocciarda e fu impedita dal cattivo tempo, si effettuerà tempo permettendo, domenica 3 maggio.

Le iscrizioni sono tenute ferme se non ritirate entro venerdì, 1.o maggio, alle ore 21, presso la Segreteria della Sezione, via Monte di Pietà, 28. Nuove iscrizioni si ricevono fino a venerdì, 1.o maggio, ore 22.

TIRO A VOLO

Grande gara di tiro al piattello

La Direzione del Gruppo tiratori a volo del Martinetto, dopo le brillanti gare di tiro al piccione, che richiamarono a Torino un vero nugolo dei migliori fucili d'Italia, ha deciso di volgere a profitto della Casa di ricovero per i fanciulli abbandonati l'introito di una delle più importanti gare di tiro al piattello che annualmente hanno luogo nello Stand del Martinetto.

Appendice della *Stampa* (30)

IL CASTELLO STREGATO

Romanzo di GIORGIO MEIRS

(Propr. lett. della Casa Ed. Sonzogno - Milano)

Un grido di rabbia mi salì alla gola. Marmont! Ancora lui!

Non posso ripetere qui ciò che ho già detto di questo avventuriero moderno. Lodovico Marmont è il tipo del gentiluomo perfetto, accoppiato al bandito più astuto, più audace, più spiritoso. Mi sia sufficiente il dire che l'illustre poliziotto non trovò mai un avversario più degno della sua capacità: egli unisce la seduzione e la forza fisica ad una erudizione e ad una cultura quasi generali, ad una conoscenza perfetta di tutti gli usi e le regole della società più distinta, ad una raffinatezza aristocratica, e ad una volontà determinata e pronta; quando avrò aggiunto che egli possiede un rarissimo sangue freddo ed un coraggio a tutta prova, credo di aver tracciato di questo uomo un profilo esatto.

Si comprenderà perciò come io rimanessi perplesso di fronte ad una simile scoperta.

— Ma allora — domandai — dove usava certamente Marmont che Benoit sta inseguendo.

— E' disgraziatamente improbabile — disse il poliziotto con una sfumatura di scoramento: — Marmont — e noi lo sappiamo abbastanza — non è tipo da lasciarsi pedinare per due giorni da un ispettore del signor Allard. Temo che il povero Benoit stia afferrando una comparsa, a meno che non gli sia stata tesa una trappola, di quel genere di cui il celebre avventuriero possiede il segreto.

Conoscevo troppo gli espedienti di cui disponeva il geniale bandito, per non condividere le apprensioni del mio amico. Marmont aveva alle sue dipendenze complici numerosi e devoti: era dunque improbabile, come diceva Tharps, che fosse venuto proprio lui a cacciarsi fra le unghie dell'ispettore, e quand'anche lo fosse, vi era tutto da temere nell'esito.

Benoit non era un avversario proporzionato. Non potevo rammentare, senza fremere, come all'occasione di una delle prime imprese, e precisamente quella alla quale ho alluso poco fa, William Tharps aveva dovuto la vita alla generosità del temibile avversario.

Soltanto allora compresi l'esitazione del mio illustre amico a recarsi quella sera al convegno fissatogli da Benoit, e come egli non ci avesse informati della presenza di Marmont che per farci essere pronti a qualunque evenienza.

Mi sentivo molto meno sicuro di prima, e il nostro ospite, — ora che sapeva che potevano sorgere delle gravi difficoltà — aveva perduto molto della sua baldanza di poco prima, ed abbassava il naso in modo davvero compassionevole.

Però non volli — malgrado mi sentissi assalito da mille paure — che Tharps lasciasse perdere l'occasione di afferrare uno dei nostri avversari, e cercai di persuaderlo a raggiungere Benoit.

Egli lasciò il castello presto nel pomeriggio, desiderando visitare l'archivio di Pontrieux, per cercare, se ve ne fossero, dei particolari su Kerguelen.

Il marchese di Villemare ed il signor Lauranne, essendo passati a salutarci, il nostro ospite li trattenne a desinare.

Non si sentiva troppo sicuro dopo la partenza del celebre poliziotto, e non gli pareva vero di avere dei [illegible] presso di sè, fino all'ora del suo ritorno.

Il desinare si era iniziato allegramente, ma Villemare avendo avuto l'infelice idea di parlare di gatti, l'archeologo non potè trattenersi dal narrarci una delle leggende più paurose di quel paese fertile in fantasie sbrigliate. Si trattava di un gatto enorme, dalle pupille di fuoco, che spargeva morte e desolazione sul suo passaggio: il vecchio diede una quantità di particolari uno più tremendo dell'altro.

Siccome non c'era il mio amico per richiamarlo all'ordine, egli fu di una loquacità straordinaria.

Io dichiarai francamente che quei racconti assurdi erano insopportabili, e questa era anche l'opinione del marchese. I nostri ospiti non si arrischiavano a pronunciarsi, sentendo con la sera ritornare le paure.

Siccome egli insisteva nei suoi racconti, io cercai di contraddire il narratore: non tenevo assolutamente a vedere la famiglia Beaugencey ripresa dai terrori superstiziosi che avevano già cagionato tanti guai. Ma la Lisa, che aiutava a servire in tavola credette opportuno permettersi di confermare le parole del vecchio, aggiungendovi dei commenti terribili.

Nessuno dei nostri ospiti pensò a richiamarla al silenzio, ed io dovetti perciò lasciar passare quel flusso di parole.

Fui felice nel poter ritornare subito la conversazione, e mi lusingavo nella speranza di non sentir più parlare del gatto-fantasma, quando quella sciocca d'una Lisa entrò come un ciclone nella sala, gettando alte grida, e urlando ch'era stata rincorsa nel parco dal «gatto».

— E' ora di finirla, — dissi severamente — la vostra condotta è assolutamente fuori di posto.

Ma essa, in preda ad una vera crisi nervosa, si torceva gridando:

— Il gatto!... Il gatto nero!... Vi dico che è là... sotto le finestre: voleva uccidermi... ha gli occhi fiammeggianti!...

Tutta la tavolata era in piedi.

Io uscii pel primo, spavaldo, promettendomi di provare la bugia di quella monella e di farla mandar via una buona volta.

Passando, girai i commutatori delle lampade esterne, e il parco si illuminò di colpo.

Beaugencey, Lauranne e Villemare vollero accompagnarmi. Misi di fazione Giovanni e Andrea sulla soglia del vestibolo, perchè mantenessero la calma.

Fin dai primi passi, mi chinai verso il suolo, e di sùbito un fremito di paura mi scosse dalla testa ai piedi.

Là, sotto i miei occhi dilatati dal terrore, si scorgevano delle tracce regolari, nitidamente impresse sulla sabbia: *delle impronte recenti che si potevano prendere per quelle delle zampe di un gatto mostruoso.*

Mi raddrizzai, smarrito, mentre mi pareva che un soffio di pazzia mi disperdesse le idee sotto il cranio.

(Continua).

Lunedì, 27, serenamente spegnevasi a Firenze

Cucco Pietro fu Pietro

Soldato 3° Genio - d'anni 22

Ne danno il triste annunzio la desolata mamma; i fratelli ANTONIO, AMABILE, VITO; la sorella ANNETTA col marito GAIA CLAUDIO e figlio COSTANTINO, ed i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo giovedì, 30, alle ore 9,30, a Campiglia Cervo (Iondini), dove la cara salma sarà tumulata. 4872

Non si mandano speciali partecipazioni.

Dopo anni di dolorosa malattia sopportata con filosofica pazienza, lunedì, 22 aprile, passò improvvisamente da questa vita

Antonio Canfari

d'anni 61

Ne danno partecipazione i parenti ed amici la moglie ADELE DALMAZZO, i figli Dottor ENRICO ed EUGENIO, e la famiglia CANFARI, INGARAMO e MOLINATTI.

Non si mandano partecipazioni.

Si prega di non inviare fiori; si dispensa dalle visite e si ringrazia fin d'ora chi vorrà mandare al caro estinto un pensiero d'affetto e interverrà all'accompagnamento che si farà oggi 29 corrente, ore 15, partendo dal corso Vittorio Emanuele, 96. [illegible]

Nel bacio del Signore spirava ieri

TERESA TIMERMANS ved. PAVARINO

I nipoti VOLINO, per i parenti tutti, ne danno il triste annunzio.

Torino, 28 aprile 1914.

Non si accettano fiori.

La sepoltura avrà luogo il 29 corrente, ore 9 1/2, partendo dall'abitazione dell'Estinta, via Massena, 34.

(Pompe Funebri Gonin)

Le famiglie GUARDIA-VALLE, colle Ditte GUARDIA-TALLIA e VALLE & C.°, commosse per l'imponente dimostrazione d'affetto data al loro amatissimo

Luigi Guardia

ringraziano riconoscenti: il Municipio, il Patronato Scolastico, la Società Cooperativa, e del Teatro di Strona, la Società Operaia di Casapinta, le Scuole e gli Asili Infantili, tutte le Rappresentanze, e tutti quanti parteciparono ai funerali o che prestarono l'opera loro nella mesta circostanza.

Uno speciale ringraziamento ai numerosi amici e parenti che inviarono fiori, a quelli che vollero ricordare con parole d'affetto e stima il Caro Estinto e a tutti quelli che si associarono al dolore.

Strona, 27 aprile 1914.

(Pompe Funebri Gonin)

Dopo breve malattia, sopportata con forza e rassegnazione cristiana, munito dei conforti della nostra Religione, spirava stamane, alle ore una,

PORTA GIOVANNI BATTISTA

d'anni 56

Inconsolabili per la troppo immatura perdita, ne danno il triste annunzio:

la moglie DELFINA POLLINI; i figli: ANNUNZIATA, EMILIO colla moglie e figlia; i parenti e congiunti tutti.

La sepoltura avrà luogo oggi, 29, alle ore 15, partendo da via San Quintino, 33.

Si dispensa dalle visite.

Non si mandano speciali partecipazioni.

(Pompe Funebri Gonin)

La famiglia FUBINI, JEMINA, MOMIGLIANO, i fratelli, le sorelle, i cognati, le cognate, i parenti e congiunti tutti, commossi per la solenne dimostrazione ricevuta nell'infausta perdita del compianto

Cav. GIACOMO FUBINI

ringraziano vivamente tutti quelli che vollero partecipare al loro dolore.

Rivolgono speciale ringraziamento alle Direzioni dell'Università Israelitica, dell'Ospizio e della Misericordia Israelitica, del Collegio Colonna e Finzi, dell'Orfanotrofio Israelitico, del Patronato scolastico, delle Colonie Alpine, della Casa Benefica, degli Istituti Bancari, del Sindacato di Borsa ed alla Rappresentanza del 4.o Alpini Ivrea; nonchè all'Ill.mo Signor Rabbino Maggiore cav. Bolaffio, al comm. Augusto Jemina, al prof. Grammatica ed all'avv. Nissim, che con elevate parole dissero l'estremo vale alla venerata Salma. 4879

Lunedì, 27 corrente, alle ore 21, dopo una vita operosa ed esemplare spirava in San Maurizio Canavese, nell'età d'anni 71

Lorenzati Michele

Costernatissimi ne danno il triste annunzio: la moglie LUCIA nata CARBONATTO, i figli geometra ALFONSO, CATTERINA col marito TOSTO MATTEO e famiglia, la sorella VIRGINIA ved. LUTTATI, le cognate, i nipoti, cugini e parenti tutti.

La cara salma sarà trasportata a Valperga Canavese, ove avrà luogo la sepoltura mercoledì 29, alle ore 16,30.

Non si mandano partecipazioni speciali e si ringraziano tutti coloro che vorranno rendere l'estremo tributo d'affetto al caro Estinto.

(Pompe Funebri Gonin)

Stamane, alle ore 7, dopo lunghe sofferenze, mancava all'affetto dei suoi cari l'

Avv. Angelo Bessè

d'anni 44

Regio Notaio

I fratelli LUIGI MATTEO, e FEDERICO colla consorte FRUTTERO CATTERINA, sorella, zii e parenti tutti, ne danno costernati il doloroso annunzio.

L'accompagnamento funebre avrà luogo domani, 29, mercoledì, alle ore 17, partendo dal corso Umberto vicolo D'Allariva.

Si prega di non inviare fiori, nè si mandano partecipazioni personali e si ringraziano anticipatamente quanti parteciperanno ai funerali.

Saluzzo, 28 aprile 1914. 600 8

"TOT" DIGESTIBLE-CACHETS

Il "TOT" non dà il benessere fugace dei rigeneratori eccitanti, ma ristabilisce l'equilibrio fisiologico dell'apparato digerente.

Biciclette PASCHETTA — LE MIGLIORI LE PIU' CONVENIENTI — CATALOGO "GRATIS" a richiesta indicando questo giornale — EUGENIO PASCHETTA TORINO — Ang. Via Genova e Santa Teresa — Telef. 34-07

"TOT" DIGESTIBLE-CACHETS

Si vende in *tubi* e *mezzi tubi* muniti del contrassegni di fabbrica.

PICCOLA CRONACA.
Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler

La casa dei miracoli

(Dialogo colto a volo in Piazza Castello)

— Ti dico che è un miracolo, un vero miracolo!! C'è da perdere la testa!

— Di che si tratta? il tempo dei miracoli è passato, più nessuno ci presta fede.

— Eppure al piano nobile di questa casa che porta il N. 22, si trova la non comune liquidazione che fa veri miracoli, vendendo le sue magnifiche stoffe per uomo e per signora a prezzi irrisori. Vieni a fare una visita, ti convincerai... e senza averne bisogno farai acquisti come ho fatto io per tutta la famiglia.

Piazza Castello, 22

Piano Nobile (entrata sotto i portici)

Drapperie, lanerie, seterie, cotonerie, maglierie per bambini, vendesi mobilio, affittansi i locali. 4876

La fase diplomatica
nel conflitto tra Messico e Stati Uniti

Huerta accetta la mediazione delle grandi Repubbliche - Nascosto in una Legazione perchè minacciato di morte? - Le trattative con Carranza e l'ostilità di Villa?

(Servizio speciale della STAMPA)

Washington, 28, mattino.

Rojas, ministro degli Esteri del Messico, ha telegrafato annunziando al segretario di Stato degli Stati Uniti, Bryan, la formale accettazione della proposta di mediazione delle Repubbliche sud-americane da parte del Governo del generale Huerta.

(Ag. Stefani).

La Stefani ci ha comunicato più tardi questo dispaccio da Washington:

« Il ministro degli esteri del Messico ha telegrafato non al segretario di Stato degli Stati Uniti, Bryan, ma all'ambasciatore di Spagna a Washington, barone Siano, annunciandogli la formale accettazione della mediazione delle Repubbliche sud-americane da parte del Governo del generale Huerta ».

L'Argentina, il Cile e il Brasile
non hanno ancora formulato le condizioni

Washington, 28, sera.

I ministri sud-americani non hanno formulato condizioni nè al generale Huerta nè agli Stati Uniti, offrendo la loro mediazione. Essi attendono prima che i loro buoni uffici siano stati accettati dalle due parti.

I membri del Congresso degli Stati Uniti dichiarano che esigeranno che il generale Huerta abbandoni il potere.

Si ha da Vera Cruz: Giunsero per ferrovia gran numero di profughi inglesi, tedeschi e francesi, ma in quel treno non si trovavano che cinque nord-americani. Nessuno di questi profughi proviene dalla capitale, ma alcuni si trovavano prigionieri a Cordova e al quartiere generale del generale Maas.

Al Ministero degli affari esteri si diceva nel pomeriggio di ieri che si erano ricevuti avvisi dalle Ambasciate della Gran Bretagna, di Francia e di Germania, che i rappresentanti di queste Potenze nella capitale messicana erano in relazione con il generale Huerta, onde spingerlo ad accettare le proposte di mediatrici delle Potenze sud-americane.

Nei circoli diplomatici si attende generalmente che questa influenza, insieme con quella esercitata dal Vaticano, induca il generale Huerta ad accettare il principio di una mediazione; ma ciò non significa che si aspetti che questa mediazione riesca. Agli occhi dei diplomatici la sola probabilità di una soluzione del problema è la possibilità che il generale Huerta dimostri il desiderio di abbandonare la presidenza e consideri la mediazione delle Potenze sud-americane come tale da poter permettergli di ritirarsi onorevolmente.

Tuttavia nulla indica ancora che Huerta abbia intenzione di ritirarsi. I rappresentanti dei costituzionalisti considerano l'offerta di mediazione come un ultimo sforzo del gruppo dello scientifico per conservare la direzione degli affari al Messico e dichiarano di credere che tale offerta sia stata inspirata da Porfirio Diaz, da Limantour e da altri americani residenti a Parigi.

Grazie alle trattative dei diplomatici inglesi, il generale Huerta non crede più che vi siano messicani prigionieri a Vera Cruz, in conseguenza pare si sia convenuto di procurare a tutti gli americani residenti a Messico il mezzo di trasporto fino a Soledad, a 26 miglia da Vera Cruz.

I cileni soddisfatti

Santiago del Cile, 28, sera.

Nei circoli ufficiali e diplomatici si esprime la viva soddisfazione per l'iniziativa della Cancelleria cilena circa la proposta di una mediazione tra gli Stati Uniti e il Messico; proposta che previene i desiderii del paese, come lo dimostra l'opinione dei giornali.

L'adesione del Nicaragua
e della Bolivia

Buenos Aires, 28, notte.

Il Governo ha rifiutato di autorizzare una dimostrazione che aveva lo scopo di protestare contro l'intervento degli Stati Uniti al Messico. Il Ministro degli Esteri smentisce la voce secondo la quale la mediazione delle Repubbliche sud-americane avrebbe avuto per base le dimissioni del generale Huerta. I buoni uffici dell'Argentina, del Brasile e del Cile non importano alcuna condizione. Si ritiene possibile che i Ministri dei tre paesi si rechino a Messico per proseguire i negoziati. I Governi della Bolivia e del Nicaragua hanno avvertito il Governo argentino della loro adesione alle offerte di mediazione delle Repubbliche sud-americane nel conflitto messicano.

Huerta rifugiato in una Legazione?
Gli italiani rimangono al Messico

Messico, 28, notte.

Il Ministro della Guerra ha concesso parecchi treni per gli stranieri che volevano partire per Vera Cruz. Pochissimi dei sudditi italiani ne hanno approfittato, sebbene regolarmente informati delle partenze. La colonia italiana è molto ben vista, composta di persone qui stabilite definitivamente e che conoscono il paese. Negli avvenimenti del febbraio 1913, che fecero nella capitale 4000 vittime, perì un solo italiano; gli italiani preferiscono perciò rimanere ritenendosi sicuri. Sono partiti molti tedeschi e parecchi inglesi; pochissimi francesi e spagnuoli hanno lasciato il Messico. L'autorizzazione data di partire costituisce una garanzia di sicurezza per tutti gli stranieri. La città è adesso tranquilla.

Un telegramma da Vera Cruz dice che, in virtù dello stato d'assedio, l'ammiraglio Fletcher prese possesso dei depositi di merci della Compagnia inglese. La Compagnia protestò presso il contrammiraglio inglese Bradock che la consigliò a inviare un reclamo al Ministero degli Esteri inglese. A Messico, in questi ultimi giorni si manifestò un'attitudine più amichevole verso gli stranieri: tale cambiamento è attribuito in parte ai partigiani degli insorti che si sforzano a modificare l'opinione pubblica. Si distribuirono nelle vie manifesti che invitavano la popolazione a proteggere i nord-americani e nei quali si denunciava Huerta quale provocatore dello sbarco degli americani a Vera Cruz. Si incitava il popolo a fare una grande dimostrazione per manifestare la disapprovazione verso l'attitudine di Huerta: tale dimostrazione ebbe luogo il 25 aprile. Ciò è considerato come indice della diminuita autorità di Huerta stesso. Alcuni profughi narrano che, dopo la dimostrazione Huerta si nascose in una Legazione estera poichè temeva di essere assassinato.

(Ag. Stefani)

Villa vuole essere portato a Vera Cruz
per combattere contro Huerta

Londra, 28, mattino.

Il Times di questa mattina pubblica:

« La migliore e forse la sola speranza di un regolamento della questione americana risiede nella pressione che i diplomatici europei e sud-americani al Messico possono esercitare sul generale Huerta. L'ambasciata della Gran Brettagna ha ricevuto l'avviso che un certo numero di profughi britannici erano stati lasciati pericolosamente isolati nelle miniere di petrolio.

« E' al contrammiraglio inglese Craddock ed al ministro della Gran Brettagna a Messico che gli americani debbono di aver potuto lasciare sani e salvi la capitale di Messico.

« L'ammiraglio Craddock ha inviato ieri a Messico un treno speciale portante bandiera britannica. Il generale Villa continua a ricercare l'appoggio degli americani. La sua ultima proposta è che un trasporto americano lo conduca insieme ai suoi uomini a Vera Cruz, perchè possa combattere il generale Huerta.

Carranza si concerta con Huerta
sulla mediazione

Parigi, 28, mattino.

Il Journal ha da New York: « Le notizie dal Messico qui arrivate sono più rassicuranti. Huerta si è impadronito di tutte le linee ferroviarie ad eccezione della Pan-Americana e mette treni a disposizione degli americani.

« Il generale Carranza, al quale fino state sottoposte le proposte di mediazione, si rifiuta di discutere, ma un suo agente confidenziale, il signor Pequeira, afferma che tutte le proposte tendenti alla pace saranno esaminate con buona intenzione da parte dei costituzionalisti. Si annuncia che il generale Carranza ed il generale Villa si concertano sulla mediazione d'accordo con Huerta ».

Violenti episodi di rappresaglia
contro gli Americani a Tampico

Parigi, 28, mattino.

Il New York Herald, *edizione di* **Parigi**, *ha per cava speciale da New York il seguente telegramma: « Il corrispondente di questo giornale, John Meehan, è giunto a Galveston a bordo della nave da guerra* Connecticut *da Tampico con i rifugiati. Egli racconta impressionanti episodi circa le ultime giornate passate a Tampico.*

« Il giornalista americano dice che gli americani di Tampico e dei dintorni sono stati condotti a bordo della nave da guerra americana tre miglia lontano dal porto. L'imbarco fu assai difficile, dato lo stato del mare. Disposizioni sono state prese per misure di sicurezza.

Apprensioni per gli Americani rimasti

« Si continua però — continua il cablogramma — a nutrire grande apprensione intorno alle condizioni degli americani rimasti a terra, e che non poterono essere imbarcati. Circa duemila persone sono state trasportate a bordo da mercoledì a giovedì. Molti rifugiati hanno protestato contro i provvedimenti presi dagli Stati Uniti. Infatti tutti posseggono a Tampico o negozi o terre e avrebbero preferito rimanere a guardia della loro proprietà. 1300 rifugiati sono partiti dalla città il mercoledì dopo una notte di terrore.

« Una folla infuriata, fra cui erano degli studenti, si era raccolta per le strade e percorreva le piazze gridando: « Morte agli stranieri! Evviva il Messico! », e sparava all'impazzata. La folla si è poi recata a fare una dimostrazione di fronte agli alberghi ed agli edifici, dove si sapeva che erano degli americani. La polizia e la truppa non intervennero, i soldati erano stati lasciati tutti nel quartiere e quelli che furono disposti per il servizio d'ordine erano assolutamente insufficienti. La polizia non intervenne finchè non ricevette l'avviso dal comandante dell'incrociatore tedesco Dresda, che egli avrebbe sbarcato i marinai se i tumulti ed i disordini avessero continuato, e se la polizia e le autorità del Messico non avessero prese le misure necessarie. Nel porto non c'era nessuna nave da guerra americana: L'ammiraglio Mayo con il Dolphin, il Des Moines, il Chester erano partiti la mattina per eseguire gli ordini dell'ammiraglio Fletcher. L'incrociatore britannico Herminne, l'incrociatore tedesco Dresda ed un incrociatore olandese erano arrivati da poco e si erano ancorati vicino alla dogana.

« Le dimostrazioni contro gli Stati Uniti cominciarono il martedì sera. Il giornale Il Repubblicano *aveva pubblicato una edizione straordinaria con articoli, in cui si incitava il Messico ad unirsi contro gli invasori. Un bollettino ufficiale era stato affisso sulla piazza e sui muri della dogana, in cui si diceva che delle forze armate americane erano sbarcate a Vera Cruz. Poco dopo quattrocento giovani messicani incominciarono ad organizzare dimostrazioni per le strade, gridando « Evviva il generale Huerta! Evviva il Messico! ». La polizia rimase inerte.*

L'assalto all'"Hôtel Imperial Southern,,

*« La dimostrazione si fece allora più violenta e al cadere della notte, col favore dell'oscurità, sentendosi impuniti, parecchi incominciarono a sparare rivoltellate e fucilate. Il massimo disordine si ebbe dinanzi all'*Albergo Imperial Southern. *Le sale dell'albergo erano state chiuse alle 3 del pomeriggio per ordine del capo della polizia. La folla fu dapprima dispersa, ma alle 11 di sera un altro gruppo di dimostranti ricominciò la dimostrazione sulla piazza centrale e marciò verso l'albergo, dove avvennero parecchi incidenti.*

« Le porte di legno dell'albergo erano state chiuse, sbarrate e barricate, tutti i lumi erano stati spenti. Gli americani che si trovavano nell'albergo erano decisi a difendersi ed avevano rivoltelle e munizioni a loro disposizione. Nessuno dormì tutta la notte, anche le donne si erano armate ed erano pronte a sparare se fosse stato necessario. La folla assediò l'albergo per ore ed ore, urlando e gettando contro gli americani i peggiori insulti e le peggiori minacce. I dimostranti poi cominciarono a gettare pietre e mattoni. Fu un vero assalto. I vetri delle finestre furono spezzati. Tanto da una parte che dall'altra vennero sparati colpi di rivoltella. Alle 3 del mattino un distaccamento di guardie rurali fece la sua apparizione. I dimostranti allora si dispersero.

« Il mercoledì mattina finalmente il comandante dell'incrociatore **Dresda** *mandò un messaggero al console americano, invitandolo ad invitare le donne americane ed i fanciulli a bordo dell'incrociatore tedesco. Il console inviò messaggeri agli alberghi ed alle residenze, dove si trovavano gli americani, comunicando loro la proposta del console tedesco. Molte donne però rifiutarono di imbarcarsi, preferendo di rimanere a fianco dei loro mariti.*

« Un centinaio di privati si recarono al quartiere militare e chiesero armi e munizioni. A quanto si afferma, il generale Zaragoza, comandante delle truppe federali, ordinò che la distribuzione di armi e munizioni non venisse fatta a caso. Molte centinaia di persone che avevano chiesto di essere armate si sentirono rifiutare le armi, poichè erano giudicate pericolose.

« I giornali ed il pubblico americano si mostrano assai contenti per le disposizioni prese dal console tedesco di Tampico. Non c'è dubbio — dicono i giornali americani — sulla posizione presa dalla Germania a nostro riguardo, e ciò ci fa tanto maggiore piacere in quanto che i giornali di Berlino non sono troppo favorevoli a nostro riguardo ».

REATI E PENE

Il processo
contro la contessa omicida
durerà una ventina di giorni
137 testimoni

(Per telefono dal nostro inviato speciale)

Oneglia, 28, notte.

Nell'ambiente più sereno e tranquillo, senza deviazioni ed esagerazioni di curiosità morbosa, il processo contro la contessa Tiepolo-Oggioni s'inizierà domani in queste Assise, che hanno sede in un elegante palazzotto, che offre una bell'aula spaziosa e quasi elegante. L'operosa ed industriosa Oneglia non si è commossa troppo all'avvenimento eccezionale di un processo di singolare importanza e d'interesse specialissimo. Nondimeno qualche domanda di posti speciali è stata rivolta all'egregio presidente cav. Leoli, simpatico tipo d'integro magistrato, d'idee moderne, che ha accolto affabilmente i rappresentanti della stampa, assicurando loro i migliori posti nell'aula, e pazientemente sostenendo l'assillante richiesta d'informazioni sullo svolgimento del dibattimento. Alla più squisita cortesia il buon presidente ha saputo conciliare il dovuto riserbo. Abbiamo potuto però apprendere che il dibattimento si svolgerà a porte aperte per quanto le risultanze del processo lo permetteranno, e che, ad ogni modo, si ricorrerà alla segretezza della discussione il meno possibile, concedendo così equa soddisfazione alla pubblica curiosità, senza urtare contro le recise prescrizioni del Codice e le ragioni imprescindibili della moralità. La dimostrazione evidente che il processo si svolgerà in gran parte a porte aperte è il collaudo, oggi avvenuto, della tribuna pel pubblico, della quale è stata provata la resistenza.

L'assoluta calma con la quale si preannunzia il processo rende la cronaca povera di notizie. La contessa domattina sarà tradotta, in vettura speciale, alle ore 9 e un quarto alla Corte di Assise. Al servizio d'ordine sovrintende il capitano dei carabinieri Berton, il cui nome ebbe già grande rilievo nel processo Murri. Un altro particolare notevole è che la contessa ha ottenuto il patrocinio dei poveri, perchè, contrariamente a tutte le voci corse, le famiglie Oggioni e Tiepolo non versano in floride condizioni finanziarie. Dei difensori della contessa per ora non è presente ad Oneglia che il professore Conti, il quale oggi passò quasi tutta la giornata col marito dell'imputata, il povero capitano, che è in uno stato di profonda angoscia.

Il processo, come ogni grande dibattimento, si aprirà con qualche incidente procedurale, che forse potrebbe portare anche ad un rinvio, per quanto il presidente si mostri riluttante ad ogni procrastinazione del giudizio. Uno dei più importanti incidenti sarebbe sollevato dallo stesso Pubblico Ministero, il quale vorrebbe che fosse nominato un perito per assodare la realtà delle convulsioni ed agitazioni e delle crisi nervose dalle quali tratto tratto si dimostra colpita la contessa. Questa domanda provocherebbe, naturalmente, una serie di obbiezioni, culminanti in un incidente che potrebbe concludersi in un rinvio per un esame psichiatrico delle condizioni psico-patologiche della contessa.

Questa, per intanto, ha passato, ed è facile immaginarselo, una giornata di viva ansia e trepidazione, e passerà una notte insonne e tormentosa. Le sue condizioni però sono sufficientemente buone per sostenere l'emozione di un processo che durerà per lo meno una ventina di giorni. Di ogni dibattimento si fanno fin dall'inizio le previsioni della sua durata. Centotrentasette sono i testimoni e, poichè l'orario d'udienza è molto limitato, perchè i giurati vengono di fuori e tornano la sera alle loro case, il pronostico che il dibattimento durerà almeno 20 giorni non è certo un calcolo sbagliato.

Gioni.

La Corte d'Assise di Cuneo
riduce la pena ad uno degli assassini del garzone vivandiere del 4° bersaglieri

Cuneo, 28, notte.

Stamane, è comparso dinanzi alla nostra Corte d'Assise il giovine diciottenne Natale Raviola, il quale insieme coi bersaglieri Boschi e Poli uccideva nell'agosto del 1911 il garzone vivandiere del 4.o bersaglieri Simone Novara. I due bersaglieri furono condannati dai giurati torinesi all'ergastolo e il Raviola, che era minorenne, fu condannato a 19 anni e 6 mesi di reclusione. I difensori interposero però ricorso in Cassazione perchè il presidente, nell'applicare la pena, aveva calcolato due volte lo stesso reato. La Cassazione accolse il ricorso e rinviò la causa dinanzi alla Corte di Assise di Cuneo.

Questa mattina, si è riunita la Corte, senza giurati. Presiedeva il conte Lovera Di Maria, assistito dai giudici Vigliani e Caccia. Fungeva da Pubblico Ministero il cav. Natta. Difensori erano gli avvocati Gariglio e Brusasco, del Foro di Torino. Il presidente lesse la motivazione con cui la Corte di Cassazione rinviava per la revisione il processo dinanzi alla Corte di Assise di Cuneo e poi rivolse brevi domande all'imputato, il quale rispose con mezze parole e con cenni di capo. Il Pubblico Ministero sostenne che la pena doveva essere modificata e chiese che fosse ridotta a 18 anni. La difesa si associò. Il Presidente accolse le richieste del Pubblico Ministero e ridusse la pena a 18 anni.

Briganti in diciottesimo

(Corte d'Assise di Torino).

Il processo contro la banda di giovinastri, che siede oggi nella gabbia della Corte d'Assise, ha già avuto un rinvio nel marzo scorso, quando lo sciopero degli avvocati paralizzò per qualche tempo il regolare corso della giustizia.

La gesta di Amedeo Donà e dei suoi complici vanno però ancora ricordate.

Amedeo Donà, giovane ventenne, già saltimbanco, pregiudicato in linea di furto, sulla scorcio del passato anno, mal tollerante del lavoro e stanco di condurre una vita per lui di sacrificio, pensò di costituire una banda di ladri e di veri briganti, con l'idea preconcetta di battere le campagne e preferibilmente quella romana ad imitazione dei Tiburzi, Gasparoni, ed altri famigerati malfattori della cui gesta criminose egli era appassionato lettore ed imitatore.

Confidò egli il suo divisamento ad un degno amico, tale Raina Attilio, che tosto se ne renne entusiasta, e ad essi due non tardarono ad unirsi altri quattro giovinastri, e cioè certi Onorato Molino, Mario Crescenti ed i fratelli Giacomo e Luigi Vergnano: ma per attuare il progetto occorrevano armi e denaro, e delle prime cominciarono a munirsi con lieve spesa. Per il denaro escogitò il perverso Donà un piano quanto mai nefando: propose egli ai suoi soci ed affigliati di aggredire nottetempo il proprio padrone Ferrero Cesare, panettiere in Torino, via Vinti, 7, e precisamente dopo gli incassi mensili, uccidere e con lui, occorrendo, il fratello e la sorella del Ferrero.

Tale piano viene in comune premeditato e studiato minutamente, con divisione delle rispettive parti al momento dell'azione, e si distribuiscono le armi opportune, cioè rivoltelle, coltelloni, punteruoli; il truce fatto però non può essere consumato nella notte designata per ragioni precauzionali, ma la notte successiva 10-11 gennaio u. s., trovandosi solo nel forno, intento al lavoro, il Ferrero Cesare, il Donà irrompe nel pastino circa le 3 ant., si slancia contro il padrone e lo atterra, mentre entrano i compagni, che pure si fanno addosso alla vittima, che lasciano inerte, coperta di tante e così gravi lesioni da rendere palese ad ognuno il proposito della strage: ciò fatto, lo spingono come corpo morto sotto la madia, mentre uno di essi strategicamente ha messo in moto il motore elettrico per attutire qualsiasi possibile rumore estraneo ed evitare così l'intervento di altri.

Intanto però il rumore naturalmente prodotto dai forsennati delinquenti ha destato il fratello del Ferrero, signor Nemesio, che balza dal letto ed accorre, gridando al soccorso.

Le grida sconcertano gli assassini, che più non sanno conservare quella calma che si erano prefissa per completare l'impresa, e, nella speranza di non essere riconosciuti, tanto più che alcuni erano bendati e travisati, si danno a precipitosa fuga. Ultimo rimane nell'ambiente il Vergnano Luigi, che il Nemesio si trovò di fronte col viso mascherato da un fazzoletto e col berretto sugli occhi; tenta il Vergnano di afferrarlo al viso per impedirgli di gridare, ed anzi gli puntò contro la rivoltella, ma nella breve colluttazione questa gli cadde, ed allora egli si precipitò di corsa fuori del forno, ma dalle guardie venne afferrato e fermato: e fu poi appunto il Vergnano che sciolse il bandolo della rea matassa, cominciando egli a fornire le indicazioni dei suoi compagni.

Quando questi furono arrestati, fu loro giocoforza il confessare i loro malefizi; che anzi si seppe ancora che tre di essi, e cioè il capo Donà, il Crescenti ed il Raina, avevano, uve d'uopo, progettato di sbarazzarsi (dopo la consumazione della strage del Ferrero) dei compagni poco sicuri di fedeltà, e cioè dei fratelli Vergnano, nel dubbio che potessero poi essere spie.

E da questi fatti scaturì il processo, che reca la seguente epigrafe: Donà Amedeo di Cesare, d'anni 22, panettiere, Raina Attilio di Giovanni, d'anni 18, gasista, Molino Onorato di Antonio, d'anni 17, liquorista, Crescenti Mario di Cesare, d'anni 17, muratore, Vergnano Giacomo di Costantino, d'anni 17, elettricista, e Vergnano Luigi di Costantino, d'anni 21, sinderaio, tutti residenti a Torino, sono imputati:

a) di associazione a delinquere a sensi dell'art. 248 1.o p. e 1.a cap. C. P., per essersi in Torino, nel gennaio 1914, insieme associati per commettere delitti contro le persone e la proprietà, e precisamente per scorrere le campagne, essendosi all'uopo già tutti provvisti d'armi, tenute in apposito luogo di deposito; coll'aggravante pel Donà di essere il promotore e capo di tale associazione, a sensi dello stesso articolo, 2.o capoverso;

b) di tentata rapina, a sensi degli articoli 61, 63, 406, u. p. 408, 250 C. P., per avere in Torino e nell'occasione dell'associazione di cui sopra, essendo tutti palesemente armati, con minaccia della vita a mano armata, ed alcuni anche essendo travisati, con gravi personali violenze tentato di costringere nella notte dal 10 all'11 gennaio 1914, Ferrero Cesare a mettere a disposizione loro i denari che teneva nella propria casa, non essendo riusciti nell'intento per circostanze indipendenti dalla loro volontà;

c) di mancato omicidio, a sensi degli articoli 62, 63, 364, 366 N. 5, 250 C. P., per avere, sempre nell'occasione dell'associazione ed allo scopo di consumare la rapina di cui sopra, premeditatamente e con intenzione omicida, di correità fra loro, inferte ben 23 lesioni di arma contundente e da taglio al detto Ferrero Cesare, che ne riportò malattia per giorni 45 e sfregio permanente del viso;

Vergnano Luigi del delitto p. e p. dagli articoli 406 al 408 C. P., per avere essendo mascherato, minacciato colla rivoltella puntata ed usate altre violenze sulla persona di Ferrero Nemesio, accorso sul luogo immediatamente dopo che erano commessi i reati di cui alle lettere a) e c), ad allo scopo di procurarsi impunità;

Molino e Vergnano Luigi e Giacomo di porto abusivo di rivoltella senza licenza;

Raina e Crescenti di porto abusivo di coltello a lama fissa, lunga quello del Raina cm. 33.03 e quello del Crescenti cm. 27.06.

Donà di porto abusivo di una lima, di porto abusivo di coltello a lama fissa, lunga cm. 9.06.

Colla recidiva per il Donà, Molino, Crescenti e Vergnano Giacomo.

Il processo, sebbene nel marzo scorso si sia svolto durante qualche udienza, fu ripreso ieri con una nuova Giuria e naturalmente dal principio. Tutti gli imputati hanno ripetuto la loro difesa; non era loro intenzione di uccidere, di far del male... ma di procurarsi soltanto del denaro!

Oggi saranno sentiti i testi; ma la discussione minaccia di prolungarsi per qualche giorno.

Il processo per le minaccie
a Luigi Grassi

L'episodio assai disgustoso, che si svolse durante la lotta elettorale nel II Collegio della nostra città, avrà oggi il suo epilogo in Pretura Urbana. I fatti sono noti. Il dottor Carlo Rigotti, procuratore generale della ditta « Il diluvio », negoziante in stoffe, con sede in via Garibaldi, 39, nell'ottobre scorso aveva divulgato, in unione a certo Francesco Miltone, un numero unico, intitolato: *Il marafone milionario*, dove si contenevano frasi offensive dell'onore, del decoro e della riputazione del candidato Luigi Grassi e della sua signora.

Il Grassi, unitosi sostituito per le allusioni alla moglie, si recò, con un suo parente, il signor Emilio Cussotto, nel negozio del Rigotti, con l'intenzione di venire ad un'intesa e di persuadere l'avversario a distruggere o a levare dalla circolazione il libello. Ne nacque invece una contesa, durante la quale il Rigotti, con la mano armata di rivoltella, minacciò il Grassi ed il suo parente.

Ne seguirono querele e contro-querele. Il Rigotti ed il Miltone furono chiamati a rispondere di ingiurie a mezzo della stampa; ma il Rigotti, in particolare, di minaccie a mano armata in danno del Grassi e del Cussotto. Questi ultimi, a loro volta, furono querelati per avere, il 23 ottobre 1913, offeso l'onore e il decoro e la riputazione di Carlo Rigotti, in sua presenza ed a quella di più persone ed inoltre d'averlo minacciato di percosse.

Il Grassi ed il Cussotto sono difesi dagli avvocati P. A. Omodei e Bosino, il Rigotti e il Miltone dagli avvocati Brusasco e G. G. Garizio.

Un colpo di scena al processo
per l'assassinio del contadino vittimato

Vercelli, 28, notte.

Stamane, dinanzi alla nostra Corte d'Assise è incominciato il processo per l'assassinio del contadino Carlo Rigolone, d'anni 51, che la mattina del 10 marzo 1913 venne trovato sul giaciglio ove era solito passare la notte, orribilmente massacrato a martellate. Siedono sul banco degli imputati, quali presunti autori dell'atroce delitto, il nipote dell'ucciso, Francesco Rigolone, e la madre, che vennero arrestati in seguito a forti indizi; specialmente perchè fra loro ed il congiunto vertiva un conflitto di interessi e poi perchè nell'abitazione del Francesco venne sequestrato un paio di pantaloni con macchie di sangue.

Una folla enorme gremiva l'aula: presiede il Presidente del nostro Tribunale, avv. Sanguinetti; sostiene l'accusa il sostituto Procuratore del Re, avv. Savinelli; siedono alla difesa gli avv. ten. Carlo Caron e Francesco Pistria. L'accusato, nel suo interrogatorio, si mantenne recisamente negativo. Dopo la lettura degli atti, si iniziò la escussione dei testimoni. Primo ad essere interrogato fu il figlio della vittima, parte lesa, Rigolone Luigi. La sua deposizione destò molta impressione, sia per il fatto che egli dichiarò di essere convinto che l'accusato non può essere colpevole di così efferato delitto, giacchè troppo amava l'ucciso assassinato; sia perchè affermò di essere stato riferito che altri ne era l'autore. Egli suffragò questa sua dichiarazione col rilevare che, secondo quanto gli è stato riferito, a quell'individuo furono trovate in tasca carte di suo padre. Inoltre egli aveva una manica ed un bottone insanguinati il giorno dopo il delitto.

Il processo è continuato nel pomeriggio con la escussione di numerosi testi. Parecchi hanno assodato circostanze già in precedenza stabilite ed hanno riferito in merito alle macchie riscontrate sui calzoni dell'accusato. Altri testi hanno confermato i dubbi sulle circostanze esposte già stamane dalla parte lesa, secondo cui sembrerebbe che l'autore del delitto non sia l'attuale accusato. In base a queste circostanze, il Presidente, valendosi del suo potere discrezionale, ha ordinato la citazione di altri testi per domattina, rinviando senz'altro il processo.

Per un maggior servizio di terza classe
sui treni Torino-Alessandria

Alessandria, 28, notte.

Alla Camera di Commercio il Consigliere Ornato riferì come il ceto commerciale lamenti che dopo le 18.30 più nessun treno in partenza da Torino faccia il servizio di terza classe per Asti ed Alessandria. In conclusione, l'Ornato propose che venga attaccata al diretto n. 9, in partenza da Torino alle 20.16, una vettura di terza classe che faccia servizio sul percorso Torino-Alessandria, come si faceva già per questo treno due anni addietro. Il Presidente accolse la raccomandazione, dando affidamento di fare le pratiche necessarie presso i competenti Uffici.

RINFORZANO ARMENTANO PRESERVANO LA VISTA
OCCHIALI per esaminare la VISTA gratis presso la
Società R. A. P. - Via Barbaroux, 4
e presso la Ditta Berry - Via Roma, 1
— Esame della vista gratis fatto da medico specialista —

Per divisione ereditaria
Via Orfane, 2 — piano nobile
Liquidazione mobilia d'alloggio antica e moderna — Vendita nei giorni 29, 30 corr., 1 e 2 maggio, dalle ore 10 alle 12 e dalle 14 alle 17.
Il Liquidatore: Geom. FILADE CHIANTORE.

Appendice della Stampa 69

LA
BELLA CONTESSA

Romanzo di CARLO MÉROUVEL

— Sì, come il marchese.
— Quando vai in Egitto?
— Fra due giorni.
— Se tu partissi prima di questa passeggiata, sarebbe forse uno scandalo di meno — mormorò Saint-Remy.
— Non aver paura, non ci sarà scandalo.
— Me l'assicuri?
— Tutt'al più un battibecco dei più futili.
— Mi rimetto a te. Non mi compromettere. Preferisco una grossa febbre piuttosto che passare per ridicolo.
— Sii prudente, Palamede!
— Ti accordo la mia fiducia. Non ne abusare.
— Dormi in pace, Socrate.

I due camerati si strinsero la mano e si separarono.

Il bel Riozares era in conversazione intima colla principessa.

— Caro marchese, — diceva Costanza, sempre avviluppata nella sua serenità olimpica, — mi rallegro della vostra conlata.

— Sono orribilmente addolorato, — rispondeva incessantemente il rampollo dei Re di Granata, — essa non ha fatto effetto. E' stato un vero fiasco. Non accettai la mia vergogna con complimenti privi di sincerità. Siete poi proprio sicura che la partenza della contessa non abbia avuto altro motivo che quello che gli attribuiamo noi? Non ho potuto sapere nulla dalla cameriera, e la tranquillità del capitano mi fa dubitare. La vostra sagacia mi sembra fuor di carreggiata.

— Caro marchese, non vi fidate della calma di cui mi parlate. M'ha tutta l'aria di precedere una burrasca. E' il nuore prima dell'uragano: liscio e senza vento.

— Tanto meglio se voi indovinate il vero. Sono irritato e nervoso. Mi piacerebbe sfogare la mia rabbia su qualche cosa o su qualcuno.

— Non mancano porcellane e ninnoli qui — disse indolentemente la moscovita. — Non abbiate soggezione. Se vi piace rompere qualche vaso, ciò sarà meno pericoloso. Si dice che sia un gran sollievo. Fate pure, se non vi spiace che codesto divertimento per risparmiarvi una sciocchezza.

Il lasciò ricadere mollemente il suo collo di cigno sulla spalliera della poltrona.

Era mezzanotte.

Lord Fower venne a baciarle la mano e se ne andò senza dir nulla.

Il suo carattere rigido e serio si sentiva urtato dall'intrigo che vedeva tessere intorno a che era molto al disotto di lui.

Istintivamente s'era tenuto tutta la sera in disparte, contentandosi di adorare da lontano la divinità che regnava unica da quindici anni sul suo cuore, soddisfatto di quella contemplazione come un credente fanatizzato, in estasi dinanzi alla moschea della Mecca.

A poco a poco gli amici di casa se ne andarono gli uni dopo gli altri, e non rimasero vicino alla principessa che Riozares ed il capitano.

— Cara principessa, — disse Pontis ad alta voce, — volete accordarmi due minuti di colloquio? Ho uno schiarimento da chiedervi e spero che me lo ricuserete prima della mia partenza.

— Come volete — rispose la principessa, senza muoversi da quella posa d'abbandono. — Riozares, a domani.

Era un congedo in tutte le regole.

Lo spagnuolo gettò uno sguardo invidioso su Roberto, e, salutando la bella Costanza:

— A domani, principessa — disse.

Ed uscì.

E' raro che due amanti separati non diventino due nemici; il che prova l'imperfezione della nostra natura ed il vizio d'un amore che non è stato che l'attrazione dei sensi e non l'unione di due anime simili, create per capirsi e confondersi in un intimo e durevole matrimonio.

La principessa era passata da una violenta passione ad un'avversione profonda. Il suo amor proprio era stato più duramente colpito che non il suo amore. Avvezza alle adulazioni, agli omaggi dei suoi cortigiani, essa si ribellava contro l'umiliazione sofferta, e non aveva visto altro mezzo il suo preferito senza giurare a se stessa di vendicarsi crudelmente della rivale e dell'amante infedele.

Una francese, una parigina sopratutto, si sarebbe distratta lanciandosi nel vortice dei piaceri e delle vanità soddisfatte.

Costanza invece avrebbe voluto saper tirare di pugnale e gettare una navaja alla sincerezza di mani castigliane.

Roberto sarebbe allora stato spacciato e non sarebbe uscito vivo dalla sala. La Polizia l'avrebbe inquietata poco: si sentiva tanto abile nell'inventar pretesti e così padrona del suo volto da ingannar la giustizia, se questa avesse tentato di esaminar da vicino l'avventura.

Il solo codice ch'ella riconoscesse era il suo piacere; la sola legge giusta, la sua volontà.

— Costanza, — le disse il capitano, — una grande viltà è stata commessa alcuni giorni sono. Malgrado le vostre minaccie, vi faccio l'onore di non credervene capace.

— Eppure vi avevo avvisato — rispose la principessa, senza cambiar posa. — Non ne intendo punto delle vostre ridicole delicatezze. Vi ho ingannato?

— Prima d'entrare qui dubitavo ancora. Sono stato convinto or ora assistendo ad una scena che sarebbe stata buffa se l'onore d'una donna non fosse stato odiosamente calpestato. Non dubito più.

— Allora a che serve quest'interrogatorio?

E con un'aria stanca la principessa aggiunse:

— E' una parola che s'impegna, credo, in questo paese quando si esamina un colpevole.

— Serve che non voglio che mi rimanga uno scrupolo e che prima di dirvi quel che penso, voglio aver la certezza che il mio giudizio non s'inganna.

— Dove andrete a cascare? Ditelo subito. Io vi ascolterò pazientemente, perchè vi ho amato molto od ho creduto d'amarvi molto, il che è esattamente la stessa cosa. Non prendete precauzioni inutili. Fate come me; agite.

— Una lettera anonima e menzognera è stata spedita al generale di Granville.

La principessa interruppe il capitano:

— Anonima, sì, menzognera, no — disse, senza fare un moto.

Roberto continuò:

— L'avete scritta voi?

— Voglio rispondervi perchè così mi piace: sì.

— E se quella lettera infame avesse cagionato una disgrazia irreparabile, ne sareste pentita?

— Non mi son mai fatta una simile domanda.

— Fatevela e rispondetemi sinceramente.

— Son sicura di no. Mi sembra persino che ne proverei una gioia viva e selvaggia. Sarei certa almeno che nessuno avrebbe il diritto di burlarsi di me; e ci sono due persone che lo potevano.

— E chi?

(Continua).

PIETRO CERRATO.
Per questo fascicolo ritaglieri e Barnaba...

ANTAGRA-BISLERI
per la Gotta, Diatesi urica, Artritismi. Chiedere opuscolo gratis a
FELICE BISLERI e C., Milano.

CRONACA CITTADINA

Nel IV Collegio
Dichiarazioni del Presidente dell'Unione Liberale Monarchica

Riceviamo:

«Torino, 28 aprile 1914.

«Egregio Sig. Direttore,

«Il presidente dell'Associazione democratica costituzionale ha pubblicato la lettera che gli aveva mandato, relativamente alla deliberazione che stava per prendere il Comitato centrale dell'Unione Liberale Monarchica, intorno alla candidatura da proporsi agli elettori costituzionali del IV Collegio di Torino. Sono lieto di questa pubblicazione, la quale conferma quanto io ho dichiarato nell'assemblea dell'Unione, e cioè:

«1.o che io non ho richiesto il parere della Democratica;

«2.o che questa [illegible]

[illegible]

«Ringraziandola, ecc. Sig. Direttore, le presento i miei ossequi.

«Avv. V. Sebbione».

Per il I Congresso regionale sardo in Roma

L'Associazione fra i Sardi residenti in Roma ha deliberato di indire nella capitale un Congresso regionale sardo per esaminare e discutere obbiettivamente, allo scopo di suggerire le opportune soluzioni pratiche, i principali fra i problemi che interessano la Sardegna e riguardano l'agricoltura, la industria, il commercio, il credito isolano. [illegible]

[illegible]

Il prof. Cerruti ed il processo Richard

Riceviamo:

[illegible]

Prof. A. Cerruti.

I federati dell'Amministrazione metrica

Riceviamo:

I funzionari di Stato dell'Amministrazione metrica e del saggio, convenuti il 26 aprile 1914 in Alessandria in rappresentanza della quasi totalità del personale dell'Amministrazione, [illegible]

Il Convegno dei commessi giudiziari

E' stato tenuto il Convegno nazionale dei commessi giudiziari, con l'intervento di numerosi soci delle Sezioni di Torino, Genova e Milano, e l'adesione delle Sezioni di Venezia, Roma, Napoli, Caltagirone, Nicastro, Padova, Rimini, Firenze, Alessandria. Furono designati alla presidenza Sanlecchi, di Genova, e alla vice-presidenza Galli, di Torino; Repetti, di Milano; Venzano, di Genova.

Venne data comunicazione delle adesioni e dell'interessamento preso alla causa dei commessi giudiziari di S. E. Danco, degli onorevoli [illegible], Canepa, Casalini, [illegible], Gasparotto, Giordano, [illegible], Valenzani e Vinaj, e dell'entusiastica adesione dei pretori e cancellieri di tutti i Mandamenti di Milano, e dei telegrammi di solidarietà dei commessi giudiziari di Roma, Napoli, Caltagirone e Nicastro, e di auguri dell'on. Giordano.

Parlarono, applauditi, i congressisti Galli, [illegible], Lorenzo, Juster, della Sezione di Torino; Repetti, Bonsessi e Galli, della Sezione di Milano; Sanlecchi, Venzano, [illegible], di Genova, auspicando alla solidarietà di tutti i colleghi e dall'autorevole appoggio dei deputati menzionati la vittoria nell'opera intrapresa.

Fu mandato un plauso ed un saluto augurale ai colleghi assenti. Dopo seria e vivissima discussione, fu approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«I commessi giudiziari del Regno, riuniti a Convegno in Torino; constatato che tutti gli ordini degli impiegati pubblici e privati tendono, come è umano e naturale, ad evolversi progressivamente sia nel campo morale, che economico; considerato che la loro opera, pur disimpegnando mansioni, se non difficili, delicate ed utili per l'andamento dell'amministrazione della giustizia, fondamento di tranquillità e di diritto di una Nazione civile, è stata finora negletta completamente; ritenuto che la classe medesima dei commessi giudiziari da tempo si agita per essere sollevata dalle dolorose condizioni economiche e morali nelle quali si dibatte per il continuo e progressivo aumento del costo della vita, fanno voti perchè: 1.o ai commessi autorizzati e non autorizzati sia dato il titolo di aggiunto ufficiale giudiziario, e come tali riconosciuti dallo Stato, con tutti i diritti inerenti; 2.o che le mansioni degli aggiunti siano quelle già loro devolute con la legge 19 marzo 1911, e relativo regolamento 4 febbraio 1912, e possano sostituire sempre l'ufficiale giudiziario in tutte le funzioni inerenti al suo ministero, senza delega speciale; 3.o alla data in cui andrebbero in vigore le sopra esposte disposizioni, i posti vacanti di ufficiali giudiziari siano coperti dagli attuali commessi, autorizzati o non, che ne facciano richiesta e dimostrino di avere la dovuta capacità, tenendo calcolo dell'anzianità di servizio del commesso».

Si deliberò poscia, fra grandi applausi, la costituzione della Federazione Nazionale delle Sezioni dei commessi giudiziari, con un ufficio direttivo, che si elesse, per acclamazione, a membri del Comitato direttivo provvisorio dei colleghi [illegible], Giovanni, Repetti, Venzano, e quale arbitro il segretario del Convegno, [illegible] Dante rag. Racca, col mandato di compilare il progetto di statuto federale e sottoporlo alle singole Sezioni, ringraziando la Sezione di Genova della fatta partecipazione di uno schema di statuto.

Fu acclamata infine Genova a sede del prossimo Convegno nazionale, e fu delegato il Comitato direttivo a mandare vari telegrammi.

L'ordinamento degli asili d'infanzia discusso dagli insegnanti

Davanti ad un pubblico affollatissimo d'insegnanti, la prof. Pozzetti, di Novara, ha tenuto una conferenza sulla questione degli asili d'infanzia. Alla conferenza, applaudita, seguì una vivace discussione, a cui hanno partecipato il prof. Castellano, la prof. [illegible], il prof. Viduri, il prof. Bersano, il prof. [illegible], la prof. Romano ed altri. Venne anche votato un ordine del giorno che suona:

«La Sezione dell'Associazione nazionale per gli studi pedagogici, sentita la calda ed esauriente relazione della signora Pozzetti, direttrice degli asili d'infanzia di Novara, circa le recenti disposizioni ministeriali riguardanti gli asili d'infanzia:

«riconoscendo che in esse, pure essendo nobile e giusta la intonazione generale didattica e morale, sono incorse tuttavia manchevolezze ed inconvenienti, rivelatisi poi gravi nella pratica, e si trovano taluno norme di attuazione impossibile nelle condizioni attuali dei giardini e delle maestre giardiniere;

«ritenendo che convenga provvedere ad una sollecita, larga ed attenta revisione di essi programmi ed orari, da coordinarsi però con le [illegible] ed attese disposizioni che regolano la vita giuridica ed amministrativa degli istituti infantili;

«fa voti che S. E. il ministro provveda in primo luogo ad una sospensione degli attuali programmi, sia per le scuole normali che per gli asili, e provveda anche all'[illegible] per mezzo di una Commissione, nella quale abbiano larga parte [illegible] degli asili d'infanzia, e [illegible] passaggio degli asili d'infanzia alle dipendenze del Ministero della Pubblica Istruzione, risolvendo così la questione giuridica ed economica delle maestre, [illegible] da precise norme [illegible] amministrativi dei giardini [illegible] composti di persone che abbiano conoscenza diretta ed attitudine con criteri moderni».

Echi dell'agitazione forense

Il Collegio dei Procuratori di Torino sono stati spediti, ieri, i seguenti telegrammi-lettera:

«A S. E. il Ministro Guardasigilli,

«Il Comitato di vigilanza delle Curie piemontesi, confermando la fiducia nell'opera solerte ed attiva dell'Eccellenza Vostra, segnala la permanente gravità del disservizio giudiziario per deficienza numerica di personale giudiziario in tutte le sedi del Piemonte e nelle Preture, di cui molte da tempo non funzionano.

«In attesa di prossimi provvedimenti legislativi, inerenti ai Collegi e alle urgenti riforme della procedura penale, prega l'Eccellenza Vostra di adottare tutti i possibili mezzi per ovviare la difficile situazione, che cagiona il continuo malcontento delle Curie, e rende impossibile il serio svolgimento della giustizia. Segnala il rapporto particolareggiato, ed in sua richiama immediata, cortese attenzione dell'Eccellenza Vostra».

«A S. E. Boselli.

«Rinnovando V. E. per l'assunta direttiva del gruppo parlamentare, i rappresentanti delle Curie piemontesi, oggi adunati, pregano insistentemente di continuare l'alta opera nell'interesse della giustizia, convinti che V. E. vorrà, alla ripresa dei lavori parlamentari, per avviare su un terreno pratico i concetti intesi a richiamare il Parlamento a una maggiore chiarezza e praticità della legislazione.

«Specialmente, intanto, invocano, in attesa della ricostituzione dei giudizi collegiali e della riforma della procedura penale, immediati provvedimenti contro la deficienza numerica del personale, paralizzante dovunque i servizi».

A proposito del Prestito della Città

Alcuni sottoscrittori delle Obbligazioni del Prestito della Città di Torino ci pregano di pubblicare queste loro domande:

«1.o Che si proceda alla consegna dei titoli definitivi, e che si annunci pubblicamente la data entro la quale si potranno ritirare presso gli Istituti incaricati; 2.o Che nel caso in cui si richiedesse ancora un lungo intervallo di tempo per la confezione delle cartelle, vengano consegnati immediatamente i certificati provvisori intestati al Municipio e firmati dalle Autorità competenti, di taglio ed ammontare corrispondenti a quelli richiesti; secondo il pratico sistema [illegible] del Tesoro».

Il primo maggio giornalistico

Riceviamo:

«La consueta gita giornalistica del 1.o maggio che si ripete ormai per la quarta volta, avrà luogo quest'anno sul Lago Maggiore.

«I colleghi gitanti partiranno da Torino P. N. venerdì 1.o maggio, alle ore 6,30 per Arona, proseguendo poscia in piroscafo speciale per Stresa. Da Stresa saliranno al Mottarone, il nostro Righi-Kulm nazionale, e di ritorno a Stresa raggiungeranno Pallanza, ove pernotteranno.

«La mattina del 2 maggio è dedicata alla visita delle celebri Isole.

«Autorità, enti locali e colleghi della stampa verbanese preparano ai gitanti una sontuosa ospitalità.

«Rammentiamo che (come negli anni precedenti) la gita ha luogo con qualunque tempo».

Il 1° Maggio ed i tramvieri

Anche quest'anno i socialisti celebreranno il 1.o maggio con un corteo, che partendo dalla Camera del lavoro vi farà ritorno, percorrendo corso Siccardi, corso Vittorio Emanuele, via Venti Settembre, via Pietro Micca e via Cernaia. V'interverranno, con musiche e bandiere, i Circoli e le Associazioni socialisti. Quest'anno il 1.o maggio avrà una caratteristica: la mancanza assoluta di tranvie. Come è noto, la Giunta, nelle sue proposte, ha lasciato che i tranvieri scegliessero tra la vacanza completa senza retribuzione e la sola mattinata di riposo pagata. La seconda proposta della mezza giornata di vacanza era stata fatta nella considerazione che le tranvie tornano utili particolarmente in meno abbienti, e che, appunto festeggiando il 1.o maggio, molti operai avrebbero potuto recarsi senza disagio nelle regioni più periferiche. I tranvieri hanno invece deliberato di festeggiare il 1.o maggio completamente, godendosi tutta la giornata di riposo, pur rinunciando alla paga. Essi parteciperanno perciò al corteo e nel pomeriggio inaugureranno la bandiera della loro Organizzazione.

***

«La Federazione lavoranti parrucchieri ha deliberato l'astensione completa dal lavoro per il 1.o maggio. La deliberazione verrà sottoposta all'approvazione nel grande comizio di classe, che avrà luogo giovedì sera, alla Camera del lavoro, alle ore 21. Il pubblico e i proprietari sono così preavvisati».

Lo sciopero nella Manifattura dei tabacchi

Gli scioperanti, come di consueto, si radunarono ieri alla Camera del Lavoro. L'operaio Vigliocco fu chiamato alla Presidenza. Marseglia, segretario del Comitato d'agitazione, diede lettura della corrispondenza che pervenne da ogni parte d'Italia, per mezzo della quale il personale è messo al corrente che ovunque regna la massima concordia ed una compatta solidarietà. Pavesio, per la Camera del Lavoro, legge l'articolo di un giornale cittadino, confutando le inesatte pubblicazioni fatte sul trattamento degli operai all'estero delle Manifatture Tabacchi. Riconferma che le condizioni igieniche in altre località sono migliori, confrontandole colle statistiche che le malattie di detto personale da in Italia con otto ore di lavoro. Conchiude spiegando cosa siano le organizzazioni libere, le sole che tutelarono e difesero la classe lavoratrice.

Il Presidente della Federazione dei Rivenditori Privative del Piemonte, porta la sua adesione facendo noto agli operai in sciopero che la sua Federazione ha dato tutta la solidarietà morale e materiale. Con dati statistici informa l'assemblea del profitto che il Governo ricava dal sale, dai tabacchi, ecc., e confuta le proposte del Ministro, il quale col suo rifiuto a discutere dimostra di non avere serie argomentazioni da addurre alle domande del personale. Termina incitando gli operai alla resistenza.

Il Comitato d'agitazione presenta all'assemblea il seguente ordine del giorno:

«Gli operai della Manifattura Tabacchi, riuniti in comizio, protestano altamente contro gli atti incivili usati dalla Polizia Romana verso compagni in lotta, principalmente contro il Comitato d'agitazione, e mandano al medesimo un plauso per l'opera compiuta, incoraggiandolo ad agire energicamente sino a completa vittoria, promettendo solidarietà e compattezza. Ringraziano il Gruppo Parlamentare Socialista per il suo interessamento per l'incarico dato agli on. Agnini e Merloni onde perorare la causa degli operai Manifatture Tabacchi. Mandano un plauso al giornale Avanti! ed, entusiasti dell'adesione avuta dalla Federazione Piemontese delle Rivendite Tabacchi per la sua solidarietà morale e materiale, riconfermando la fiducia verso i loro rappresentanti, deliberano di non cedere alle pressioni governative e lottare compatti fino all'estremo».

Lettura del sen. R. Garofalo

Il senatore barone Raffaele Garofalo, presidente di Sezione alla Corte di Cassazione di Roma, terrà giovedì prossimo, 30 aprile, alle ore 17,30, nell'aula dell'Istituto di medicina legale, via Michelangelo 26, una lettura, sul tema: «Principii e conclusioni del diritto penale su base sperimentale». La lettura, che acquista particolare rilievo dalle discussioni svoltesi a Roma nel recente Congresso di sociologia ed antropologia criminale, e dal valore del conferenziere, uno dei primi assertori della scuola penale positivista, è tenuta per iniziativa della Direzione del Corso di perfezionamento in criminologia, ed è libera al pubblico.

La nuova sede per i convalescenti del San Giovanni

Da parecchio tempo erano in corso trattative tra l'Amministrazione dell'Ospedale di S. Giovanni e le proprietarie dell'Educatorio delle Giuseppine per l'acquisto dei loro stabili in regione S. Vito.

Le trattative approdarono ad un risultato definitivo, essendosi già firmato il compromesso tra dette proprietarie e il Presidente dell'Ospedale on. conte di Rovasenda.

Si tratta di un acquisto assai vantaggioso al miglioramento e al completamento dell'assistenza ospitaliera, imperocchè procurando un'adatta sede in splendida posizione ai poveri convalescenti, agli incurabili e ai dismessi «sub condizione» del S. Giovanni, consente in conseguenza all'Amministrazione dell'Ospedale stesso di accrescere nella sede attuale i letti e le camere d'isolamento e di operazione e di stabilirvi il nuovo Istituto radioterapico.

Battaglione volontari fucilieri

Il Comando avverte i volontari che alla Sede Sociale da oggi a tutta Domenica prossima 3 maggio sono aperte le iscrizioni per la formazione della squadra ginnastica e della rappresentanza del corpo che parteciperà al concorso di Genova.

Partenze

Sono partiti per Roma gli onorevoli Di Saluzzo, Calalegno, ed il senatore Chironi.

Un uomo che ha istinti bestiali

Per il possesso e il pagamento di un fiasco di vino, si accese una rissa fra il conciatore Bosio Giuseppe, d'anni 25, abitante in via Valprato, N. 26, e certo Ariano Antonio, non meglio finora identificato. La colluttazione si conchiuse con la peggio del Bosio, a cui l'avversario strappò con una morsicata una parte del padiglione dell'orecchio sinistro. Caduto poscia al suolo l'avversario viepiù inferocito lo colpì ancora al torace con forti pedate. Il povero uomo dovette essere trasportato al San Giovanni ove fu ricoverato e giudicato guaribile in un mese.

I guai del ciclismo

Il sedicenne Mautino Giovanni, mentre percorreva in bicicletta via Sacchi, per l'improvvisa rottura della macchina, cadde e riportò una ferita al sopracciglio sinistro. Una guardia municipale lo condusse con un'automobile pubblica al Mauriziano, ove fu medicato e giudicato guaribile in otto giorni.

Mortale disgrazia automobilistica
Un capo-motorista ucciso e un meccanico ferito

Ieri, a mezzodì, abbiamo ricevuto notizia che un gravissimo accidente automobilistico era avvenuto in vicinanza di San Mauro.

Ecco i particolari che abbiamo raccolto direttamente da testimoni della disgrazia. Allo stabilimento automobilistico dei fratelli Beccaria, in via Carmagnola, era addetto in qualità di capo-motorista il meccanico Giovanni Boschetti, d'anni 23, da Crescentino, abitante in via Cossila, N. 13. Costui, avendo la moglie convalescente di malattia, e volendo condurla in compagna, pregò lo chauffeur dello stesso stabilimento, Angelo Alemanno, d'anni 21, di condurlo in automobile a Crescentino. Lo chauffeur aderì volentieri e chiese ed ottenne dal padrone, Francesco Beccaria, il permesso di prendere un'automobile dello stabilimento per accondiscendere al desiderio del compagno. Ed il viaggio fu combinato per ieri mattina. Fu scelta un'automobile in prova, che l'Angelo Alemanno, abitante in via Circonvallazione, N. 70, guidò egli stesso. Nell'interno della vettura salirono il Boschetti e sua moglie.

Il viaggio di andata si svolse benissimo. Nel ritorno da Crescentino un grave accidente successe alla macchina. Questa era giunta a velocità non fortissima ad una curva pericolosa in prossimità di San Mauro. L'Alemanno, che è un buon conduttore, fece agire i freni per la svolta; ma in quel momento scoppiò la gomma d'una delle ruote posteriori, ed in seguito allo scoppio la macchina urtò violentemente contro il parapetto d'un ponticello che attraversa un torrente. L'urto fu tale che l'automobile s'inchiodò, malgrado gli sforzi dello chauffeur per liberarla; e per effetto della corsa il Boschetti, che era solo sui sedili interni, venne sbalzato al suolo, rimanendo morto sul colpo. Egli aveva battuto col capo ed aveva riportato la frattura del cranio. L'Alemanno non si mosse dal suo sedile, ma urtò con il petto così violentemente il volante, che questo andò in pezzi. Pel colpo ricevuto, egli riportò contusioni al torace e alla coscia sinistra. Si trascinò tuttavia sino alla casa più vicina per chiamare soccorso. Venne subito da San Mauro il dottor Niccolò Ferrero, che constatò la morte del Boschetti, avvenuta per lesioni interne, e medicò lo chauffeur ferito.

Intanto veniva telefonato a Torino, allo stabilimento Beccaria. Il proprietario accorse a San Mauro in un'altra automobile, insieme allo chauffeur Francesco Baffù ed al capo-meccanico Ernesto Comoglio. Giunta l'automobile di soccorso sul posto, vi fu adagiato il cadavere del povero Boschetti, e vi fu fatto sedere l'Alemanno. Accanto a lui presero posto coloro che erano venuti dallo stabilimento, insieme ai carabinieri Francesco Favaretti ed Enrico Rossotto, di San Mauro. Tutti accompagnarono il morto ed il ferito all'Ospedale San Giovanni. Qui la morte del Boschetti venne nuovamente constatata dai dottori Quarella e Costero, i quali giudicarono poi lo chauffeur Alemanno guaribile in 10 giorni.

L'automobile disgraziata venne lasciata a San Mauro, avendo bisogno di molte riparazioni.

Il delegato di P. S. Cesare Rossi interrogò lungamente l'Alemanno, ed alla fine dell'interrogatorio potè stabilire che questi non aveva nessuna responsabilità nell'accidente. Lo lasciò pertanto in libertà.

Il cadavere del Boschetti venne lasciato nella camera mortuaria del San Giovanni.

Il triste fatto produsse grande impressione fra il personale dello stabilimento Beccaria, ove il Boschetti era stimatissimo. I compagni di lui hanno intanto inviato le condoglianze alla famiglia, e parteciperanno in massa ai funerali.

Garzone muratore annegato nella Stura

Il garzone muratore Cesare Ferrato, d'anni 17, che era addetto al servizio del capo-mastro Prosevera-Martino, si trovava a lavorare sul ponte della Stura, ad Altessano, quando gli cadde di mano un pennello, che andò a posarsi sopra uno dei pilastri del ponte.

Il giovanotto, che aveva bisogno urgente del suo pennello, pensò che, sporgendosi dal parapetto, avrebbe potuto facilmente riprenderlo. E infatti si accinse al pericoloso esercizio. Ma quando era sul punto di afferrare il pennello, si sporse troppo e perdette l'equilibrio, precipitando nell'acqua.

L'infelice ebbe appena tempo di mandare un grido, che la corrente, assai impetuosa, lo travolse. Quel grido però fu udito da parecchie persone, che avvertirono per telefono la Autorità municipale. Un distaccamento di pompieri allora accorse sul posto, e servendosi di una barca, appartenente ad un barcaiuolo del luogo, inseguì nel torrente il corpo del disgraziato giovane, che, annegato quasi subito, era ormai in completa balìa dell'acqua.

Dopo non poca fatica, i vigili poterono raggiungere il cadavere, trarlo sulla barca e depositarlo sulla sponda. Qui il dottor San Martino, del Municipio, constatò la morte.

Il cadavere venne poi trasportato alla camera mortuaria degli Istituti del Valentino.

Il suicidio di un soldato

Ieri mattina, nelle vicinanze del Cimitero di Santa Margherita, fu trovato il cadavere di un soldato appartenente al battaglione aviatori, Flavio Orsi, che da 4 giorni mancava dalla caserma. Una vasta ferita alla gola aveva provocata la morte. E' risultato che il soldato si era suicidato vibrandosi un tremendo colpo di rasoio, ma si ignorano le cause del luguhre dramma.

Sul posto si è recato, verso mezzogiorno, il delegato Ghisi, della Sezione di Borgo Po. L'Autorità militare si è pure occupata del grave caso ed ha fatto trasportare con una automobile la salma dell'infelice giovane alla camera mortuaria dell'Ospedale.

Chi la ha presa

Al San Giovanni il sarto Rocco Persi, di anni 47, abitante in via S. Tommaso, 10 si è fatto medicare di leggere contusioni alla faccia guaribili in otto giorni. Egli narrò di essere venuto a litigio presso la sua abitazione con un tal Oddone Ferrarini, che lo aveva percosso.

Tra due mozzi

Giovanni Petra, d'anni 22, carrettiere addetto alla ditta Serra, in corso Regina Margherita, abitante in via Bologna n. 35, fu preso alla barriera di Piacenza tra i mozzi delle ruote di due carri, presso [illegible] lavorava, e riportò una contusione al bacino che il dottor Caneparo, dell'Ospedale Martini, giudicò guaribile in 15 giorni.

Autoferimento d'un calzolaio

Il calzolaio Ampeglio Bellasso, d'anni 19, abitante in via Cossilla n. 19, mentre lavorava presso il suo principale in via Fontanesi n. 25, al suo deschetto, si ferì con un coltello, che sporgeva dal deschetto stesso, all'inguine sinistro. Riportò una ferita, che gli fu giudicata all'Ospedale di San Giovanni guaribile in 10 giorni.

La mano del meccanico

Il garzoncello modellatore meccanico Valerio Emilio, d'anni 13, mentre lavorava nel laboratorio dei fratelli Aprà, in via Lamarmora n. 14, ebbe presa la mano destra sotto una «biella» meccanica e riportò delle ferite multiple giudicate guaribili in quindici giorni dai sanitari dell'Ospedale Umberto I.

Vaccinazioni pubbliche

Un manifesto del Sindaco avverte che a datare dal 1.o maggio le vaccinazioni avranno luogo nei giorni di giovedì e domenica dalle ore 13 alle 15,30 nelle località indicate nel manifesto stesso. Negli altri giorni avranno invece luogo nell'Ufficio d'igiene nei giorni di giovedì e domenica dalle ore 8 alle 10.

La Carità del Sabato
Oblazioni ricevute nella settimana

Per i poveri del sabato, L. 20 — Antonio ed Anna Amalia, per i poveri bambini della Carità del sabato, L. 10 — A. S., sperando in un felice esame, L. 10 — E. C., per una delle tante famiglie bisognose, L. 10 — P. P., L. 5 — Per grazia ottenuta da S. Antonio da Padova, per una povera cieca, L. 5 — Ai poveri di S. Antonio, affinchè mi conceda quella protezione che imploro e spero, N. N. lire 5 — Implorando Iddio di accogliere la mia preghiera, N. G. N., lire 5 — Secondo promessa fatta a Maria Vergine Consolatrice, offro, M. B., lire 5 — In memoria d'un carissimo Estinto anche a nome del figlio lontano; sia pace!, 25 aprile, lire 5 — In ringraziamento a S. Antonio per avermi aiutata in un momento burrascoso ed implorando la sua continua protezione, offro per una madre bisognosa, O. V., lire 3 — Pel pane dei poveri di S. Antonio, A. Terzi, lire 5 — Ringraziando Maria SS. Ausiliatrice invocandone la protezione su persone a me care, C. V., lire 5 — Purolisti, L. 3,10 — Implorando dalla Consolata una grazia, F. C. lire 3 — Per promessa fatta a San Giuseppe, San Antonio e alla SS. Vergine della Consolata, C. M. lire 2 — I. B., pel pane di S. Antonio, L. 2 — Per una guarigione ottenuta, L. 2 — Riconoscenza alla SS. Vergine ed a S. Spedito, Olad lire 1,50 — Pel primo compleanno del nostro angioletto Carlo, lire 1 — La mia offerta d'ogni martedì riesca gradita a Dio, onnipotente benefattore, L. 1. — Totale L. 113,60.

Sussidi distribuiti nella settimana L. 250.

Un povero paralitico, che gira per le vie chiedendo l'elemosina, avrebbe bisogno di una carrozzella; se qualche caritatevole persona volesse donargliela, farebbe opera buona.

Festa di bambini

A beneficio della «Borsa di Lavoro», la Confederazione degli esercenti ha organizzato al «Ristorante del Parco», per il pomeriggio di giovedì 7 maggio, una festa di fiori con ballo di bambini.

In difesa di un assassinato

Nell'atto di costituirsi in arresto, l'uccisore dell'imprenditore Luigi Verna aveva dichiarato che costui gli doveva quattromila lire. Ora, l'avv. Carlo Barberis, a nome della famiglia Verna, ci prega di dire che l'assassinato non doveva un centesimo al Piovano, come risulta da una ricevuta a saldo, in data 22 ottobre 1913, che sarà presentata al giudice istruttore.

Si frattura il cranio cadendo da un carro

Poco dopo le 7 di questa mattina, la contadina Moretti Maria, d'anni 25, maritata a Giorgio Bert, abitante in Valsalice, N. 107, mentre percorreva su un carro il ponte Umberto, il cavallo si spaventò e fece una violenta mossa, in modo che la poveretta fu gettata a terra. Le persone accorse in suo aiuto si avvidero subito che le conseguenze della disgrazia erano gravi, e due pietosi, il cocchiere Luino Carlo e lo spazzino Giovanni Borio, si assunsero il compito di trasportarla al San Giovanni.

Il dottor Ferrero riscontrò che nella caduta aveva riportato la frattura complicata del cranio e la giudicò in pericolo di vita. La poveretta fu ricoverata nella sezione Oliva.

E andava a nozze

Sotto Brocchibi, quantunque porti un celeberrimo nome femminile, è un uomo; anzi, un giovane di 23 anni, e fa lo chauffeur, presso il signor Cicchetti. Ieri si era recato in via Monginevro, 290, alla «cascina Ospedale», per fare servizio in onore di due sposi; ma mentre entrava, con l'automobile, nel cortile della casa, un pesante cancello si richiuse. Il giovane stese il braccio per fermarlo, e fu colpito con tale violenza da riportare la frattura del radio destro. Secondo un'altra versione, la disgrazia avvenne mentre lo chauffeur girava la manovella per rimettere in movimento il motore. Comunque sia, con un biroccio del signor Andrea Audrino e per cura di una guardia municipale, il poveretto fu trasportato all'Ospedale Martini, ove fu medicato dal dottor Caneparo e giudicato guaribile in 40 giorni. Dopo la medicazione, venne accompagnato alla sua abitazione, in via Monte di Pietà, N. 18.

Si cerca il proprietario d'un panettone

Un signore che aveva lasciato nell'ufficio deposito di Porta Nuova un panettone, mandò più tardi un suo incaricato a ritirarlo. Nel fare la consegna il magazziniere consegnò però per sbaglio una valigia sulla quale il panettone era stato posato.

La responsabilità dello sbaglio spetta naturalmente al magazziniere che dovrà pagare il prezzo della valigia scomparsa. Il danno potrebbe essergli risparmiato se il signore proprietario del panettone volesse compiacersi di svelare il nome dell'individuo che per suo incarico si presentò all'ufficio.

I pericoli della strada

Al San Giovanni è stata medicata la bimba Casto Mafalda, d'anni 5, abitante in via Cigna, 138, alla quale il dottor Quarella riscontrò la frattura della clavicola destra dovuta a un colpo di pietra scagliato nella strada da un ragazzo sconosciuto. Il sanitario la giudicò guaribile in 25 giorni.

Il cane che morde

Il dottor Costero del San Giovanni ha medicato oggi il signor Montagna Eugenio, di anni 40, abitante in via Pinerolo, N. 43, direttore tecnico del calzaturificio Bachstadt in via Mondovì, il quale era in stato di sofferenza per una morsicatura al braccio destro datagli da un cane. Fu giudicato guaribile in otto giorni.

Il fuoco

Nella casa N. 2 bis di via San Giobbe s'incendiò la fuliggine di un camino corrispondente ad un locale a terreno occupato dalla Ditta Viglieca e Bianco, fabbricante carrozzelle. Il fuoco si propagò agli scaffali ed alla merce ivi depositata, che in breve rimasero preda delle fiamme. Certo Chiaffredo Taverna, abitante nella stessa casa, richiese i pompieri, i quali accorsero sollecitamente agli ordini di un loro ufficiale e dopo un'ora di alacre lavoro spensero l'incendio e sgombrarono il locale. Il danno patito dalla Ditta calcolasi di L. 3000 ed è coperto da assicurazione. Lo stabile subì pure qualche danno di poca entità ed anche il proprietario signor Alessandro Pozzi è assicurato. Il servizio d'ordine fu disimpegnato da guardie municipali, coadiuvate da altri agenti della forza pubblica.

Note spicciole

L'assemblea generale dei soci della Lega [illegible], che doveva aver luogo giovedì [illegible], è stata rimandata, per unanime [illegible] dei numerosi intervenuti, a giovedì 30 corrente, alle ore 16, nella sede di [illegible].

— E' convocata l'assemblea straordinaria dei soci della «Pro Scuola» per giovedì, 30 aprile, alle ore 21, nei locali dell'Istituto Margherita di Savoia (via [illegible]), col seguente ordine del giorno: «Comunicazioni della Presidenza. Turismo scolastico. La Ginnastica nelle Scuole Medie». All'Assemblea sono invitati i padri di famiglia, gli amici della Scuola e tutte le persone che si interessano agli argomenti inscritti all'ordine del giorno.

— L'Assemblea generale ordinaria dei soci dell'Ospizio Marino e Sussia per le ore 13,30 di domenica, 3 maggio, nella sala della Congregazione del Palazzo di Città, in prima convocazione. In mancanza del numero legale la seconda convocazione è per lo stesso giorno alle ore 14,30.

— E' bandito un esame di concorso con programma postale per 300 posti di alunno nell'Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi. Vi sono ammessi i giovani che hanno compiuto il 18.o anno di età e non superato il 25.o a tutto il 1 aprile 1914; e che, oltre ai soliti requisiti, posseggano almeno la licenza ginnasiale o tecnica. Le domande devono essere presentate entro il 31 maggio prossimo alla Direzione Provinciale delle Poste e dei Telegrafi. Per schiarimenti rivolgersi alle Direzioni ed agli Uffici postali e telegrafici principali.

I divertimenti

Teatro Alfieri
"La scuola d'Eroi,, nuova produzione cinematografica della "Cines,, di Roma

La novissima ed eccezionale film "La Scuola d'Eroi,, nelle due prime rappresentazioni di ieri alle ore 17 e 20,45 al Teatro Alfieri ebbe un entusiastico successo e pari a tutti i lavori cinematografici che la celebre Casa Cines di Roma sa produrre con tanto senso d'arte, grandiosità e felice scelta di argomenti.

Tutto l'interessante svolgimento dello storico episodio napoleonico fu seguito attentamente dal scelto pubblico — composto essenzialmente da eleganti signore — che ammirò inoltre la splendidezza delle visioni e la bravura degli artisti che vi collaborarono e interpretarono le singole parti stupendamente.

Pel successo ottenuto, siamo certi che anche questo nuovo, artistico e poderoso lavoro avrà una fortunata serie di rappresentazioni, e avrà, come le altre films della celebre Casa Cines, sempre crescenti, trionfali successi.

Intanto oggi della "Scuola d'Eroi,, vi saranno due rappresentazioni: alle ore 17 e alle 20,45, ed in entrambe faranno pure parte del grandioso spettacolo i meravigliosi e scelti numeri di varietà.

"Il rivale inatteso,, allo Splendor

Dramma profondamente emotivo che commuove e trascina per l'intensità degli affetti, per l'urto di opposti amori: quello di madre e quello di amante. E vittima ne è l'innocenza: un bimbo che è creduto ostacolo alla realizzazione di un bel sogno. Anche con questo lavoro in due atti, che la Casa Pathé allestì, la Direzione dello Splendor dona al suo pubblico un'ora di godimento.

Completerà lo spettacolo le ultimissime Pathé Journal e la comica Reginaldo in arcolaio.

La grande matinée dedicata al Mondo Piccino con "Cabiria,, al Teatro Vittorio Emanuele

Domani, giovedì, alle ore 15,30, per aderire alle innumerevoli richieste, verrà data un'unica matinée colla proiezione di Cabiria. Il grande lavoro che segnò una pagina gloriosa nella storia della cinematografia. Ogni persona avrà diritto di accompagnare gratuitamente un bambino dell'età non superiore ai sette anni.

Stato Civile di Torino

28 aprile 1914.

NASCITE: 17, cioè maschi 7, femmine 10.

MATRIMONI: Gorlgin Antonio con Andriano [illegible] — Novo Domenico con Ferrer Adelaide — Galliano Antonio, patrizia [illegible], con Carbonazzi Giuseppina.

MORTI: Porta Ambrogio, d'anni 54, di Alessandria, impresario, via Cristoforo Colombo, 1.

Orlenga Salomone, id. 53, di Villanova d'Asti, manovale.

Violi Teodoro, id. 16, di Stevei, calzolaio.

[illegible] Antonio, id. 39, di Torino, [illegible].

Barneri Giovanni, id. 77, di Carrù, domestico, via Focino, 16.

Perla Giovanni Battista, id. 55, di Nizza Monferrato, impiegato, via San Quintino, 32.

Guglielmotti Caterina, id. 70, di Brusolo, casalinga.

Brio Giuseppe, id. 13, di Leyni, contadina.

Trenta Teresa ved. [illegible], id. 59, di Chiusano, casalinga.

Caciari Antonio, id. 61, di Torino, agiato, corso Vittorio Emanuele, 90.

Vallecchi Emilio, id. 51, di Lanzo, panattiere.

Pedroni Pietro, id. 48, di Ghisalba, bitraio.

Bianco Battista, id. 37, di Leynì, ferroviere.

Sarolo Carlo la Ramaccio, id. 61, di Vische, pensionato.

Ferrato Cesare, id. 17, di Cirié, operaio.

Faro Gaudenzio, id. 23, di Torino, falegname, corso Regio Parco, 14.

Più 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo 21, di cui a domicilio 10, negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 2.

Mercati granari

Roma, 28, sera.

Nella decorsa settimana i principali mercati esteri di frumento segnarono variazioni di prezzo prevalentemente in rialzo, qua e là più o meno importanti. Il frumento disponibile in Europa, alla data del 20 aprile, ascendeva, comprese le quantità viaggianti ad ettolitri 27.037.000, contro 32.630.500 del passato anno alla stessa data.

Negli Stati Uniti di America le quantità disponibili pronte per l'esportazione, il 18 aprile ammontavano ad oltre 25.800.000 ettolitri, mentre nel decorso anno allo stesso tempo ottrepassavano 29.100.000.

Il frumento in mare con destinazione verso l'Europa, al 20 aprile si calcolava in ettolitri 16.903.100, di cui 9.258.700 diretti per l'Inghilterra e 7.673.400 per il continente, contro complessivi ettolitri 23.943.400 alla stessa data del decorso anno.

Circa i raccolti esteri tanto dall'America quanto dei principali produttori europei, giungono soddisfacenti notizie sull'andamento dei seminati a grano. In Italia i mercati di grano della settimana decorsa, si mostrarono qua e là più o meno animati. La derrata offerta fu sufficiente a soddisfare le domande verificatesi. Si verificò anche una notevole importazione di grani duri di Russia e della Rumania. Le quotazioni, con lieve rialzo nei grani di seconda qualità, oscillarono tra L. 25,00 e lire 26,75 al quintale per i grani nostrali, e intorno a lire 29,75 per i grani esteri.

Assemblee di Società Anonime

OFFICINE DI BATTAGLIA

(Sede in Padova — Capitale L. 1.800.000).

Ebbe luogo l'assemblea ordinaria, presenti 12 azionisti rappresentanti 11.700 azioni. Venne approvato il bilancio del primo esercizio sociale, che chiude, dedotti gli ammortamenti, con l'utile netto di lire 14.313,53; salvo la riserva statutaria ed il percento al Consiglio d'amministrazione, l'utile venne interamente devoluto ad ulteriori ammortamenti. Furono rieletti gli uscenti: Consiglieri d'amministrazione: Cosenza ing. cav. Alessandro e [illegible] Ulderico; Sindaci effettivi: Marro rag. Giuseppe, dottor Gherardo Pozzetto e Rossi ing. Antonio; Sindaci supplenti: Bonzaro Ulderico e Orcesi Francesco.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 28 aprile 1914:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 744,7; ore 15: 742,9; ore 21: 743,5.

Stato atmosferico — Ore 9, 15 e 21: sereno.

Temperature estreme al nord in gradi centesimali

Massima + 20,0 Minima + 12,9

Piazza Castello — Nella stanza al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 27	+ 19,3
Temperatura minima della notte dal 27 al 28	+ 9,2

Stazione termometrica Barattù (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 27	+ 17,4
Temperatura minima della notte dal 27 al 28	+ 8,5

29 aprile — Il sole nasce alle ore 5 e minuti [illegible]; tramonta alle ore 19 e minuti 26. — Giorno della luna 5.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella) — Compagnia drammatica di Amedeo Chiantoni — Ore 20,45: L'onore delle armi, commedia in tre atti, di Bernstein — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella) — (Compagnia d'operette «Città di Milano») — Ore 20,45: Finalmente soli!, operetta in 3 atti di Franz Lehar — Ingresso L. 1.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Napoletana di Carlo Nunziata) — Ore 20,45: Fatti su cacucio, commedia. — Ingresso L. 0 60.

PROMOTRICE DI BELLE ARTI (Via della Zecca, 25) — Esposizione d'arte, aperta dalle 9 alle 18.

TEATRO VITT. EMANUELE — Ore 20,45: Cabiria.

TEATRO ALFIERI — Ore 17 e 20,45: La scuola d'Eroi — Varietà — Ingresso L. 0 60.

CINEMA SPLENDOR — Pathé Journal — Il rivale inatteso, dramma in due atti, film Pathé — Reginaldo in arcolaio, comica. — Ingresso cent. 30.

CINEMA MERIDIANA — Strabiliante dramma, [illegible] — L'Hôtel della stazione, vaudeville — Cent. 30.

CINEMA ALPI — Eclair Giornale — I Sioux — Figlie delle Onde, dramma — I fidanzamenti di Bosh.

RESTAURANT DU PARC — Skating diurno: pubblico — Serale: riservato alla Società Pattinatori Valentino (Concerto).

KURSAAL DURIO — Concerto - Skating.

ULTIME NOTIZIE

Un importante "Libro Rosso,,

L'azione diplomatica dell'Austria durante le guerre balcaniche

L'accordo italo-austriaco ha creato la nuova Albania - La concordia colla Russia - La preoccupazione pel mantenimento della pace europea.

(Servizio speciale della STAMPA)

Vienna, 28, notte.

Stasera è stato discusso a Budapest, alle Delegazioni austriache e ungheresi, il Libro rosso del Ministero degli Esteri che raccoglie una parte del carteggio diplomatico che ha accompagnato la crisi balcanica. Per la cortesia del Ministero austro-ungarico degli Esteri ho avuto una copia di questo importantissimo documento.

Un documento importantissimo

Si tratta di una delle più voluminose e anche delle più importanti pubblicazioni diplomatiche che possono servire per la storia della crisi balcanica nel suo grande contorno europeo. La pubblicazione consta di 453 pagine di grande formato, contiene 936 telegrammi e comincia dal 16 agosto 1912 con la Nota del conte Berchtold per l'autonomia dei cristiani in Turchia; termina con la conferma della nomina del Principe Guglielmo di Wied a Re d'Albania: considera adunque tutti gli avvenimenti balcanici. Cerchiamo di riassumere rapidamente i punti più interessanti di questa enorme massa di documenti diplomatici. La raccolta, come ho detto, si apre col lungo telegramma del conte Berchtold agli Ambasciatori austro-ungarici di Berlino, Roma, Londra e Parigi. Si osserva in questo telegramma che dalla costituzione del Gabinetto turco di Muktar pascià è subentrata una certa quiete nella crisi interna della Turchia e che il nuovo Gabinetto ottomano lavora con qualche speranza di successo. D'altra parte, di fronte a questo elemento pacificante, appaiono fenomeni nei Balcani che potrebbero, col loro ulteriore sviluppo, turbare lo statu quo dei Balcani. Per la loro pacificazione è da credere che tutte le nazionalità della Rumelia abbiano ragione di favorire una decentralizzazione amministrativa della Turchia. Il conte Berchtold si rivolge perciò, per mezzo degli Ambasciatori alle grandi Potenze per iniziare uno scambio di idee allo scopo di vedere se non sia conveniente di incoraggiare, con passi amichevoli presso la Sublime Porta, il Governo turco nel suo nuovo principio decentralista e, d'altra parte, fare affermare agli Stati balcanici che la Turchia lascierà il tempo al Gabinetto di Muktar pascià di attuare i suoi metodi amministrativi e impedire così tutto ciò che potrebbe turbare la Sublime Porta in questa sua opera pacifica.

I consigli di Berchtold alla Porta approvati dalle Potenze

A questo telegramma del conte Berchtold seguono i telegrammi degli Ambasciatori presso le grandi Potenze che in genere approvano la proposta del conte Berchtold. Il telegramma del signor Merey Ambasciatore a Roma, dice: « Per incarico del Ministro degli Esteri il capo gabinetto mi ha partecipato che il marchese Di San Giuliano è completamente d'accordo nella sostanza della proposta che riguarda l'azione negli Stati balcanici. La prima parte della proposta riguardante l'azione a Costantinopoli è attualmente per l'Italia fuori discussione (l'Italia era in guerra colla Turchia) ». La Germania dice di approvare completamente questo punto di vista e di essere disposta ad agire d'accordo col Governo austriaco in questa direttiva quando anche le altre Potenze non volessero aderire alla proposta austriaca. Il Governo di Pietroburgo accetta il punto di vista austriaco. Esso crede tuttavia che si devono evitare passi collettivi a Costantinopoli e dare piuttosto una forma individuale e isolata, all'azione delle Potenze: approva anche l'amichevole *démarche* presso gli Stati balcanici, ma la Russia tuttavia non crede che questi passi possano persuadere veramente gli Stati balcanici ad accettare pacificamente lo svolgersi della politica turca. Da queste osservazioni riguardanti gli Stati balcanici si può già intuire l'attitudine del Governo russo e la sua conoscenza dei grandi avvenimenti che si preparano nei Balcani.

Seguono altri dispacci in cui il conte Berchtold precisa meglio le sue vedute. Egli, in sostanza, vorrebbe attuare un programma di pacificazione balcanica esortando la Turchia a costituire un Parlamento ottomano con delle elezioni parziali o procedere alla costituzione di Consigli generali dei diversi vilayets con delle elezioni nelle quali il Governo si mantenesse neutrale.

L'Italia non volle mai la fine della Turchia

A questo dispaccio l'on. Di San Giuliano risponde all'Ambasciatore austro-ungarico a Roma dichiarando che è d'accordo con la proposta di Berchtold; il Ministro italiano dichiara che questa politica secondo la sua opinione « è la sola che possa rendere possibile alla Turchia di mantenersi in vita e l'Italia, nonostante la guerra, ha in ciò il massimo interesse ».

Anche il ministro degli esteri russo dichiara che la linea politica austriaca fissata dalla proposta Berchtold viene in una direzione nella quale l'Austria può sempre trovarsi in perfetto accordo colla Russia. Tuttavia tra le Potenze non si riesce a concludere nulla.

L'allarme per l'insurrezione balcanica

Intanto la situazione si aggrava. Il 11 settembre 1912 si ha un dispaccio del conte Berchtold all'ambasciatore austro-ungarico a Parigi nel quale è detto che le informazioni da Sofia e dagli altri centri balcanici sono molto allarmanti. Gli Stati balcanici hanno da tempo in comunicazione e premeditano un'azione comune contro la Turchia. Poichè l'Austria ha il massimo interesse alla conservazione della Turchia europea, è necessario urgentemente richiamare l'attenzione della Sublime Porta sulle necessità di prendere subito misure che agiscano come calmiere sulla opinione pubblica balcanica. Ma la situazione precipita. Il 17 settembre l'ambasciatore austro-ungarico a Pietroburgo telegrafa che il ministro Sazonoff ha avuto un colloquio con il plenipotenziario bulgaro a Pietroburgo: gli fu detto che la eventualità di un attacco della Bulgaria contro la Turchia non avrebbe mire conquistatrici ma semplicemente lo scopo di migliorare le sorti insostenibili dei bulgari nella Macedonia. Così si parla già di guerra. Il carteggio che segue lascia vedere un po' l'azione parallela della Turchia e della Russia a Costantinopoli. Il passo fu compiuto, ma senza successo, perchè il ministro degli esteri turco rispose allo ambasciatore austro-ungarico a Costantinopoli, margravio Pallavicini, che non credeva opportuno procedere a nuove elezioni poichè esse erano avvenute colla massima imparzialità e colla maggior legalità. Gli Stati balcanici cercano continuamente dei pretesti e il Governo turco è disposto a fare delle dichiarazioni di garanzia alle Potenze ma mai agli Stati balcanici. La Turchia si esprime poi con parole piuttosto aspre contro la Bulgaria e il Montenegro.

Il primo tentativo di Poincaré

Il 30 settembre 1912 si ha un telegramma dell'ambasciatore austro-ungarico a Parigi nel quale si dice che il signor Poincaré propone una nuova azione comune fra Austria e Russia ma, nello stesso giorno, si hanno già telegrammi dalle capitali balcaniche che annunziano l'ordine di mobilitazione negli Stati balcanici.

Seguono molti telegrammi che trattano particolari meno interessanti. Un telegramma da Parigi dice che il signor Sazonoff crede ancora che si possa evitare la guerra coll'energia dell'Italia, dell'Austria e della Russia. Ad ogni modo egli conferma che si deve dichiarare in modo categorico che le Potenze non permetteranno in nessun caso che avvengano mutamenti nello *statu quo* territoriale balcanico.

Da queste precedenti dichiarazioni si può vedere tutto il percorso degli avvenimenti che hanno portato ad un completo rimaneggiamento della carta politica balcanica.

In ottobre il conte Berchtold manda un dispaccio ai suoi ministri ad Atene, Belgrado, Cettigne e Sofia nel quale comunica il testo di una Nota che i Governi russo e austriaco per proposta del Governo francese faranno agli Stati balcanici. Queste dichiarazioni delle Potenze disapprovano ogni atto che possa turbare la pace richiamandosi all'art. 23 del trattato di Berlino e cercheranno di far attuare delle riforme nell'amministrazione turca che possono interessare la popolazione cristiana. Se la guerra dovesse scoppiare poi fra gli Stati balcanici e la Turchia le Potenze, alla conclusione del conflitto, non permetteranno alcun mutamento nello Stato territoriale europeo. In risposta a questo telegramma si hanno quelli dei diversi ministri austro-ungarici nelle capitali balcaniche.

Il ministro di Cettigne dice che la risposta è stata negativa e crede la guerra inevitabile. Gli altri Stati balcanici hanno dato risposte non impegnative ma molto vaghe. Il 13 ottobre 1912 entra in scena la Rumania. Un telegramma del ministro plenipotenziario austro-ungarico a Bukarest dice che Re Carlo ha dichiarato che egli si rimette completamente alle grandi Potenze e che come unica misura militare ha trattenuta la classe che doveva andare in congedo il primo ottobre. Se avvenisse la guerra con la vittoria degli Stati coalizzati balcanici la Romania dovrebbe occupare una linea strategica nella Dobrugia bulgara per far valere i legittimi interessi della Romania.

Questo telegramma è importantissimo perchè dimostra come l'attitudine della Romania contro la Bulgaria non fu precipitata come potè sembrare ma preannunciata regolarmente ancora prima della prima guerra balcanica.

La proposta di una conferenza preventiva

Il 14 ottobre 1912 si ha per la prima volta l'idea di una conferenza: il conte Berchtold, in un telegramma agli ambasciatori presso le Grandi Potenze, comunica la proposta rimessagli dall'ambasciatore francese nella quale si parla di una conferenza internazionale che dovrebbe risolvere l'insieme delle riforme da introdurre nella Turchia europea. Nel caso che la guerra scoppiasse questa conferenza dovrebbe riunirsi egualmente per decidere alla fine della ostilità tutte le misure che possono servire alla pace europea. Il 15 ottobre si ha già la guerra dichiarata, poichè il margravio Pallavicini telegrafa di aver appreso dal ministro degli esteri che tutti i rappresentanti della Turchia negli Stati balcanici sono stati richiamati. Comincia tuttavia una serie di formule e di discussioni politiche e diplomatiche per la nota proposta di Poincaré sulla mediazione e lo *statu quo* della quale la *Stampa* a suo tempo si è lungamente occupata. In un telegramma dell'ambasciatore d'Austria presso il Quirinale è detto che il marchese Di San Giuliano vuole distinguere fra mediazione delle Potenze e conferenza. La prima è possibile, la seconda offre poche probabilità di riuscire. Per ciò che riguarda questa conferenza secondo il ministro italiano essa offre da un lato dei vantaggi ma anche degli svantaggi. Il vantaggio maggiore sarebbe la impressione che le sue decisioni potrebbero fare sulla Turchia e sugli Stati balcanici. Tuttavia la conferenza non va disgiunta dai suoi svantaggi, anzi da alcuni pericoli.

Il 19 ottobre l'ambasciatore di Francia a Vienna propone il nuovo programma alle Potenze. Non si parla più di conferenza ma si parla di un accordo fra le Potenze per la mediazione sugli Stati balcanici.

Il 20 ottobre 1912 si ha un primo scambio di vedute fra l'Austria e la Serbia a proposito delle questioni che poi durante gli avvenimenti balcanici si sono molto acutizzate.

I limiti della neutralità austriaca

Il conte Berchtold telegrafa in quei giorno al suo Ministro a Belgrado dichiarandogli che ha avuto un abboccamento col Ministro serbo a Vienna: sulla domanda della Serbia che l'Austria rimanga neutrale, l'Austria ha dichiarato che manterrà la sua neutralità finchè la Serbia lo renderà possibile con la sua attitudine. Con ciò si fa dall'Austria una allusione alla questione albanese: il 30 ottobre la situazione appare ancora immutata. In Austria non si crede più possibile mantenere lo *statu quo*. Un lungo telegramma del conte Berchtold diretto al Ministro d'Austria a Berlino dice che non si può più pensare a mantenere lo *statu quo* e crede necessario uno scambio di vedute fra le Potenze della Triplice per procedere, in tempo, in difesa dei propri interessi. Gli interessi austriaci sono dal conte Berchtold formulati in quattro punti: 1.o) Costituzione di una libera Albania; 2.o) Divieto assoluto che la Serbia possa sboccare con un territorio proprio sul mare; 3.o) Un soddisfacimento dei legittimi interessi romeni; 4.o) Garanzia degli interessi economici dell'Austria nei Balcani per ciò che riguarda il collegamento ferroviario col Mare Egeo. La stessa partecipazione viene fatta dal conte Berchtold al Ministro Di San Giuliano.

L'armistizio chiesto dalla Turchia alla Quadruplice

Il 3 novembre 1912, l'Ambasciatore austriaco a Costantinopoli telegrafa dicendo che il Ministro turco degli Esteri ha già domandato l'intervento delle Potenze ed invita le Potenze a farsi mediatrici di un armistizio ed impediscano che i Bulgari possano arrivare a Costantinopoli. Il 5 novembre nel 1912 si ha un telegramma dell'Ambasciatore austriaco a Berlino il quale ha parlato col Ministro Di San Giuliano che si trovava nella Capitale tedesca. Il colloquio riguardò, sovratutto, la questione albanese e gli interessi della Triplice nella risoluzione della crisi balcanica. Il Ministro dichiarò di riserbarsi lo studio particolareggiato della proposta del conte Berchtold e dichiarò anche di credere assolutamente impossibile « che la Serbia possa ottenere una striscia di territorio che giunga al mare Adriatico perchè ciò è incompatibile con gli interessi italiani ».

Il 5 novembre 1912 si ha un telegramma da Berlino nel quale per la prima volta viene esposto il punto di vista russo nella questione albanese. Il Governo russo accetta l'idea dell'autonomia albanese, però sotto la Sovranità del Sultano, purchè sia soddisfatto il desiderio della Serbia per uno sbocco sul mare. Il 5 novembre 1912 si ha in principio già risolto il problema della autonomia albanese giacchè Sir Edward Grey dichiara all'Ambasciatore austriaco che approva completamente le idee per l'Albania autonoma. Si tratta solo di stabilire i confini di questo nuovo Stato. Il 8 novembre si ha un telegramma da Berlino dove è detto che il Segretario di Stato ha dichiarato agli Ambasciatori francese ed inglese che la Germania appoggerà completamente l'attitudine dell'Austria contro lo sbocco della Serbia nell'Adriatico.

L'occupazione serba di Durazzo e un telegramma di Bollati

L'8 novembre 1912 il conte Berchtold telegrafa da Budapest, ove si trova per le Delegazioni, al suo Ambasciatore a Roma e dice che dalle ultime notizie avute, risulta che è imminente l'arrivo di truppe serbe a Durazzo: perciò il Governo austriaco ha deciso di annunciare al Governo serbo che queste operazioni di guerra non possono assolutamente condurre ad una occupazione stabile della costa albanese da parte della Serbia, perchè ciò è contrario al principio della creazione di una Albania autonoma. Il conte Berchtold spera che il Governo italiano compia un suo passo a Belgrado.

Il 9 novembre viene la risposta da Roma nella quale il senatore(?) Bollati, per incarico del Ministro degli Esteri, dichiara di considerare incompatibile col principio dell'autonomia e della integrità dell'Albania la eventualità di una occupazione serba della costa adriatica.

L'11 novembre si ha da Belgrado un telegramma del ministro austriaco, nel quale è detto che il Ministro Presidente serbo ha dichiarato che la Serbia considera lo sbocco nell'Adriatico come assoluta condizione di esistenza e non può rinunciarvi. Si hanno a questo punto degli interessantissimi telegrammi dai quali risultano i diversi atteggiamenti delle Potenze sulla tanto dibattuta questione dello sbocco serbo nell'Adriatico. Il telegramma da Parigi dell'Ambasciatore austriaco dice che il signor Poincaré spera che si possa trovare un accordo sulla questione fra le Potenze, ma si deve evitare tutto ciò che può accrescere lo stato generale di eccitazione.

Con ciò è dimostrato il tentativo del Governo francese di evitare delle determinazioni precise da opporre alla politica austro-ungarica. Invece la Russia e l'Inghilterra si rimettono più amichevolmente al punto di vista dell'AustriaUngheria. In un telegramma da Pietroburgo dell'Ambasciatore austriaco è detto che il ministro Kokozoff ha discusso a lungo la questione dello sbocco serbo; egli è persuaso che l'Austria, la Germania e l'Italia non daranno la loro approvazione a questo desiderio della Serbia: dichiara di comprendere il loro punto di vista se si considera la situazione della Monarchia e dell'Italia, poichè le due Potenze adriatiche non possono desiderare che si crei una nuova Potenza adriatica per quanto la Serbia, col suo porto, per molto tempo non potrebbe rappresentare un pericolo. Tuttavia si deve riconoscere entro certi limiti la legittimità dei desideri della Serbia per il suo sbocco economico nell'Adriatico. Con ciò non si parla più di possesso territoriale ma semplicemente di uno sbocco commerciale come ha sostenuto sempre l'Italia.

Anche l'Inghilterra pure dichiarandosi favorevole a uno sbocco serbo sull'Adriatico dal punto di vista economico, dichiara che se la Serbia non volesse acconsentire alle ragioni presentate e insistesse nei suoi propositi si alienerebbe tutte le simpatie.

La creazione del nuovo Stato albanese

Il 17 novembre, Berchtold prende l'iniziativa di discutere con l'Italia la costituzione del nuovo Stato albanese. In un telegramma all'ambasciatore a Roma, Berchtold dice essere d'opinione che l'esistenza dell'Albania possa essere assicurata se si includono nel nuovo Stato albanese i territori occupati in maggioranza da popolazioni albanesi. «Tuttavia — scriveva nel libro rosso — vi sono dei territori già occupati da truppe serbe, e che, per quanto abitati da albanesi non potranno più appartenere all'Albania, come Giacova, Ipek, Prizrend». Il ministro discusse anche la situazione internazionale che si doveva creare al nuovo Stato. Si possono esaminare due condizioni: o si concedono le garanzie internazionali allo Stato albanese o si neutralizza l'Albania, Berchtold è più favorevole alla seconda ipotesi.

Il 18 novembre si ha un mutamento da parte del Governo russo nella questione dello sbocco serbo sull'Adriatico. [illegible] conte Berchtold dichiara in un telegramma di avere appreso che l'Ambasciatore russo a Berlino propone che il Montenegro ceda una striscia di territorio alla Serbia, che vada sino a San Giovanni di Medua, lasciando così intatta l'integrità del blocco albanese.

Il conte Berchtold in un telegramma al suo Ambasciatore a Berlino dichiara di considerare questa proposta come assolutamente inaccettabile. Questa proposta fu ripetuta il 20 novembre 1912 dal signor Poincaré secondo quanto risulta da un telegramma che ribadisce il punto di vista della Francia e della Russia.

Viene a questo punto un lungo carteggio in cui si discute la questione dell'armistizio fra gli Stati balcanici, nel quale si ribadisce il punto di vista austriaco nella questione dell'Albania. Il 26 novembre l'Ambasciatore austriaco a Parigi dichiarò che Poincaré discorrendo con lui gli aveva dichiarato che non si dovevano considerare definitive le eventualità risultate dalla pace balcanica.

Per ciò tutte le questioni pendenti dovevano essere oggetto di un regolamento generale: con ciò si ritorna all'idea di una conferenza. Il 28 novembre si ha un telegramma dal console austriaco a Vallona, il quale dichiara che si è proclamata l'indipendenza dell'Albania.

Il 3 dicembre vi è un telegramma del conte Berchtold al ministro d'Austria-Ungheria ad Atene nel quale è detto che l'on. Di San Giuliano propone che l'Austria e l'Italia dichiarino in modo ufficiale al Governo ellenico che le due Potenze sostengono il principio dell'autonomia albanese e non possono approvare l'annessione di Vallona e dell'isola di Saseno alla Grecia. Un tale atto fu compiuto il 5 dicembre. Fin dall'8 dicembre il Console generale austro-ungarico a Salonicco avvertiva il suo ministro che, secondo informazioni di quei circoli, risultava che il dissenso di vedute fra la Grecia e la Bulgaria per la ripartizione dei territori era grande e che per conseguenza non erano esclusi nuovi conflitti.

La Germania appoggia Italia e Austria per Vallona e Saseno

Il 9 dicembre un telegramma da Berlino dell'Ambasciatore austro-ungarico avvertiva che la Germania appoggiava incondizionatamente l'Italia e l'Austria nella questione di Vallona e nell'isola di Saseno. Il 16 dicembre si apprende da un telegramma del ministro d'Austria-Ungheria a Sofia al conte Berchtold che nelle trattative di pace la Serbia tenta di farsi cedere un porto albanese con una striscia di territorio dalla Turchia, per creare così un fatto compiuto col trattato di pace. Il 17 dicembre 1912 in una relazione della Conferenza di Londra dell'Ambasciatore di Austria-Ungheria a Londra si annuncia che il problema dello sbocco serbo sul mare è in linea di principio risolto sulla proposta della Russia. Si è stabilito che sarà riservato uno sbocco commerciale alla Serbia, attraverso ad un porto albanese neutralizzato, al quale farà capo una ferrovia internazionale sotto il controllo dell'Europa e custodita da una forza speciale internazionale, con libertà di transito per tutte le merci comprese le munizioni da guerra. Il 17 dicembre 1912 il Plenipotenziario d'Austria-Ungheria a Belgrado, in un telegramma dice che il Governo serbo e l'opinione pubblica serba si sono adattati in modo relativamente facile alla rinuncia ad un porto serbo sull'Adriatico. Con questo dispaccio si conferma l'opinione che in questa domanda del porto serbo sull'Adriatico la Serbia agiva per suggerimento straniero.

La seconda guerra e l'intervento di Roma nel conflitto bulgaro-rumeno.

Il 10 gennaio 1913 è imminente la nuova guerra balcanica. Un telegramma di Berchtold avverte gli Ambasciatori che ha dato ordine a due navi da guerra di tenersi pronte per recarsi dietro suo ordine nelle acque turche. Un telegramma del 15 febbraio del conte Berchtold al Ministro di Austria-Ungheria a Bucarest ed a quello di Sofia mette in rilievo la possibilità di regolare amichevolmente il conflitto bulgaro-rumeno. In questo telegramma è detto che in seguito ad informazioni avute da Londra nella riunione degli Ambasciatori, l'ambasciatore d'Italia ha ricevuto dal suo Governo l'istruzione di cercare col collega di Austria-Ungheria il modo di risolvere il conflitto bulgaro-romeno.

Huerta non pone condizioni alle proposte di mediazione

Un combattimento presso Messico

Washington, 28, notte.

L'ambasciatore di Spagna presso il Governo degli Stati Uniti, barone Sieno, ha confermato a Bryan che il generale Huerta ha accettato in massima, senza porre condizioni, la mediazione quale è formulata nelle proposte dell'Argentina, del Brasile e del Cile.

Un telegramma da Vera Cruz dice che sono giunte alcune navi trasporto con a bordo le truppe comandate dal generale Funston; esse dovranno sostituire le forze navali; si ignora ancora quando le truppe sbarcheranno.

Non lungi da Messico si svolge un combattimento. Il generale Vallasko, rimasto due volte ferito, giunse a Messico con quattrocento feriti; il generale Peña venne lasciato come morto sul campo di battaglia.

(Agenzia Stefani).

Vapore inglese assalito dai pirati

180 persone scomparse

Hong Kong, 28, notte.

Il vapore inglese Wij Taion è stato fermato dai pirati a nord di Macao, presso il fiume Usall. I pirati hanno appiccato il fuoco alla nave. Centocinquantotto passeggeri e uomini di equipaggio sono stati raccolti da altri vapori, ma mancano 180 persone.

Il piano di riparto della Cassa Mutua Pensioni

Roma, 28, notte.

Il ministro d'Agricoltura comunica: « I lavori per la compilazione del piano di riparto della Cassa mutua pensioni di Torino sono stati ultimati da parte del regio commissario. Tra breve sarà emesso il decreto del ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, che approva detto piano, e si provvederà quindi alla prescritta pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale del Regno* e nel *Foglio annunzi della Provincia di Torino* ».

Francesco Crispi commemorato dall'on. Muratori a Milano

Milano, 28, notte.

Questa sera, al Circolo degli interessi industriali, presenti molte personalità, fra cui il prefetto, senatore Panizzardi, il commissario regio, conte Olgiati, l'ex-sottosegretario di Stato on. Pavia, gli onorevoli Ellero, R. Luzzatti, ecc., l'on. Angelo Muratori ha rievocato con molti rilievi polemici la figura di Francesco Crispi, ponendone in luce le eminenti qualità di patriotta e di statista.

La nuova ora difficile del Governo inglese dopo lo sbarco delle armi in Irlanda

Ingiurie ai Ministri

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 28, notte.

La nuova crisi politica suscitata dall'imponente sbarco di armi e di munizioni nell'Ulster, l'immediato insorgere degli organi radicali in Inghilterra, i quali reclamano dal Governo una energica azione repressiva, ha posto il Gabinetto in un imbarazzo enormemente maggiore di quello in cui esso venne a trovarsi quando gli ufficiali di Curragh fecero il noto pronunciamento. Allora, il Governo ebbe modo di accomodare alla meno peggio la faccenda giacchè l'ordine del movimento di truppe era emanato da lui ed era fino ad un certo punto rimasto segreto. Questa volta, invece, il Governo si trova di fronte ad un fatto di una semplicità incontrovertibile, al fatto che migliaia di fucili e milioni di cartuccie sono stati sbarcati e che gli organizzatori e gli esecutori del grande colpo sono noti. Nessun espediente di interpretazione è permesso nel caso attuale: il Governo si trova nell'alternativa di agire o di non far niente.

La burla dei mattoni

Per ora, esso temporeggia. Da parte dei suoi sostenitori, spogli di ogni responsabilità, gli fioccano bensì i suggerimenti sull'azione da intraprendere, ma ad uno ad uno il Governo è finora stato costretto a scartarli. Gli hanno suggerito di spiccare mandato di cattura contro i capi del movimento ulsteriano e consegnarli alle Corti di giustizia. Con ciò, il Governo riuscirebbe soltanto a provocare disordini nell'Ulster, senza nessun serio risultato poichè le Corti di giustizia hanno delle giurie composte esclusivamente di unionisti, i quali assolverebbero immediatamente gli arrestati ed il Governo resterebbe col danno e le beffe. Gli hanno suggerito poi di adottare una procedura di eccezione convocando i *leaders* in giudizio per alto tradimento contro lo Stato e sottoponendoli ad un'alta Corte di giustizia superiore ai giurì ordinari. Questa procedura è già stata sperimentata in Irlanda in altre occasione ed ha dato risultati disastrosi, cosicchè il Governo ha buone ragioni per non adottarla. Gli hanno da ultimo sugerito di iniziare una ricerca di armi di casa in casa per sequestrarne una certa quantità, ma anche questo suggerimento dovette venire buttato a mare poichè l'esasperazione che perquisizioni simili causerebbe nell'Ulster sarebbe paragonabile ad una miccia accesa in un barile di polvere.

L'unico provvedimento possibile, cioè quello di ordinare alla polizia di perquisire quei veicoli che sono sospetti di trasportare armi per la pubblica via, è stato preso e le prime perquisizioni sono cominciate, ma esse hanno dato occasione a burle di cattivo genere. Ad esempio, si fece perdere molto tempo ad una squadra di gendarmi dietro un furgone automobile, che fuggiva a tutta velocità: ad un tratto, di fronte alle reiterate intimazioni dei poliziotti, il furgone si fermò e fu ispezionato con grande ansietà: esso non conteneva che dei mattoni.

Violenze verbali alla Camera

E' notevole il fatto che Asquith, quando entrò nel pomeriggio d'oggi, nell'aula dei Comuni, non è stato applaudito dai suoi seguaci, mentre le acclamazioni non sono mai mancate nei momenti di crisi. La discussione che ebbe luogo oggi alla Camera fu, come quella di ieri, assolutamente delusoria. Asquith replicò ad una miriade di interrogazioni sul presunto complotto del Governo contro l'Ulster. Poi si iniziò il dibattito sulla mozione presentata dall'on. Chamberlain a nome del partito unionista allo scopo di censurare il Governo per la condotta da esso tenuta nel marzo scorso contro gli ulsteriani. Tanto in sede di interrogazione quanto nel dibattito sulla mozione di censura, il Primo Ministro ed i suoi colleghi non hanno fatto il minimo accenno alla politica che il Governo intende adottare ai riguardi dell'Ulster. Il piano del Governo rimane tracciato vagamente dalle promesse del Primo Ministro.

Un discorso violentissimo fu tenuto da Winston Churchill, in replica a quello con cui Chamberlain presentò la sua mozione, accusando il Governo di aver fatto insinuatamente, nei riguardi dei movimenti militari verso l'Ulster, delle dichiarazioni che poi sono risultate completamente false. Nel suo discorso, Churchill parlò di tutto tranne che delle intenzioni che il Governo ha per soddisfare i suoi partigiani e per punire la violazione alle leggi, che ebbe luogo in questi giorni nell'Irlanda del nord. Avvennero durante la seduta vari incidenti assai vivaci ai quali partecipò anche Sir E. Carson, che senz'altro tacciò di menzogneri e di farabutti i membri del Gabinetto. Intanto nell'Ulster corrono le voci più strampalate. Un nuovo carico di armi vi sarebbe stato sbarcato da un piccolo vapore.

Proposta di pace

Questa sera, tardi, terminando ai Comuni il suo discorso sulla questione dell'Ulster, Churchill passò all'improvviso dai rimbrotti e dalle minaccie a un tono più conciliativo, e fece a sir Edward Carson delle proposte di pace. Egli alluse alle conseguenze che la prolungata controversia irlandese va producendo all'estero, dove alcuni osservatori stranieri credono che l'Inghilterra, in causa di questi suoi turbamenti interni, abbia cessato di contare nei consigli europei. Una onorifica pace fra le due parti non è fuori di probabilità. L'oratore ha invitato il Carson ad avanzare tutti gli emendamenti che desidera al bill dell'*Home Rule*. Avanzate queste domande, sir Edward Carson deve impegnarsi ad usare tutta la sua influenza perchè l'Irlanda sia trattata come una unità integrale in uno schema federale. « Se sir Edward Carson acconsentisse — dichiarò Churchill — ciò trasformerebbe la nostra situazione politica ».

L'imperatore d'Austria continua a lavorare e a ricevere

Vienna, 28, notte.

Sullo stato di salute dell'Imperatore è stato pubblicato stasera il seguente bollettino: « Sintomi del catarro roco sono in generale invariati; l'azione cardiaca è forte. L'appetito e le condizioni generali non lasciano nulla a desiderare. Sua Maestà passò tre quarti d'ora nella piccola galleria. Firmati: Kerzl, Ortner ». Oggi l'Imperatore ricevette l'Arciduca Francesco Ferdinando, il grande maggiordomo, Principe di Montenuovo e due aiutanti generali.

Gli escursionisti italiani a Toledo

Toledo, 28, notte.

Gli escursionisti italiani sono arrivati stamane, alle 10, salutati alla stazione dalle Autorità e da numerosa folla, in vettura e in automobili si sono recati a visitare i monumenti della città. (Agenzia Stefani).

Il Duca degli Abruzzi acclamato a Vallona

Un ricevimento a bordo della "Napoli"

Vallona, 28, notte.

Stamane il Duca degli Abruzzi ricevette a bordo della Regina Elena le Autorità, la Commissione di controllo e i consoli. Nel pomeriggio il Duca sbarcò e accompagnato dal ministro d'Italia barone Aliotti, e dal console di Vallona, Defrancis, si recò al Consolato, italiano vivamente acclamato dalla popolazione. Al Consolato il Duca ricevette la Colonia italiana, la Società di beneficenza, le scuole. Quindi, a bordo della Napoli, offerse un ricevimento in onore della colonia e delle autorità albanesi. Si acclamò calorosamente all'Italia. (Stefani)

Un collegio distrutto dal fuoco

250 convittori senza tetto

Centomila lire di danni - Nessuna vittima

(Per telefono alla Stampa).

Bergamo, 28, notte.

Stasera una telefonata dal Comune di Valnegra — paese situato a circa quaranta chilometri dalla nostra città — recava l'annunzio che il palazzo del Collegio convitto Gervasoni era in fiamme e che occorrevano pronti soccorsi. Immediatamente un distaccamento di nostri pompieri, col comandante e l'autopompa, partiva per il luogo del disastro.

Il fuoco scoppiò improvvisamente nell'imbrunire, e precisamente verso le 18,30, quando i duecentocinquanta giovani che ospita il collegio, terminato di cenare, uscivano dal refettorio per recarsi alla ricreazione. Alcuni di essi scorsero fiamme altissime levarsi dal tetto del palazzo e dettero l'allarme.

Immediatamente insegnanti, ragazzi ed inservienti abbandonarono i locali del collegio, disperdendosi per il paese in cerca di aiuto. Si suonarono le campane a stormo, che richiamarono subito sul luogo molte persone. Queste cercarono di domare o di circoscrivere l'incendio; ma ogni sforzo fu inutile, chè in breve le fiamme invasero tutto l'enorme fabbricato. Ad un tratto, con terribile fragore, precipitò il tetto, e le fiamme si comunicarono al piano sottostante, tutto distruggendo.

Quando giunsero i pompieri coll'autopompa non rimanevano in piedi che le mura, ma fiamme altissime si levavano ancora dalle macerie. L'autopompa fu posta sollecitamente in azione, e potenti getti d'acqua inondarono ben presto le fumanti rovine, estinguendo le fiamme e riuscendo a salvare un'ala del fabbricato, che stava per essere attaccata dal fuoco.

Il Collegio-convitto Gervasoni aveva circa 250 ragazzi, allievi di scuole elementari, tecniche e ginnasiali. Il palazzo era di proprietà dell'Opera pia Gervasoni. Il collegio esiste da circa quarant'anni; alla direzione sono i sacerdoti fratelli Traini. I convittori appartengono tutti a famiglie di agricoltori del basso Milanese e del Lodigiano. Essi, sbigottiti, spaventati, furono raccolti ed ospitati in diverse case del paese, i di cui proprietari andarono a gara per ospitarli.

Non si hanno, fortunatamente, a deplorare vittime umane. Circa le cause dell'incendio non si sa ancora nulla. I danni, secondo un primo e sommario computo, superano le centomila lire. Sul luogo si recarono le Autorità. E' stata aperta un'inchiesta.

Il suicidio della vedova di un colonnello di cavalleria

Milano, 28, notte.

In un appartamento in via Settembrini, 30, abitava colla cameriera la signora Antonietta Maffioli, d'anni 52, nativa di Pie di Molera (Piemonte), vedova da tre anni del colonnello di cavalleria cav. Colana. Da qualche tempo la signora era tormentata da una acuta nevrastenia. Ieri sera ella era sofferente più del solito quando, verso le 21, si recò a trovarla l'amico di casa, prof. Bensi. La signora era agitatissima e coricata e mostrò una lettera che stava per far recapitare dalla cameriera al medico curante dott. Torti. Il Bensi, poichè la cameriera era assente, si offerse di portarla lui; corse alla Guardia medica di Porta Venezia e pregò il dott. Crocco di recarsi dalla sofferente. Mentre i due stavano varcando la soglia dell'abitazione, dalla camera da letto si intese una forte detonazione. Quando essi entrarono nella camera, rinvennero l'infelice che presentava una ferita al costato sinistro e stringeva nella mano destra una rivoltella di piccolo calibro. Furono inutili tutte le cure. La signora Maffioli cessava di vivere dopo pochi minuti, senza pronunciar parola.

Pazza armata di rivoltella nello studio di un avvocato

Alessandria, 28, notte.

All'avv. Cacciandra è capitata una strana avventura. Ad un certo momento, apertasi la porta dello studio, si vide innanzi una donna che agitava una rivoltella e gridava: « Ora l'aggiusto io! » L'avvocato Cacciandra dapprima abbassò la testa dubitando che l'energumena sparasse; poi, approfittando di un momento di perplessità della donna, le si slanciò contro e la disarmò. Dalla Questura accorsero, chiamati, alcuni agenti con un funzionario, il quale dispose subito che la donna venisse ricoverata al Manicomio. La poveretta, affetta di mania di persecuzione, si chiama Scapitta Angela vedova Bisoglio, d'anni 56, di San Salvatore Monferrato. La rivoltella di cui era armata, era di vecchio modello e carica; essa capitò dallo studio dell'avv. Cacciandra probabilmente per interessarlo di una controversia giudiziaria che ha in corso con un suo parente.

ULTIME DI CRONACA

L'agitazione dei tramvieri

In un Comizio tenutosi ieri sera, i tranvieri hanno votato il seguente ordine del giorno:

« I tranvieri delle due reti riuniti in assemblea la sera del 28 aprile 1914; considerato che dalla presentazione del memoriale ad oggi le organizzazioni non ricevettero risposta alcuna; considerando che il relatore della Giunta per il Consiglio comunale non volle pronunciarsi sulla domanda di stabilità d'impiego richiesta nel memoriale: delibera di confermare gli ordini del giorno precedentemente votati dal Comitato d'agitazione e dalle assemblee; rimanda ogni deliberazione all'assemblea che si terrà la notte del 30 aprile, data in cui scade l'ultimatum dato dalle assemblee generali ».

Nella stessa assemblea venne pure votato quest'altro ordine del giorno:

« Gli operai d'officina dell'Azienda tramviaria municipale, riuniti in assemblea la sera del 28 aprile 1914; esaminata la situazione che viene creata al personale d'officina dalla relazione della Giunta municipale; considerando l'omissione avvenuta nelle proposte della Giunta delle tabelle organiche che riguardano gli operai; e che troppo vaghe sono le proposte fatte a loro favore; indipendentemente da quelle che possono essere le deliberazioni del personale viaggiante: delibera di tenersi pronto ad intraprendere una azione energica onde venga riconosciuto: 1.o l'organizzazione del personale; 2.o la stabilità d'impiego; 3.o che vengano concessi miglioramenti adeguati ed in relazione a quello che è fatto all'operaio delle altre officine ».

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino

SINDACATO. — 28 aprile 1914.

Rendita 3 1/2 (1906) f. : apertura 96,40, chiusura 96,41 1/4, massimo 96,41 1/4, minimo 96,40.
Id. id. contanti: 96,17 1/2.
Rendita 3 %: 63,50.
Azioni: Banca Italia f. p.: ap. 1287 1/2, chiusura 1286 1/2, mass. 1287 1/2, min. 1286 1/2.
» Banca Commerciale f. p.: aper. 769, chius. 767 1/2, mass. 769 1/4, min. 767 1/2.
» Banco Roma f. p.: apertura 96 1/4, chiusura 96, mass. 96 1/4, min. 96.
» Id. contanti: mass. 96 1/4, min. 95 1/4.
» Ferr. Mediterranee f. p.: apertura 212, massimo 212, minimo 211.
» Italia f. p.: 46 3/4.
» Ferr. Sarde f. p.: 222 1/4.
» Fiat-San Giorgio f. p.: massimo 91 1/2, minimo 89.
» Terni f. p.: apertura 1303, mass. 1303.
» Fiat f. p.: apertura 105 1/4, ch. 104 1/4, massimo 105 1/4, minimo 103 3/4.
» Fiat contanti: 104 3/4.
» Ansaldo f. p.: chiusura 257 1/2, massimo 257 1/2, minimo 233 1/2.
» Eridania f. p.: mass. 579, min. 578 1/2.
» Vandel f. p.: 107.

Cambi: Francia: 100,37 1/2 — Svizzera: 100 30 — Londra: mass. 25,36 1/2, min. 25,26 — Germania: 123,35.

Cronaca della Borsa. — Anche oggi il mercato ebbe un esordio discretamente sostenuto, per infiebolirsi in seguito, continuando le offerte dalle altre piazze. Solo la Rendita si tenne immutata per tutta la riunione, ma senza attività. In continuo regresso le Mediterranee. Fiat piuttosto offerte. Assai attive le Marconi da 75 1/2 a 77, per chiudere ancora sulle 75. Trattate le Ansaldo, con notevoli oscillazioni. Anche oggi i Cambi comparvero tutti quotati sul listino ufficiale, e ci è grato vedere talvolta qualche cosa di normale in mezzo alle molte irregolarità per le quali finora manca il rimedio. E manca ancora a noi di ritorno il Regolamento interno per la Borsa di Torino, spedito a Roma per l'approvazione fin dalli 6 dicembre 1913.

Prezzi compenso fine Aprile

Titoli dello Stato.

[illegible]

Debiti redimibili.

Obbligazioni.

[illegible]

Azioni.

[illegible]

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

[illegible]

Prestiti.

[illegible]

Cartelle.

[illegible]

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

[illegible]

Cartelle.

[illegible]

Prezzi presumibili fine mese

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

[illegible]

Trasporti.

[illegible]

Luce ed elettricità.

[illegible]

Industrie meccaniche.

[illegible]

Industria delle Automobili.

[illegible]

Industrie Chimiche.

[illegible]

Industrie alimentari ed affini.

[illegible]

Industrie varie.

[illegible]

NB. — Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 28, ore 18:
Consolidato 3 50 contanti 96 15 — Id. fine mese 96 10 — Id. 1902 contanti 95 50 — Id. fine mese 95 75. Ferrovie Mediterranee 211 — Credito Italiano 558 — Banca Commerciale 768 50 — Banco di Roma 96 50 — Società Bancaria Italiana 91 — Credito Provinciale 161 50 — Banca d'Italia 1284 — Lanificio Rossi 1482 50 — Cotonificio Cantoni 338 — Navigazione Generale 401 — Raffineria Zuccheri 313 50 — Beni Stabili 275 — Acciaierie Terni 1303 — Elba 195 50 — Ansaldo 257 50 — Industrie Zuccheri 134 50 — Cotonificio Veneziano 25 — Ferrovie Meridionali 528.
Cambi: Su Berlino 123 38 — Francia 100 42 1/2 — Londra 25 36 — Svizzera 100 27 1/2.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 28, ore 18:
Ottimismo. Mercato, esordio sostenuto, ripiega in seguito alle continuate offerte. Rendita ferma. Bancari fermi, all'esordio, chiudono più deboli. Meridionali sostenute. Mittel, nuovamente attaccate, chiudono in reazione. Saccariferi migliori. Siderurgici, Terni e Ansaldo attivi. Marconi pesanti. Cambi meno fermi.
Rendita 96 50, 96 57.
Banca 1287 50, 1286 50 — Comit 769, 767 50 — Credito 558 — Bancaria 90 — Meridionali 529, 528 — Mittel 212, 210 — Rubattino 390 50, 396 50 — Raffineria 313, 381 — Industria 314, 314 50 — Eridania 579, 580 — Terni 1303, 1304 — Armstrong 253 50, 258, 259 — Elba 195 50 — Savona 156 — Molini 105, 106 — Semplerio 671 — Banco Roma 96 — Marconi 74 50.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 28, ore 18:
Rendita 3 50 fine mese 96 20,50.

[illegible]

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

[illegible]

BORSA DI BERLINO

[illegible]

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 29 aprile — Per gli adempimenti superiori alle lire 100 da farsi con certificati — Lire 100,42 (giornaliero).
Roma — Cambio settimanale Lire 100,45.
Genova, 28 aprile — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 100,44 1/2 — Londra Lire 25,36 1/2 — Germania Lire 123,32 3/4 — Svizzera Lire 100,36 1/2 — Belgio Lire 99,80 — Austria Lire [illegible].

SOCIETÀ TORINESE

Per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bertoldo
Operazioni del 28 aprile 1914.

Organzino	Colli 8	Cgr.	856,97
Trama	» —	»	—
Greggia	» 3	»	189,35
Lana	» 1	»	1758,10
Articoli diversi	» —	»	—
Totale Colli	12	Cgr.	2804,42
Sete grezze	—	»	—
Lane lavate	—	»	—
Totale Colli	12	Cgr.	2804,42
Colli entrati nel mese a tutto oggi:			
Stagionati	N. 438	Cgr.	23896,17
Pesati	» 16	—	1029,93

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.

Premiata Manifattura
LETTI di OTTONE e di FERRO
A. RICHETTA & C.
Piazza Vittorio Emanuele, 23 - Torino - Telef. 13-42
Grandioso assortimento letti di ottone e di ferro, culle, lettini, sofà, pagliericci in ferro ed imbottiti. Lavabi e toelette in ottone e marmi in tutti i più recenti e moderni modelli. Lane, crine e stoffe per materassi. Poltrone in ferro per teatri e cinema.
Massime onorificenze a tutte le Esposizioni

SOCIETA' ANONIMA AGOSTINI FRANCESCO
in liquidazione
— TORINO —
Gli Azionisti sono convocati in assemblea ordinaria pel 14 maggio, ore 15, presso il liquidatore rag. Poria, via Venti Settembre, 72. Occorrendo seconda convocazione, 25 maggio.
ORDINE DEL GIORNO:
Presentazione bilancio al 14 febbraio 1914; Relazioni Liquidatore e Sindaci; Nomina tre Sindaci effettivi e due supplenti; Ripartizione emolumenti.
Deposito titoli sede Liquidatore tre giorni prima.
IL LIQUIDATORE.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

ANTICA Ditta Ernesto Lombardi, pittore appartamenti, verniciatore, tappezziere carta, decorazioni, stucchi smontabili, lavori città, campagna. — Torino, Bocca, 10.

FARMACISTA anche ambiente, oppure medico, cerco volerse associarsi. Farmacia primo ordine scopo ingrandire Azienda, [illegible]. — Scrivere cassetta 10 C., Haasenstein e Vogler, Milano.

REMINGTON Oliver macchine da scrivere d'occasione. — Banco pegni Accademia Albertina, 35.

VINCITE terni Lotto [illegible]

[illegible]

Offerte d'impiego

Villa, Case, Terreni vendita, acquisti e affitti

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Domande d'impiego

Camere Mobiliate e Pensioni

Annunzi vari

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori

Alberghi e Stazioni Climatiche

Automobilismo, Sport, Biciclette

Lezioni e Traduzioni

[illegible]

Esposizione Nazionale Svizzera
15 Maggio - BERNA 1914 - 15 Ottobre
Offre un'armonica visione di tutto il movimento economico e sociale del popolo svizzero - 500.000 metri quadrati, al cospetto dei giganti nevosi dell'Oberland Bernese.

SCIROPPO PAGLIANO
del Prof. GIROLAMO PAGLIANO
Il miglior depurativo e rinfrescativo del sangue,
LIQUIDO - IN POLVERE - CACHETS
INSCRITTO NELLA FARMACOPEA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA A PAG. 359
Preparato, seguendo integralmente e scrupolosamente la ricetta dell'inventore, dalla VERA ED ORIGINARIA CASA FABBRICATRICE DELLO SCIROPPO del Prof. GIROLAMO PAGLIANO, da lui fondata nel 1838 in Firenze ove non cessò mai di esistere e continuata dai suoi legittimi eredi e successori nel palazzo di loro residenza — FIRENZE - Via Pandolfini.
Oltre 75 anni di successo incontrastato sono la miglior garanzia della sua efficacia
EVITARE LE CONTRAFFAZIONI
Richiedere sempre la striscia celeste traversata dalla firma Girolamo Pagliano

GIOIELLI - E. VIGLIANI Via Pietro Micca, 4
[illegible] PREZZI SUPERIORI A QUALSIASI CONCORRENZA

La SONNAMBULA
TORINO, Via Lagrange, 37, p. 1°, dà CONSULTI di malattie, di interessi e curiosità, di presenza e di corrispondenza

Avete un regalo da fare in oggetti di oreficeria e argenteria per Nozze, Compleanno, Battesimo? Rivolgetevi alla Ditta VIOT & BURONZO Via Garibaldi, angolo via XX Settembre.

BRILLANTI - PERLE - ORO
argento, compro a prezzi superiori a qualsiasi. Anticipo fondi per disimpegnare gioie. SAVARNO, via Pio Quinto, 11, piano terreno.

Continua la vendita
privata di una grande partita mobili per sgombero locali. — Via Santa Teresa, 16, Scala destra, piano 1°.

MALATTIE PELLE - SESSUALI Veneree - Sifilitiche
Dott. Simopoli, Via Lagrange, 40, piano nobile, dalle ore 10 alle 12 1/2 - festivi dalle 10 alle 12.

Salvarsanoterapia per la Sifilide
Iniezioni endovenose, indolori — Cura ambulatoria rapidissima e senza alcun disturbo — Esame del sangue per stabilire prima l'intensità della malattia e dopo la guarigione.
Dott. MARIO BERTOLA, ore 13-15; 19-20 1/2; festivi 9-11 — Corso Massimo d'Azeglio, 93 — Visite gratuite per operai.

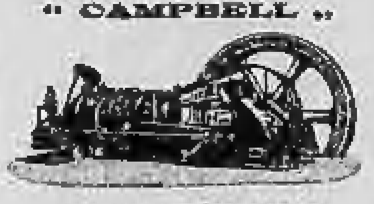
DEBOLEZZA VIRILE
Il potentissimo rinvigoritore "VITATIV" è l'unico rimedio garantito infallibile ed innocuo. Effetto immediato e duraturo. Risultati sorprendenti. La scatola L. 4,50. — D. E. VITATIV, farmacia via Monte Pieta 4: MILANO.

Frutto lassativo rinfrescante aggradevole a prendersi CONTRO LA STITICHEZZA Emorroidi Imbarazzo gastrico e intestinale
TAMAR INDIEN GRILLON
13, Rue Pavée, 13, PARIS
Al dettaglio in tutte le Farmacie

MOBILI FABBRICAZIONE PROPRIA
Esposizione permanente e Vendita
Corso Cairoli, 24 — TORINO
ALBERTO GATTI

Premiata Fabbrica BILIARDI Bertello Battista
—(Casa fondata nel 1876)—
RIPARAZIONI e RIMODERNAZIONI

Via Dante, Torino.

Costruzioni Meccaniche Riva
(già Ing. A. RIVA & C.) :: MILANO
MOTORI AD OLIO PESANTE
" CAMPBELL "

FILIALE DI TORINO
Piazza Nizza, 61

BRODO MAGGI in DADI
Il vero brodo genuino di famiglia
Per un piatto di minestra (Brodo) centesimi 5
Dai buoni salumieri e droghieri

L'Edizione 1914 della
Guida
Commerciale ed Amministrativa di TORINO
contenendo l'indicazione di persone e cose incluse nella nuova cinta daziaria, rende affatto inservibili le edizioni precedenti.
Il vol. di oltre 1800 pag., legato in tela e oro, contenente la nuova Pianta della Città, a colori, aggiornata, costa L. 9.
Dirigersi alle Librerie G. B. PARAVIA e C.

LEVATRICE - BRIGANTI - Pensione L. 60 in più. Segreto. - Via S. Francesco da Paola, 38, vicino via Po.

LEVATRICE GIUSTETTI-VICINI - Pensione partorienti. Massima segretezza. - Via Barolo, 10 - vicino Porta Nuova.

LEVATRICE A. MARELLA Pensione - Cure segrete. Prezzi miti. — Via Roma, 21, piano 3.0.

LEVATRICE M. REGGE Cure segrete Pensione. Prezzi mitissimi. - Via Po, 9, piano 3°